

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Ieri a Roma grande corteo e poi incontro con Pertini

## Tanti contro la «piovra» 30.000 venuti soprattutto dal sud per dire di «no» a mafia e camorra

Giovani, donne e studenti hanno sfilato per le strade della città - La partecipazione di cattolici, comunità e delle «vedove della mafia» - Il presidente si è intrattenuto con i giovani per oltre un'ora - La presenza di Berlinguer

### Senso e futuro di questa battaglia

di ANTONIO BASSOLINO

DOPO gli operai e i contadini ieri è stata la volta dei giovani e delle donne. Decine di migliaia per le strade di Roma, da piazza Esedra a piazza Farnese, a manifestazione contro la mafia, la camorra e la droga. Alla testa del corteo i giovani e le donne delle regioni del «triangolo criminale»: la Campania, la Calabria, la Sicilia. Con loro giovani e donne di Roma e di altre parti del paese, intellettuali, delegazioni di grandi fabbriche. È un fatto importante. Dietro la giornata di ieri c'è un lavoro intelligente dei comitati studenteschi, c'è una straordinaria capacità di suscitare adesioni e alleanze. C'è una storia segnata dall'impegno delle ultime generazioni. Una storia cominciata un anno fa, ad Ottaviano. Allora fu lanciato un seme, un segnale. Ragazze e ragazzi giovanissimi sfidavano Cutolo a viso aperto. Forse non eravamo in tanti, quel giorno. Ma fu uno «strappo», e un muro di silenzio si spezzò. Qualcosa cambiava. Da quel momento Ottaviano rappresentò non solo il «regno» di Cutolo, ma l'atto di nascita di un nuovo movimento. Marce, assemblee, dibattiti: a Napoli, a Palermo, in Calabria. L'anima di tutto era una profonda spinta etica, la volontà di rinnovare il volto dello Stato, il modo di essere delle istituzioni, la concezione stessa della politica. Di una politica troppo spesso lontana, «astratta», separata dalla vita quotidiana. Ora, per la prima volta, a Roma: un salto di qualità. Il movimento allarga il suo orizzonte e i suoi obiettivi, si dà una dimensione nazionale perché nazionale è la portata dei problemi. La mafia e la camorra non sono più soltanto fatti meridionali, «ombreggiati» del passato, appendici violente e sanguinose di realtà vecchie ed arretrate. Sono strutture criminali «moderne» (terribile e clamoroso esempio di come esista modernità e modernità) che ormai allungano le loro mani su tante città, su tanta parte del territorio nazionale.

Non so quanto grande è adeguata ne sia la coscienza al nord ed al sud. Ma è indubbio che una delle più sconvolgenti novità degli ultimi tempi è data dall'estendersi dei fenomeni di mafia, di camorra, di grande criminalità organizzata. Dal proliferare dell'illegalità e dell'alegalità. Dal loro crescere non fuori, ma dentro lo Stato e il potere politico. Per questo, la lotta contro la mafia e la camorra è innanzi tutto una lotta contro. Una lotta contro nemici potenti che vogliono esercitare il loro dominio non solo sull'economia e sul territorio, ma sulle libertà e sulla vita. Con il terrore, con la violenza, e con il mercato della droga.

Non a caso, dunque, contro la mafia, la camorra e il mercato della droga, di quell'eroina che devasta il corpo e la mente di tanti giovani e che irrompe sempre di più nella vita di famiglie di ogni classe, di ogni condizione sociale e culturale. Il dramma della droga è ormai così diffuso e imponente da aprire una questione che riguarda l'avvenire delle nuove generazioni. Il dramma chiama in



ROMA — È stato quasi di fronte al Campidoglio, giacca sul braccio e cravatta un po' lenta, che Ugo Vetere, lasciato il Municipio, si è fatto incontro al corteo unendosi agli altri sindacati. Dietro, lungo l'assolata via dei Fori Imperiali, 30 mila giovani, striscioni e coloratissime bandiere. Avanti a tutti, i napoletani. Rumorosi come sempre, con tamburelli, tamburi e canzoni.

E stata una giornata di sole e di grande allegria. E Roma, ieri, ha accolto nelle sue strade studenti, giovani e

donne di tutta Italia — ma soprattutto del sud — venuti fin qui, in questa capitale spesso così lontana, per sfilare contro la mafia, la camorra e la droga. Ore e ore di treno e di pullman per essere qui, per poter gridare a chi governa il Paese che mafia e droga sono tutt'altro che battute.

Da piazza Esedra e piazza Farnese, in un unico, coloratissimo, sventolio di striscioni e bandiere. Ed a piazza Farnese, seduti su una panchina di pietra, davanti all'ambasciata francese, ecco

Berlinguer, Pecchioli e Bassolino venuti qui per guardare il corteo. Giovani e donne si fanno intorno. Qualcuno vuol stringere la mano, altri salutano da lontano. «Berlinguer, tieni duro su tutto», urla un ragazzo al segretario del PCI. Ed un altro: «È a Napoli e Palermo che si deve andare. La camorra e la mafia, lo sapete, stanno lì».

Sul palco, intanto, qualcuno sta iniziando a parlare. Federico Geremicca (Segue in ultima)

### Le voci dalla linea del fronte

ROMA — Nel corteo gioioso, tre visi puliti come gli altri. Amalia, Antonio, Paola Giacomone non faranno 50 anni in tre. Sono i figlioli del professor Paolo Giaccone, una delle vittime d'un «grande delitto» mafioso di Palermo di cui non si parla. Faceva il medico legale ed il suo dovere. L'hanno trucidato tre anni fa dentro al Policlinico. Ma era agosto. Ed erano tempi in cui non si facevano film sulla «piovra». E i giornali sovente si scordavano persino di spedire i loro inviati in quella trincea rovente e decisiva della democrazia, come quei navigatori dei tempi antichi privi delle «carte» di certi golf troppo distanti.

Dietro gli striscioni c'è anche questo. Storie pressoché inedite. Anzi, un movimento che ha già una «sua» storia, tante vicende che si intrecciano, itinerari diversi e drammatici che si congiungono, fino a giungere ieri mattina a Roma, in una mattinata che aveva esordito con un cielo plumbeo e la pioggia.

(Segue in ultima) Vincenzo Vasile

Beni culturali, quel ministero è pericoloso

Nell'interno

Juventus: pronta la festa del 21°

Veloce Piquet lento Alboreto

I libri P2, il ministro indaga sul magistrato

Diffusione 1° Maggio: già mezzo miliardo

Giorgio Frasca Polara

Scontro nel governo sull'ipotesi di moratoria

## Missili, anche dalla DC critiche a Craxi che ora scrive a Reagan

Dopo i primi attacchi degli «atlantisti di ferro», una presa di distanza ufficiale della segreteria dc - I socialisti replicano insistendo su un ruolo più attivo nella NATO

### NATTA Quale PSI si avvia al congresso

Venerdì si apre a Verona il 43° congresso socialista. Sull'avvenimento un'intervista di Enzo Roggi a Natta. I cambiamenti nella politica e nel carattere del partito. La presidenza del Consiglio come leva per una modifica di fatto del sistema politico-istituzionale che sancisca la funzione guida del PSI nel blocco moderato. La polemica antiparlamentare. La vicenda del decreto. «Dubito che sia ancora valido il vecchio schema del rapporto preferenziale tra PCI e PSI». Un servizio di Piero Borghini sul mancato successo socialista a Milano e in Lombardia.

### REICHLIN La manovra economica non esiste più

«Un governo serio che fosse in grado di prendere decisioni reali, cioè corrispondenti all'esigenza di rilanciare su basi durature lo sviluppo, aggredendo — al tempo stesso — le cause vere dell'inflazione, dovrebbe trovare il coraggio di fare un discorso di verità. E, quindi, di proporre a Montecitorio il cambiamento dell'ordine del giorno. Perché? Per la semplice ragione che la manovra di politica economica che in qualche modo si esprimeva nel primo decreto non esiste più».

ROMA — Anche la DC, dopo repubblicani, socialdemocratici e liberali, in sintonia con il rifiuto del Dipartimento di Stato americano e mentre Mosca continua a tacere, ora critica Craxi per l'iniziativa sugli euromissili. Dopo i primi attacchi degli atlantisti di ferro è stata la stessa segreteria democristiana ieri a scendere in campo attraverso un nuovo editoriale di Galloni per il «Popolo». Galloni, che venerdì aveva approvato e addirittura rivendicato ad un democristiano, il ministro degli Esteri Andreotti, la «primogenitura dell'iniziativa», scrive infatti che la DC non è «disponibile ad inversioni di tendenza della nostra politica estera» e afferma che «se l'obiettivo del negoziato auspicato doveva, come deve essere, l'e-»

Guido Bimbi (Segue in ultima)

Entra nel merito la battaglia alla Camera

## Decreto: gli oltranzisti premono per il taglio del quarto punto

Frizioni nel pentapartito - L'intervento del relatore Carrus (DC) suscita le riprendite dei settori contrari a ogni «apertura» - Lettera di Napolitano a Nilde Iotti

### PCI apre la campagna elettorale europea

ROMA — Il PCI apre la campagna elettorale per il voto europeo del 17 giugno. La Segreteria del partito invita in un suo comunicato tutte le organizzazioni a promuovere l'11, il 12 e il 13 le prime manifestazioni, sul tema: «Un voto comune in Italia per la sinistra in Europa e per la pace». Oltre a queste manifestazioni — si legge nel comunicato — si devono promuovere incontri con i cittadini per discutere le proposte del PCI per portare in Europa un'Italia riformatrice, un'Italia che lavora e che vuole progredire nella pace e nella democrazia, per aprire al Paese nuove vie di progresso. Già dalla prossima settimana tutte le nostre organizzazioni, sezioni, zone e federazioni devono sviluppare le più varie iniziative per aver subito, sino al 16 giugno, un rapporto con la grande massa degli elettori, per far conoscere il programma e i candidati nelle liste del PCI per il Parlamento europeo. Per presentare le liste e illustrare i contenuti della Convenzione programmatica del PCI per l'Europa che avrà luogo a Roma il 18 maggio, Natta, Angius e Fanti terranno martedì una conferenza stampa.

Evidentemente la loro coscienza di studiosi è più forte della loro disciplina burocratica. Dovrebbero essere premiati per avere impedito una fuga di capolavori, invece forse saranno puniti per avere favorito la fuga di notizie. L'episodio, tuttavia, fa maggiormente emergere la diversità che esiste tra competenze scientifiche e competenze amministrative. Gli amministrativi hanno obbedito senza fiatare ad ordini superiori palesemente con-

Ma quando ieri mattina l'assemblea ne ha cominciato l'esame di merito, ecco immediatamente riaccendersi, anche con toni rissosi, la polemica nel pentapartito e all'interno dei singoli gruppi della maggioranza.

(Segue in ultima)

Un'indagine amministrativa è stata avviata dal ministro Martinazzoli sul giudice Piero Dini che ha sequestrato i libri sulla P2. L'esposto di D'Alena al CSM: evidenziate omissioni nell'iniziativa del magistrato.

Normal è certo: il 1° Maggio, la diffusione de «L'Unità» a 5.000 lire è stata un grandioso successo. Molte organizzazioni del Partito sono andate oltre il 18 dicembre. Arrivato il primo versamento: mezzo miliardo.

Poi Carrus, nel formulare il suo parere favorevole d'obbligo sul decreto, ha piantato una serie di paletti per delimitare e condizionare questo assenso. Intanto il «rapido recupero della normalità della contrattazione tra le parti sociali». E poi la possibilità di trovare nel corso della discussione soluzioni

Giorgio Frasca Polara (Segue in ultima)

Lo scontro politico e sociale

Grazie ai nostri «no» è oggi possibile riproporre il tema di un rilancio effettivo dello sviluppo - Perché in Parlamento vogliamo modificare profondamente il decreto-bis

È ora di pensare a una vera manovra contro l'inflazione

LE CAMERE saranno impegnate nelle prossime settimane dalla lotta sul decreto bis. Noi siamo decisamente contrari e ci comporteremo di conseguenza...

Le nostre proposte per affrontare il nodo dell'accumulazione in una economia soffocata dal debito pubblico - Ridurre la velocità di crescita della spesa corrente

Questione centrale è oggi il fisco



ROMA - Oltre un milione di persone contro il decreto e in aiuto il compagno Alfredo Reichlin

CERTO era una manovra profondamente inattuata, oltre che di corto respiro. Ma esisteva. Essa consisteva - se vogliamo chiamarla le cose con il loro nome - a) in un taglio consistente dei salari, b) nell'abolizione di fatto della scala mobile...

gravemente asfittica perché, in definitiva, dove andava a finire la ricchezza sottratta al lavoratore? Questa è una domanda che i nostri critici moderatissimi stranamente non si pongono.

D I QUI la domanda che ponevamo all'inizio. Con il dimezzamento del decreto, la restituzione della libertà contrattuale ai sindacati, la salvaguardia del meccanismo automatico della scala mobile...

CONCLUSIONE: se il decreto non fosse stato ridotto a sei mesi i punti tagliati sarebbero stati cinque, forse sei; alcune migliaia di miliardi destinati al monte salari ai quali bisognava aggiungere qualche altro miliardo di miliardi...

Perciò è inutile continuare a discutere se bisogna «prima» lottare per l'occupazione e «poi» contro l'inflazione o viceversa.

QUINDI, affrontare il nodo dell'accumulazione non vuol dire misurarsi con i temi della politica economica e monetaria, delle uscite e delle entrate dello Stato, del debito pubblico.

dere anche in avvenire quel pauroso innalzamento del rapporto tra debito pubblico e prodotto nazionale che è in atto da una quindicina di anni...

Da lato della spesa, a noi sembra valida la linea assunta dal nostro CC in autunno e precisata durante la discussione sulla legge finanziaria...

Da lato delle entrate, si tratta di affrontare con determinazione la questione fiscale. Questo deve diventare, insieme a quello degli investimenti, il tema su cui concentrare l'attenzione dell'opinione pubblica...

Una parola ancora sul problema fiscale, su cui esiste ormai una mozione comunista contenente un insieme di proposte organiche.

PER modificare l'attuale stato delle cose bisogna, quindi, agire in tre direzioni: a) introdurre nella riforma fiscale profonde correttivi che redistribuiscono i carichi contributivi; b) adottare immediate misure di passaggio verso un sistema più equo...

Così i socialisti hanno deciso la rottura nel sindacato piemontese

TORINO - Non è stato uno «scatto di nervi», il plateale gesto compiuto venerdì dai socialisti che hanno abbandonato il direttivo piemontese della CGIL...

Per sostenere la strumentale argomentazione, un altro sindacalista socialista, Emanuele Persio, è arrivato a dipingere un segretario generale della CGIL voltagabbana...

Michele Costa

Del Turco torna a parlare di un congresso straordinario della CGIL

ROMA - La febbre è ripresa a salire nella CGIL. L'altra sera la riunione della segreteria si è conclusa senza aver risolto il contenzioso aperto dai socialisti...

Per Del Turco - che ieri ha ribadito la sua posizione in una lunga dichiarazione - il decreto con le ultime modifiche non giustifica assolutamente iniziative di lotta generalizzate.

Pasquale Cascella

Verso scioperi generali regionali della CGIL in Liguria e nel Friuli-V.G.

GENOVA - Sciopero generale regionale entro la fine di maggio sul fronte dell'occupazione, della crisi industriale e sulla inadeguatezza della politica economica del governo.

TRIESTE - Il Consiglio generale della CGIL triestina allargato ai delegati di tutte le categorie ha approvato un documento in cui si ribadisce la ferma contrarietà alla ripresentazione del decreto sulla scala mobile.





Buttiamo in mare 600 tonnellate di plastica. Il Mediterraneo è avvelenato da mercurio e oli

ROMA — Buttiamo in mare 600 tonnellate all'anno di plastica non biodegradabile, più di un terzo di quella che consumiamo...

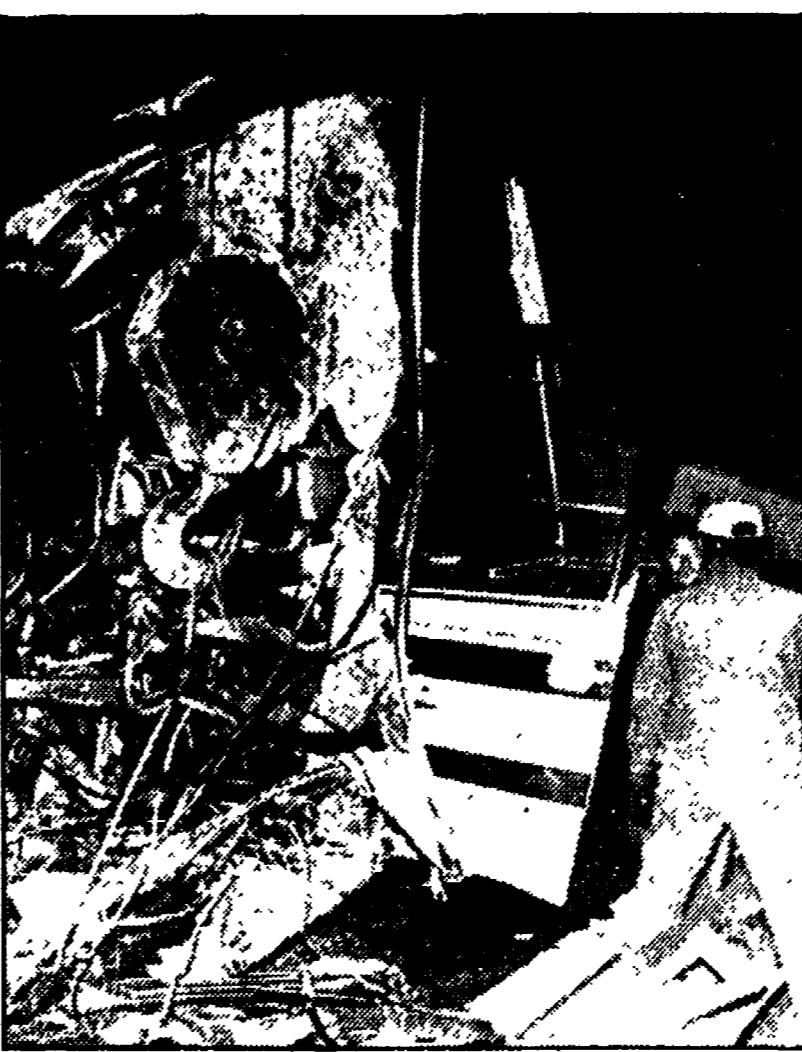
simbolo di tutti i mali da cui i cetacei sono colpiti: un assurdo abuso di plastica non biodegradabile che oltre ai cetacei uccide anche le tartarughe marine...

4000 bimbi a Roma con l'Unicef

ROMA — Quattromila bambini circa, di varie scuole italiane, hanno festeggiato ieri a Roma, la giornata universale dell'infanzia promossa dall'Unicef.

Giù le mani dal basco di Dalla

ROMA — Lo «zucchetto» di lana e gli occhietti a binocolo aperti, che da anni caratterizzano l'immagine pubblica di Lucio Dalla non possono essere usati da nessun altro a fini pubblicitari perché violano il diritto all'immagine.



Il tragico scontro nei pressi di Perpignan

Sedici morti e 85 feriti in due sciagure della strada in Spagna

MADRID — Sedici morti e ottantacinque feriti e il bilancio complessivo di due sciagure stradali avvenute ieri in Spagna. Il primo incidente, con 9 morti e 35 feriti, è avvenuto ieri mattina presso Manacor, nell'isola di Maiorca, dove un pullman carico di turisti inglesi, appena sbarcati nell'isola, è uscito di strada...

Primi risultati delle perizie ordinate dal magistrato

Napoli, sabotati mezzi NU Zucchero nella benzina

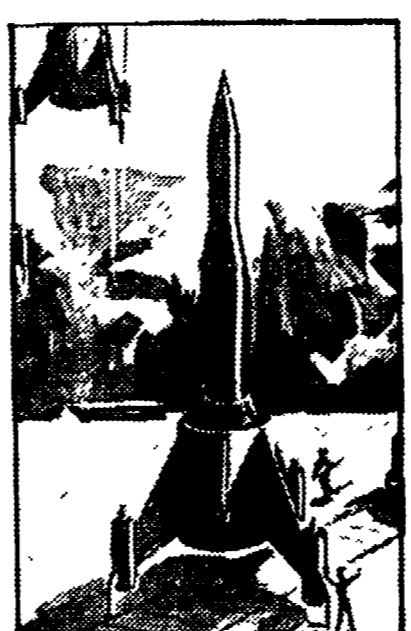
Difficoltà per individuare i responsabili mentre la città «annega» nella spazzatura

DALLA nostra redazione NAPOLI — Zucchero nei serbatoi, marce ingrinate senza frizione, guasti provocati con l'uso errato di altri pezzi...



erano di quelli che non si possono riparare usando gli strumenti dell'ordinaria manutenzione e richiedono l'intervento di officine specializzate. Forse questo potrebbe essere stato il motivo dei sabotaggi ed è questa l'ipotesi sulla quale sembra lavorare per il momento il sostituto procuratore.

— è che alcuni mezzi si rompono dopo poco tempo mentre in mano ai privati percorrono per anni le strade senza il più piccolo inconveniente.



Nostro servizio GENOVA — È tempo di revivare anche per gli UFO, Unidentified Flying Objects (oggetti volanti non identificati). Se è vero quanto sostengono gli ufologi, riuniti da venerdì pomeriggio alla Fiera per il loro congresso nazionale, gli extraterrestri ci stanno sorvegliando con discrezione da migliaia di anni...

Da venerdì centinaia di esperti riuniti a congresso a Genova

Gli ufologi insistono: ET ci spia da millenni

Un contadino brasiliano racconta il suo fugace incontro d'amore con una «piccola donna» celeste

tuttavia l'abduction, il presunto sequestro di testimoni da parte degli occupanti dell'«astronave». Potrà sembrare una bizzarria sentirsi offrire un passaggio dagli E.T. Ma come spiegare la storia di Pier Fortunato Zanfretta, raccontata ieri al congresso? Qualcuno ricorderà le avventure di questo metronotte genovese, anche perché erano state rapidamente tradotte e pubblicate nel libro «Villas-Boas» di un contadino che si autodenominò Pier Fortunato Zanfretta, un contadino che all'epoca in cui si svolsero i fatti aveva 23 anni: il 15 ottobre del 1967 un UFO atterrò presso Francisco De Sales, in Brasile. Improvvisamente nell'astronave si aprì una porta e «comparve una donna piccola ma ben fatta e completamente nuda».

tenuto segreto negli archivi nazionali. È probabile che un'altra civiltà stia cercando di mettersi in contatto con il nostro mondo.

Martinazzoli, inchiesta sul giudice Dini

È il magistrato che ha disposto il sequestro dei libri su richiesta di Ortolani - L'indagine di carattere amministrativo - L'esposto presentato da D'Alema al Csm rileva l'incompetenza sul fatto da parte del presidente del tribunale e una serie di omissioni e negligenze che caratterizza l'iniziativa

ROMA — Un esposto è stato presentato l'altro giorno al Consiglio superiore della magistratura, un'indagine amministrativa è stata ordinata dal ministro Martinazzoli sul capo di Piero Dini, il giudice varesino che ha ordinato il sequestro di 4 libri che parlavano della P2 e di Ortolani, iniziato ad addensarsi grosse nubi.



zionale che delimita chiaramente le possibilità di sequestro dei libri. I libri — si afferma — non sono materiali qualsiasi e l'ipotesi di un loro sequestro a garanzia di un risarcimento di danni civili è fuori dalle previsioni del nostro sistema costituzionale.

Retribuzioni, venerdì in sciopero i magistrati

ROMA — Dopo mesi di contatti, la tensione è nuovamente salita tra i magistrati e il governo per lo spinoso capitolo economico. La giunta dell'associazione nazionale dei giudici ha infatti indetto uno sciopero per venerdì prossimo che prevede l'astensione dalle udienze salvo quelle con imputati detenuti. Una forma di protesta grave e che i magistrati hanno tentato fino all'ultimo di evitare.

ROMA — Dopo le polemiche delle settimane scorse, una conferma è giunta sul «giallo» delle perizie del disastro di Ustica: nelle ultime analisi sui resti del DC9 eseguite dall'aeronautica militare sono state individuate tracce di un esplosivo che entra nella composizione sia degli ordigni al plastico sia delle testate da guerra dei missili. L'esplosivo, come aveva anticipato alcuni giorni fa i quotidiani, è il T4. Le analisi sono state consegnate da tempo sia al giudice Bucarelli di Roma che indaga sul disastro del 27 giugno dell'80 sia alla commissione d'inchiesta del ministero. Le analisi rappresentano la prova che a causare la tragedia non fu un cedimento strutturale dell'aereo ma un'esplosione in volo, causata o da un missile aria aria o da una bomba. L'assenza di residui di tritolo sembra però far acquistare un certo credito all'ipotesi del missile. La soluzione del «caso» sembra, tuttavia, ancora lontana.

Il tempo

Table with weather forecasts for various Italian cities like Bolzano, Verona, Trieste, etc., including temperature and conditions.



SITUAZIONE — L'Italia è ancora interessata da un'area di bassa pressione nella quale è inserita una perturbazione in lento movimento verso l'Italia. Un'altra perturbazione proveniente dall'Europa occidentale si avvicina verso l'Italia.

Beta UTENSILI advertisement featuring various tools like wrenches, screwdrivers, and sockets, along with the slogan 'nelle mani dei meccanici di McLaren e Williams il successo dei loro piloti e.... gli utensili Beta'.



# Il PSI tra ambizioni e vuoto di prospettiva

ROMA — La pubblicazione delle «Testi», lo svolgimento dei congressi e l'imminente delle assise socialiste di Verona non hanno, finora, particolarmente stimolato il mondo politico e i commentatori. Nessuno sembra attendersi qualcosa di particolarmente rilevante. Sarà il congresso della Presidenza — si dice —, col limitato compito di formalizzare la collocazione del PSI al centro dello schieramento di governo e di apprestare alcuni ritocchi alla «forma partito». L'interesse sembra limitarsi al dosaggio verbale dei rapporti con alleati e avversari, fermo restando che il pentapartito a direzione socialista non si tocca e che l'approdo «riformista» esclude prospettive comuni a sinistra. Tutto scontato, allora? Ne parlo con Alessandro Natta che, proprio in questi giorni, è stato relatore a un nostro tavolo sul 43° congresso del PSI. Cominciamo da una domanda, per così dire, globale: quale tipo di partito si affaccia alle assise di Verona?

«Si tratta, certo, del partito che ha conquistato la presidenza del Consiglio ma che negli ultimi mesi ha subito un scacco non più del tutto moderato. Il partito che ha spostato il suo referente sociale verso ceti non operai ricercando anche consenso e appoggio in gruppi intermedi e forze imprenditoriali e finanziarie ma che, proprio nelle aree in cui più forte è la concorrenza repubblicana; del partito che ha promosso un "autoriforma" nel senso del partito d'opinione a supporto di una leadership che si vuole carismatica; del partito che in un breve arco temporale ha affermato e poi dimesso le più varie formule di strategia politica e di identità ideologica (dall'alternativa di Torino all'"alternativa", alla "governabilità", dalle suggestioni liberali e garantiste al decisionismo). L'attuale punto d'approdo è un partito che, utilizzando la rendita marginale della propria indispensabilità per maggioranze senza i comunisti, vuole egemonizzare il patto di schieramento al centro (di questo si tratta e non certo di una "alleanza strategica") contenendo alla DC il consenso moderato cercando di isolare i comunisti verso i quali esercita, per la prima volta, in proprio, uno sbarramento anche i-

deologico».

«Tutto questo ha un nome: trasformismo».

«Il termine è pertinente se inteso in senso proprio, non moralistico. Certo è che l'immagine del PSI come "piramide rovesciata" (piccolo consenso, grandissimo potere) rispecchia una situazione anomala del sistema politico segnata dallo stato di necessità, dal crollo di contraddizioni. Craxi può farsi vanto di avere sfruttato al massimo questa anomalia. Naturalmente non dirò che in questi anni tutto è stato manovrato, disinvoltata ambivalenza. Vi sono stati fattori oggettivi che hanno proiettato l'ascesa di potere della forza intermedia (la crisi della DC), ma vi è stato anche un pur contraddittorio sforzo di costruire analisi e piattaforme che legittimassero l'intento successivo nei rispetti della vecchia centralità moderata. Queste piattaforme tuttavia hanno conosciuto, via via, un'esistenza precaria e assai spesso (penso al convegno programmatico di Rimini) hanno avuto poi ben poco a che vedere coi reali comportamenti politici. Certi enunciati programmatici — che culturalmente restano — erano del tutto in contraddizione con le linee dello schieramento governativo e chiamavano semmai alla costruzione di uno schieramento riformatore, di un'alternativa».

«Dopo dieci mesi di presidenza Craxi c'è ormai un concreto bilancio politico da trarre. Qual è stato, se c'è stato, il segno caratteristico di questa gestione governativa?»

«Dice Martelli che il problema di Craxi non è di durare ma di fare. Di cose fatte ce ne sono davvero poche. Io vedo altro: una volontà di usare a fondo la leva del governo per acquisire un più saldo accreditamento e giungere, anche forzando i tempi, a un cambiamento di fatto del sistema politico-istituzionale che agevoli e sancisca la funzione di guida del PSI. Il dato fondamentale non è certo un progetto riformatore su cui misurare soluzioni e alleanze, ma è appunto il disegno politico. Durare a Palazzo Chigi comporta riconoscere artificialmente una dignità strategica all'alleanza, e agli alleati (compresa la DC) un connato riformistico, invocare l'alibi di un anonimo nemico

## «Questo partito è come una piramide rovesciata»

### Parla Natta: tutti i rischi della rincorsa al centro

#### Craxi ha sfruttato l'anomalia italiana ottenendo molto potere con poco consenso. Un uso a fondo della leva governativa per una modifica di fatto del sistema che sancisca la funzione di guida del PSI. La sconfitta sul decreto - I rapporti a sinistra



«Si è trattato e si tratta di una vicenda altamente emblematica. Lo è anzitutto sotto il profilo economico-sociale perché si è trattato del tentativo di ridurre il riformismo alla politica dei redditi e questa ad un attacco al costo del lavoro, amputando l'equità e lasciando intatte le cause strutturali e le politiche dell'inflazione e dei dissesti dei conti pubblici. È emblematica sotto il profilo politico-istituzionale perché tende a rompere la regola e la pratica della contrattazione sociale per affermare il primato del governo sui sindacati e sulla loro unità e autonomia e per alterare il rapporto tra governo e Parlamento. È emblematica in fine della difficoltà di imporre una corsa a destra. Il decreto nella sua prima stesura è caduto, si è dovuto modificarlo ancora di più. Ciò è accaduto certo per un possente movimento dei lavoratori e per la nostra ferma opposizione, ma anche perché la linea dello scontro frontale, del cambiamento delle regole del gioco ha provocato dubbi e anche dinieghi nella stessa maggioranza».

«Si è detto che il PCI voleva fare del decreto l'occasione per abbattere il governo».

«Si voleva fare del decreto l'occasione per umiliare l'opposizione di sinistra. Ma il punto è che il nostro giudizio negativo investe i contenuti e la logica complessiva della politica economico-sociale del governo. Abbiamo tenuto distinto la sorte del decreto da quella del governo, e ciò in coerenza con una linea non pregiudiziale ma fondata sul giudizio dei fatti, una linea che vuole indicare in positivo le nostre proposte alternative in ogni campo per superare, modificare il quadro politico. Su questa linea abbiamo avuto un dialogo tra governo e PSI (e non è stato sforzo semplice). Ma dalla vicenda decretata il governo esce indebolito. Ora ha minor credito anche tra le forze che lo hanno sorretto; si sono accrescite le preoccupazioni per le tendenze decisioniste. L'ipotesi di avvisare uno sbocco del sistema politico attraverso l'aggregazione, nel quadro del pentapartito, di un polo laico-socialista ha perduto consistenza, e si è fatto più chiaro

Milano, si sa, è una città dai molti primati. Dall'industria manifatturiera all'informatica, dal sistema del credito all'industria dello spettacolo (ivi compresa la produzione cinematografica), dalla moda al design, è una città all'avanguardia praticamente in tutti i campi. Come direbbe il simpatico ma un po' confuso intellettuale di un bel film di Ettore Scola, una città «più oltre».

C'è solo un terreno sul quale, non solo non sembra intenzionata ad andare «più oltre», ma sembra addirittura voler andare in senso opposto: il rapporto con il PSI di Craxi. Terra promessa (o terreno di conquista, a seconda della grinta), di tutti gli emergenti, la capitale lombarda sembra infatti, almeno a giudicare dai risultati elettorali, piuttosto restia a far emergere proprio chi non sono al posto. Milano sulla propria bandiera, con l'intenzione di farla sventolare anche a Roma, ma ha fatto della teoria degli «emergenti» la propria filosofia.

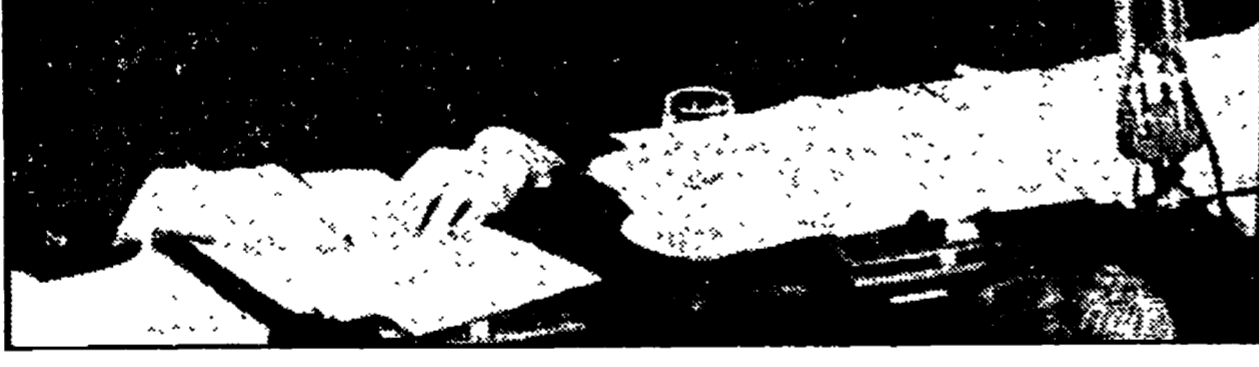
Ironia della sorte o conferma, piuttosto, del vecchio detto che «nessuno è profeta in patria»? Lo chiedo a Carlo Tognoli, sindaco della città, che ha visto il suo partito raggiungere nelle elezioni amministrative del 1980 la vetta del 19 per cento dei voti e poi l'ha visto ritornare nelle politiche dell'83, al suo più tradizionale 11,12%. Un insuccesso tanto più scottante in quanto si è accompagnato alla spettacolare avanzata del PRI che, con il 12,3 dei voti, è divenuto il terzo partito della città e con ciò stesso, ove il risultato dovesse ripetersi, il leader di una Direzione che non si convoca mai. Don Chisciotte dall'aspetto di un manager, architetto ed urbanista, presidente di un istituto per la cooperazione e-

particolari ed oggi superate. Superate? Beh, gli elementi che hanno inciso negativamente sul voto sono stati, fondamentalmente, tre. Il mancato apporto del radicalismo, l'avanzata dei repubblicani e, da ultimo, il cattivo andamento socialista nel triangolo industriale che ha toccato anche Milano, dove però la perdita non è stata negli strati popolari ma nei settori di ceto medio».

Che cosa faccia credere a Tognoli che queste difficoltà siano superate o comunque siano in via di superamento, lo spieghiamo, più che le sue parole, i suoi comportamenti in queste ultime settimane in cui è sceso ripetutamente in campo contro le manifestazioni sindacali anti-decreto. Un impegno piuttosto inusitato per un sindaco, ma che si comprende alla luce del suo atteggiamento politico. «Non credo — taglia corto comunque — di avere offuscato con quelle critiche la mia immagine di sindaco, credo al contrario di aver interpretato larga parte dell'opinione pubblica milanese».

Il ragionamento è reso ancora più esplicito da Ugo Finetti, sino a ieri segretario provinciale del partito e fedelissimo di Tognoli, dal quale è fisticamente molto diverso (è infatti piuttosto alto e magro) ma al quale è curiosamente complementare. A proposito dell'insuccesso elettorale dell'83, infatti, egli indica con chiarezza quali siano stati gli «errori» del PSI: «Politicamente ci siamo chiusi in un rapporto troppo esclusivo con i comunisti. Da un punto di vista programmatico, poi, abbiamo puntato troppo su temi populistici, antiriformisti, esagerando la questione dei contratti ancora aperti. Abbastanza chiaro, no? Se non lo fosse, si legga l'intervista di Tognoli a «Panorama», in cui il capo di una giunta di sinistra scopre niente meno che il PCI è un partito di sinistra orientale, non europeo, non occidentale».

Absolutamente non convinto di questa analisi, inutile dirlo, è invece Michele Achilli, leader della corrente «sinistra per l'alternativa», l'unica che ha presentato un documento congressuale, per l'appunto, alternativo alle tesi ufficiali e membro, come dice lui, di una Direzione che non si convoca mai. Don Chisciotte dall'aspetto di un manager, architetto ed urbanista, presidente di un istituto per la cooperazione e-



## Milano si consola «Il riformismo s'inceppe a Roma»

### Così i dirigenti spiegano gli insuccessi nel «laboratorio-Lombardia»

Parlano Tognoli, Finetti, Achilli, Vertemati e Talamona



«La nebulosa "nuova destra" e soprattutto qualificare spregiativamente l'opposizione comunista. La risultante è una linea di governo esplicitamente moderata, ma con questo di nuovo rispetto a altre stagioni di egual segno: che ora vengono messe esplicitamente in discussione le regole del gioco».

«La famosa «democrazia governante»».

«Appunto. Qui c'è una conferma clamorosa della crisi del sistema politico, ma anche una colossale mistificazione. Tale crisi è ridotta al bipolarismo DC-PCI, il mostro da esorcizzare è la cosiddetta «democrazia consociativa». Scompare la cognizione delle cause reali della crisi italiana (economiche, sociali, morali, istituzionali, politiche) e tutto è ridotto al ripristino della «decisione»: un governo che alla sua intrinseca capacità,

compatezza, rispondenza ai bisogni del paese. Così il fuoco polemico si concentra sul Parlamento, investe il rapporto non solo fra esecutivo e opposizione ma tra esecutivo e maggioranza; il nemico sono i regolamenti parlamentari (a tanto si riduce il «segreto» dell'emblema della governabilità è il decreto. Non potendo puntare ad un sistema cancellerale e a una riforma elettorale maggioritaria, ci si deve accontentare di una tattica di consolidamento i cui ingredienti sono il permanere della democrazia bloccata, il tentativo di spingere il PCI nell'angolo dell'estremismo e la DC in quello dell'aperto conservatorismo, l'aggregazione di un'area intermedia a egemonia socialista (che però non è alle viste, se ho ben capito il congresso del PRI)».

«Come si iscrive in questo quadro la vicenda del decreto anti-scala mobile?»

«Il richiamo è saggio per evitare schematismi, errori di arroganza, polemiche infruttuose. Ma ciò non può voler dire rinuncia all'analisi dei fatti, diplomaziazione di un contrasto che è di indirizzo e che quindi affida ogni prospettiva di collaborazione ad un confronto aperto. Dubito che sia ancora valido il vecchio schema di un rapporto privilegiato tra PCI e PSI quale premessa e cardine di una politica di alternanza, senza il quale una tale politica sarebbe in ogni caso improponibile. Ritengo invece che, ai fini stessi dell'alternanza, sia di una schiarificazione di uno schieramento democratico e riformatore, è giusto avere chiara l'importanza grande del rapporto col PSI, ma dobbiamo puntare su una più aperta dialettica e su una più vasta articolazione dei rapporti politici. Occorre allargare la trama delle convergenze, i rapporti unitari anche in altre direzioni; ricercare l'aggregazione di forze riformatrici e progressiste di aree diverse (socialista, di democrazia laica, cattolica). Insomma, occorre rilanciare la visione e l'esercizio dei rapporti politici».

industria manifatturiera, ma i discorsi che si sentono, sulla sinistra post-industriale sono fumosi, sociologici. Se per post-industriale si intende qualcosa che può crescere sulla fine dell'industria o in assenza di industria è una follia. Milano, poi, ha sempre affidato il suo successo alla capacità di essere un po' più avanti del resto del paese, non in maniera specialistica, però, ma mediamente, combinando cioè con sapienza i più diversi fattori. In questa fase, in cui il lavoro non solo non scompare, ma si fa più qualificato e complesso, vedo aprirsi spazi nuovi per le forze di sinistra e proprio sul loro terreno più classico: la difesa e l'arricchimento della personalità del lavoratore. In fondo — aggiunge — essere riformista vuol dire proprio questo: capire le necessità nuove per meglio adempiere la funzione originaria». Appunto.

Enzo Roggi

Piero Borghini

Le soluzioni più spettacolari per coprire in soli 4 mesi un palazzetto, senza finire i soldi.

Mai sentito parlare di Piasteco Milano? Peccato! Perché i leaders parlano solo con i leaders. E Piasteco Milano, da 25 anni, propone (per strutture e materiali) le soluzioni tecnologiche più avanzate per coprire ogni spazio/area dedicati allo sport, alla ricreazione, alle attività sociali. Abbiamo il vizio di essere primi. Come voi.

Perché non sentirsi subito?

**PER IL RISPARMIO DI TEMPO E DI DENARO. UN RISULTATO SEMPRE SPETTACOLARE.**

Per maggiori informazioni senza alcun impegno inviate questo tagliando alla Piasteco Milano - Via V. Monti, 3 - 20030 SENAGO (Milano) - Telex 330062 Tel. 02-9989701

SGR \_\_\_\_\_ VIA \_\_\_\_\_

CAP \_\_\_\_\_ CITTA \_\_\_\_\_

PROFESSIONE \_\_\_\_\_

Per informazioni telefoniche chiedere per cortesia alle Sigg. Giorgio Guglielmi e Aldo Aresi.

**PIASTECO MILANO**

L'ARCHITETTURA TESSILE.

I versamenti iniziali confermano un altro esaltante successo della diffusione a cinquemila lire

# Primo Maggio, già oltre 500 milioni

**Le somme già arrivate all'Unità e quelle annunciate - Molte organizzazioni sono andate oltre il risultato della diffusione e della sottoscrizione del 18 dicembre. Gli esaltanti risultati dell'Emilia, di Milano, di Siena, di Bari. L'aiuto dei pensionati ex Gate**

ROMA — Ora possiamo affermarlo sulla base dei versamenti che le organizzazioni del partito stanno facendo pervenire direttamente ai nostri uffici oppure alle federazioni: la diffusione straordinaria dell'Unità del 1° Maggio a 5.000 lire è stato un altro grandioso successo. Finora avevamo il dato della tiratura, un milione e 30 mila copie. Ora sappiamo che gran parte del venduto, da parte dei nostri compagni diffusori, è avvenuto al prezzo di 5.000 la copia. Ci avviciamo quindi, secondo i primi dati, al già strabiliante risultato del 18 dicembre scorso. Anco-

ra una volta, dunque, il partito ha risposto con grande capacità di mobilitazione, con sacrificio, certamente, ma anche con tanto entusiasmo, all'appello dell'Unità per una diffusione che centrasse due obiettivi: quello di dare un sostanziale contributo finanziario alla stampa comunista e quello di diffondere nel maggiore numero di copie un inserto di grande valore politico e culturale sul tema del lavoro oggi e nel futuro. I dati non sono ancora completi, ma la linea di tendenza è certa. Alla data di ieri erano già pervenuti

agli uffici dell'Unità per la diffusione a 5.000 lire 359 milioni, 720 mila, 980 lire. Ma al tempo stesso ci sono giunte notizie sull'arrivo di altri 50 milioni. Per cui, ad appena cinque giorni dalla grande diffusione del 1° Maggio, il versamento numero uno supera già il mezzo miliardo. Ecco un primo elenco di federazioni, con accanto il primo versamento effettuato:

Federazioni	
CUNEO	2.506.200
TORINO	7.301.350
VERCELLI	2.026.500
BERGAMO	2.556.180
BRESCIA	1.570.250

COMO	1.387.000
CREMA	850.000
MILANO	41.185.750
BOLOGNA	50.000.000
R. EMILIA	32.000.000
FERRARA	40.983.000
PESARO	3.150.000
PISA	6.463.000
ROMA	41.940.000
CASTELLI	5.381.500
TIVOLI	50.000
NAPOLI	3.650.000
LECCE	3.817.000
NUORO (sezione PCI «Di Vittorio» «Lenin», «Crepelli», «Bosa»)	1.563.000
GENOVA	14.792.500
LA SPEZIA	10.000.000
MANTOVA	13.000.000
MODENA	50.000.000

LIVORNO	14.787.750
PALERMO	3.000.000
AOSTA	800.000
CREMONA	5.000.000

Totale 1° versamento L. 359.720.980

Abbiamo detto che, mentre registravamo questa prima «classifica», si succedono annunci di nuovi versamenti. E così ecco Siena, che ha già raccolto 13 milioni e 500 mila lire; Pistoia oltre 10 milioni; Grosseto 10 milioni; Bari 6 milioni e mezzo; Empoli 10 milioni; Sesto Fiorentino 6 milioni; Castelflorentino 5 milioni; Roma che sale a

48 milioni con il versamento del 60% delle sezioni; Arezzo, che ha diffuso circa l'80% di 10.000 copie a 5.000 lire. Vogliamo fare alcune citazioni (impossibile ormai riportare i dati di ciascuna sezione): Poggibonsi (Siena) che ha versato già 4 milioni e ne verserà altri sei, cioè un milione in più del 18 dicembre; la sezione Serrani di Milano che ha versato 600.000 lire in più del 18 dicembre; la sezione Taviano di Pistoia che è passata dalle 180.000 lire del 18 dicembre alle 560.000 del 1° Maggio, le sezioni di Adelfia, Casamas-

simi e Gioia del Colle di Bari che hanno ottenuto risultati superiori al 18 dicembre. Ci piace chiudere questa nota citando i nomi dei compagni Mastrangeli, Piccialuti Romolo, Pelliccia, Sfolgori, D'Antoni, Maioretti, Zocchi, Dell'Ona, Cassiani, Borsellino, A. Netto, Pazzini, Azzellino L., Zulliani. Sono tutti pensionati, ex dipendenti della Gate di Roma, i quali per il giornale del 1° Maggio sono accorsi in tipografia a prestare il loro aiuto, quindi hanno sottoscritto per l'Unità anche 1 milione e 507 mila lire.

## A Napoli costruiscono il Festival Meridionale

**Dal 24 al 3 giugno a Fuorigrotta I temi del Mezzogiorno, l'Europa, le innovazioni tecnologiche. Mille compagni al giorno per il funzionamento - Il programma**

Dalla nostra redazione

NAPOLI — L'esaltante stagione delle Feste dell'Unità inizia quest'anno a Napoli. Dal 24 maggio al 3 giugno è in programma il Festival Meridionale, il primo dei dieci appuntamenti nazionali in calendario.

Il Mezzogiorno, l'Europa e le innovazioni tecnologiche saranno il «leit motiv» della manifestazione. Dibattiti, mostre e iniziative varie avranno l'obiettivo di mettere a fuoco questi tre argomenti: «Questa festa ha richiesto e richiede non solo un grosso sforzo organizzativo, ma anche di idee, analisi e proposte» ha detto ieri il segretario della Federazione comunista napoletana Umberto Ranieri illustrando, nel corso di una conferenza stampa, l'iniziativa; presenti anche numerosi altri dirigenti del partito napoletano.

La «cittadella» ha già preso corpo: da circa un mese sono al lavoro decine di compagni a Fuorigrotta, in Viale Giochi del Mediterraneo, in un'area cioè a poche centinaia di metri da quella Mostra d'Oltremare che nel '76 ospitò una straordinaria festa nazionale. Dopo otto anni il partito a Napoli è chiamato ad un nuovo gravoso sforzo: negli undici giorni della manifestazione occorreranno quotidianamente mille compagni per far funzionare la complessa macchina organizzativa. Chi tornerà a Napoli da quel lontano 1976 troverà una città molto cambiata: c'è stato il disastro del terremoto; c'è ora la minaccia continua del bradislismo; lo scempio della camorra; e proprio in questi giorni il ritorno alla grande della DC alla guida del Comune.

Questa festa dunque è anche — nelle intenzioni degli organizzatori — un significativo segnale di ripresa dell'iniziativa politica e culturale. Val la pena, in proposito, sottolineare la sezione dedicata all'innovazione tecnologica: saranno in mostra — con la collaborazione delle maggiori società del settore: FIAT, Olivetti, Italsider, Enel, Honeywell, Italtel, Sip — robot, computer, laser, display e tutto ciò che di più sofisticato c'è oggi nel campo industriale. «Non inseguiamo le mode, anche se oggi va molto parlare di innovazioni tecnologiche. Lo facciamo perché riteniamo che Napoli e il Mezzogiorno o fanno i conti con questa realtà nuova o rischiano l'emarginazione dal contesto europeo» ha sottolineato il compagno Costantino Formica che ha curato la sezione.

Il tutto inserito in un contesto politico nel quale si confrontano i maggiori «leaders» nazionali: Bassolino, Scotti, Signorile («Dove va il Mezzogiorno?»; Chiaromonte, Ruffolo, Crea e Furnagalli («Il lavoro nel Sud»); Zangheri, Asor Rosa, Ciugni, Galli e Ardigo («La riforma delle istituzioni»); Napolitano, Spini e un dirigente della SPD tedesca («La sinistra e l'Europa»); De Martino, Jotti e Andreotti («Amendola, meridionalista, europeo»).

Il giorno 27, inoltre, Napoli diventerà la capitale della pace per i paesi che si affacciano sull'inquieto bacino del Mediterraneo: per l'intera giornata si svolgerà un «meeting» pacifista al quale hanno già aderito ufficialmente i partiti comunista e socialista di Francia e Spagna, la lega comunista jugoslava, i partiti comunisti e il PASOK di Grecia, i partiti comunisti di Cipro e Portogallo, la Lega nazionale algerina, movimenti pacifisti inglesi e tedeschi. Il 3 giugno, infine, il tradizionale comizio di chiusura con Berlinguer che rappresenterà anche il momento più alto della mobilitazione per le imminenti elezioni europee.

Sul fronte degli spettacoli sono in programma alcune novità di rilievo nazionale: l'ultima sera si esibiranno i «Pretenders», un gruppo rock newyorkese tra i più seguiti; un'occasione quasi unica per ascoltarli in Italia. E ancora: il 29 Enzo Jannacci, Cino Bocchi e Paolo Conti si esibiranno insieme al Palasport, mentre il giorno d'apertura Don Cherry e Tullio De Piscopo suoneranno jazz mediterraneo e d'Oltreoceano. E poi teatro, cinema, danza, animazione.

Infine i costi: l'allestimento della «cittadella del festival» — grazie al lavoro volontario dei militanti comunisti — verrà a costare circa 250 milioni; altri 100-120 milioni gli spettacoli. L'obiettivo è di chiudere il bilancio in pareggio. E se c'è un attivo, ben venga.

Luigi Vicinanza

### Libri di Base

Collana diretta da Tullio De Mauro  
otto sezioni  
per ogni campo di interesse

# 2845 giorni fa

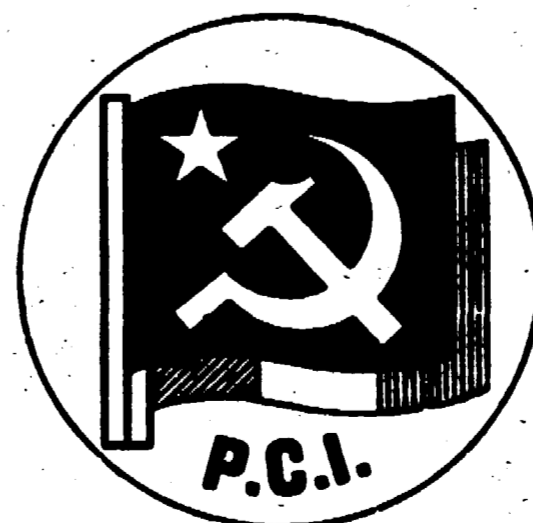
**la Corte Costituzionale consentì alle emittenti private radiofoniche e televisive di trasmettere in ambito locale ma sollecitò il Parlamento ad approvare, in tempi brevi, una legge di regolamentazione.**

**Nel corso di questi anni Dc e Psi hanno deliberatamente impedito che ciò avvenisse.**

**Quanto dovranno attendere gli italiani per: ● una informazione ricca, libera, completa; ● una Rai autonoma, rinnovata, sottratta alla lottizzazione; ● una emittenza privata regolata da leggi chiare; ● una industria culturale italiana ed europea produttiva e competitiva?**

**L'anarchia del sistema televisivo italiano è un caso unico nel mondo, indegno di un paese civile e moderno.**

## La legge di riforma, subito!





**COREA DEL SUD**

**Terzo giorno di visita, cerimonie a Taegu e Pusan, due centri industriali**

# Il papa incontra gli studenti A Seul nuove proteste contro il regime

**Nonostante la repressione, gli universitari non hanno rinunciato alle dimostrazioni - Breve colloquio con il pontefice all'università dei gesuiti - Questo viaggio - hanno detto i giovani a Giovanni Paolo II - è strumentalizzato dal governo**

SEUL — Anche venerdì sera scontri violenti hanno drammaticamente accompagnato la visita di Giovanni Paolo II nella Corea del sud. Cinquemila studenti hanno organizzato una dimostrazione all'università di Corea per protestare contro la morte, avvenuta in circostanze misteriose, di sei compagni di studi durante un tirocinio militare al quale erano stati obbligati a sottoporsi. I manifestanti hanno accusato il regime di Seul di sfruttare la visita del papa a fini politici, presentando, o tentando di farlo, l'immagine di un paese sereno e privo di contraddizioni. Fortissima la denuncia della repressione messa in atto ai danni di studenti dissidenti che vengono inseguiti per forza nelle file dell'esercito.



Una carica della polizia contro gli studenti che tentano di uscire dall'università

Alle proteste studentesche, messe in atto per il terzo giorno consecutivo, la polizia ha risposto con repressioni violente. Gli scontri sono durati per ore, lacrimogeni, colpi d'arma da fuoco si sono sentiti per tutta la sera nella capitale sud-coreana; gli studenti hanno risposto organizzando barricate e tirando sassi contro i cingolati della polizia. Gli incidenti più gravi sono scoppiati al termine di una festa annuale degli studenti. I dimostranti hanno organizzato un'assemblea nel recinto dell'università i cui cancelli erano presidiati da sbarramenti di agenti e da carri armati. Hanno parlato nume-

rosi rappresentanti del movimento studentesco. «La visita del papa — è stato detto — potrebbe portare gioia e speranza a noi che combattiamo per una vera pace e per i diritti dell'uomo». Poi, i dimostranti hanno tentato di uscire dal «campus» per portare la protesta nelle strade, ma centinaia di poliziotti li hanno caricati sparando gas lacrimogeni. Un altro sit-in è stato organizzato ieri mattina, c'erano duemila studenti, per protestare contro le violenze com-

messe dalla polizia. In questo quadro drammatico, Giovanni Paolo II ha proseguito il programma della sua visita. Nel terzo giorno il pontefice si recato a Taegu, nel centro del paese, e a Pusan, la grande città industriale e portuale del meridione. Wojtyła ha celebrato la messa nello stadio di Taegu, affollato da settantamila persone che lo hanno accolto gridando in italiano «viva il papa». Durante il rito ha ordinato trentotto nuovi sacerdoti. All'omelia il papa

ha esaltato funzione e scopi del sacerdozio, ha sottolineato che «non ci si deve lasciar ingannare da altri messaggi anche se sono proclamati in nome di Cristo». Un passo che in molti hanno interpretato come allusione polemica alla Chiesa dei poveri e alla teologia della liberazione diffusa soprattutto in America Latina. A Pusan, l'incontro è avvenuto all'aeroporto del centro che è il porto più attivo del paese in un'area di forte concentrazione industriale.

Davanti a trecentomila persone Giovanni Paolo II ha parlato del problema del lavoro. «Mi rendo conto — ha detto — che, insieme a milioni di lavoratori avete dovuto soffrire molto e continuate a soffrire per la nascita di questa nuova terra nel nostro paese. Tutti noi dobbiamo lavorare insieme in spirito d'amore fraterno per dimostrare che una più equa partecipazione ai beni del mondo significa accesso a questi

dotti specialmente mediante un giusto salario».

Al rientro a Seul, nuovo appuntamento di massa nell'università Sogang del gesuiti, teatro la sera precedente, di manifestazioni studentesche. Prima di entrare nel palazzo dello sport, dove lo aspettavano i rappresentanti della Chiesa coreana, della cultura e dell'arte, Wojtyła si è incontrato con gli studenti radunati nel campus. Un incontro definito cordiale, nel quale i giovani hanno ribadito che le loro proteste non sono rivolte alla visita del papa ma che questa visita è strumentalizzata dal governo per mostrare al mondo una falsa immagine di democrazia.

Durante la cerimonia — c'erano 800 sacerdoti, 1700 tra religiosi e suore — il pontefice ha sottolineato la necessità di un aumento delle vocazioni. In un clima di grande entusiasmo, l'incontro si è concluso al canto di un inno tradizionale polacco che tutti, compreso il papa, hanno intonato a gran voce. Giovanni Paolo II si è poi trasferito nell'auditorium dell'università per l'incontro con i rappresentanti dell'arte e della cultura.

Oggi, nella piazza principale di Seul, canonizzerà 103 martiri coreani, simbolo della bicentennaria presenza cattolica in questo paese. Domani, infine, il papa partirà per la Papua-Nuova Guinea, altra tappa del suo viaggio iniziato mercoledì scorso a Roma.

**STATI UNITI**

# Voto in Texas e Louisiana: per Hart ultima occasione di contrastare Mondale

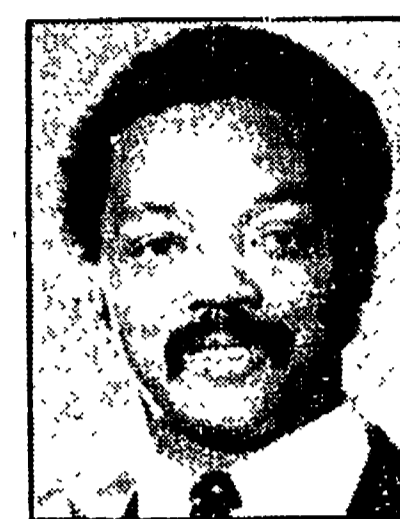
**In palio 169 delegati nel primo, 57 nel secondo Stato, per la nomination democratica - L'ex vice di Carter favorito**



Gary Hart



Walter Mondale



Jesse Jackson

DALLAS — Dalle assemblee di partito — i deputati del Texas, Gary Hart si aspetta nuovi consensi, cerca una possibile rimonta. Dallo Stato, uno dei più grandi e ricchi dell'Unione, può venire infatti la svolta decisiva nella corsa alla nomination democratica del senatore del Colorado e del suo avversario, per ora favorito, Walter Mondale. Un insuccesso anche nel Texas potrebbe mettere Hart fuori gioco definitivamente e consentire a Mondale di chiudere i conti a quasi tre mesi dalla convenzione nazionale del partito democratico, prevista per luglio a San Francisco.

Nel Texas sono in palio 169 delegati ma i tre candidati democratici, Mondale, Hart e il veterano nero Jesse Jackson, cercheranno di aggiudicarsi una parte dei 57 delegati previsti. Come sempre in questa campagna elettorale fanno furore sondaggi più o meno attendibili, soprattutto quelli dell'ultima ora. In questo caso non sono affatto favorevoli a Hart e assegnano a Mondale le maggiori probabilità di successo sia in Texas che in Louisiana. Mondale dispone attualmente di 1.238

delegati contro i 670 di Hart e i 208 di Jackson. Vincendo in Texas e Louisiana, l'ex vicepresidente di Carter si avvicinerà ulteriormente al traguardo dei 1.967 delegati indispensabili per aggiudicarsi la nomination alla convention di San Francisco.

C'è da dire che anche nel Texas Mondale ha potuto contare sull'appoggio indiscriminato dei potenti sindacati e, quel che più conta, dell'establishment texano. Hart, ancora una volta presentato come l'uomo davvero nuovo per il partito democratico, non conta invece su nessun appoggio: era, fino a due mesi fa, completamente sconosciuto anche alle grandi masse americane.

I suoi successi sono perciò tanto più significativi e un risultato positivo in Texas potrebbe rimettere tutto in gioco e soprattutto dare nuovo entusiasmo ed impulso alla campagna elettorale del giovane senatore. Quanto a Jackson, che pochi giorni fa si è aggiudicato nel distretto di Columbia le sue prime primarie, il candidato nero ha puntato soprattutto sulla Louisiana, ben sapendo che in Texas per lui c'è poco da fare rispetto ai suoi avversari.

**LIBANO**

**Ripresi violentemente i bombardamenti sulla città: 15 morti, 87 feriti**

# Annullata a Beirut la «marcia della pace»

**La decisione presa a tarda sera dal sindaco Shafik Sarduk, dopo una drammatica giornata di scontri - Il corteo, che era stato indetto da un comitato popolare spontaneo, avrebbe coinvolto cristiani e musulmani sotto il comune slogan: «No al decimo anno di guerra, sì alla vita»**

BEIRUT — La manifestazione per la pace che avrebbe dovuto veder sfilare oggi, a Beirut, migliaia di cristiani e di musulmani è stata annullata ieri sera, all'ultimo momento, dal sindaco della città, Shafik Sarduk. La decisione è stata presa dopo una violenta ripresa degli scontri e dei bombardamenti che hanno provocato un pesante bilancio: 15 morti sono infatti almeno 15, i feriti 87. È stata, quella di ieri, la giornata più drammatica e tesa che Beirut ha vissuto dal 19 aprile, data in cui iniziò una tregua con la supervisione di osservatori speciali.

Il risultato è stato appunto quello di annullare il corteo per la pace, che sarebbe stato un avvenimento eccezionale nella vita della capitale libanese. Era promosso da un comitato popolare che è riuscito a mobilitare in pochi giorni l'intera opinione pubblica grazie anche alla totalità dell'appoggio della stampa. L'idea era venuta ad una insegnante di 29 anni, Iman Khalifa, il 13 aprile scorso, nono anniversario della guerra civile: «Sentivo sparare il cannone e ho deciso che bisogna fare qualcosa per fare ascoltare anche la voce della gente semplice che non

ne può più della guerra». I manifestanti, cristiani e musulmani, dall'est e dall'ovest della città avrebbero dovuto confluire verso la «linea verde» al museo della città, unico punto di passaggio (peraltro precario) fra le due parti di Beirut. Non ci sarebbero stati discorsi. Solo uno striscione sarebbe stato innalzato a mezzogiorno. Sopra la scritta: «No al decimo anno di guerra: sì alla vita».

L'idea aveva un precedente. Nel 1975-76, durante i 19 mesi di guerra civile cortei mossero dalle chiese e dalle moschee chiedendo pace e riconciliazione. La guerra invece continuò. Oggi, non è stato più possibile neanche permettere alla gente comune, senza distinzione di confessione, di esprimere la propria volontà di pacificazione. Le preoccupazioni della vigilia si sono via via aggravate, e alla fine il sindaco Sarduk ha preso la decisione di annullare il corteo: la vita dei manifestanti, ha dichiarato, io si era visto già durante la notte. Per tutta la notte scorsa c'è stato fuoco incrociato con lanciatazi, mitragliatrici e mortai attraverso la «linea verde», mentre l'esercito ha bombardato con i cannoni dei carri armati i quartieri sciti della periferia sud della città. All'alba è stato proclamato un cessate il fuoco, il quinto in dodici ore, ma i franchi tiratori hanno continuato a sparare. Verso le 10,30, una battaglia è scoppiata nella popolosa zona di Mazraa e Barbur fra miliziani drusi del PSP di Jumblatt e armati del movimento nasrionario dei «Morabitun»; si è combattuto per un'ora, le strade si sono rapidamente svuotate. Nel pomeriggio sono poi ripresi violentemente i bombardamenti. Almeno 15 i morti, e 87 i feriti.

ta comunque, dopo la decisione delle autorità, ha dovuto anche lei rinunciare. Non è stato possibile metterli in contatto direttamente con lei, ma una donna che risponde al telefono a casa sua — riferisce un'agenzia di stampa — ha confermato la forzata decisione: «Sì, è vero, non ci possiamo fare più niente».

Che sarebbe stata, ieri, a Beirut, una giornata pesante, lo si era visto già durante la notte. Per tutta la notte scorsa c'è stato fuoco incrociato con lanciatazi, mitragliatrici e mortai attraverso la «linea verde», mentre l'esercito ha bombardato con i cannoni dei carri armati i quartieri sciti della periferia sud della città. All'alba è stato proclamato un cessate il fuoco, il quinto in dodici ore, ma i franchi tiratori hanno continuato a sparare. Verso le 10,30, una battaglia è scoppiata nella popolosa zona di Mazraa e Barbur fra miliziani drusi del PSP di Jumblatt e armati del movimento nasrionario dei «Morabitun»; si è combattuto per un'ora, le strade si sono rapidamente svuotate. Nel pomeriggio sono poi ripresi violentemente i bombardamenti. Almeno 15 i morti, e 87 i feriti.

**ITALIA-LIBIA**

# Andreotti: proseguire sulla via del dialogo

ROMA — I rapporti fra Italia e Libia sono al centro di una breve intervista che il ministro degli Esteri Andreotti ha rilasciato a «Panorama». «Rapporti economici e di lavoro — dice Andreotti — esistono a un buon livello (l'interscambio è la metà di quello con gli Stati Uniti), ma non siamo così mercantili da guardare solo ai rapporti economici. Per il resto, è buona norma fare ogni sforzo per non aggravare la tensione che nel Mediterraneo è già a livelli critici. Quanto all'accusa che gli interessi economici in Libia siano così importanti da spingere l'Italia a chiudere un occhio sul comportamento politico di Gheddafi, il ministro degli Esteri la respinge nettamente: «L'idea di chiudere un occhio — dice — suona tanto di saccenteria, come se Gheddafi fosse il diavolo in un mondo di cherubini».

Alla domanda come reagirebbe l'Italia ad eventuali pressioni americane sugli alleati europei per «punire» in qualche modo Gheddafi, dopo aver ricordato che il nostro Paese ha accettato di assumere la tutela degli interessi inglesi in Libia «a seguito del gravissimo episodio accaduto» Andreotti così risponde: «Con la Libia abbiamo avuto alcune volte dissensi e contrasti, ma abbiamo sempre cercato di dirimerli dialogando. Del resto esiste l'ONU per interventi volti a ripristinare gli eventuali diritti violati». Ma è vero che ci comportiamo come «conigli» per via dei nostri rapporti commerciali? «È un'autentica stupidagine, dettata da cattiva informazione o da invidia per il fatto che molti operai e ditte italiane lavorano in Libia».

# Arafat è in visita a Pechino Zhao gli esprime pieno appoggio

PECHINO — Il leader palestinese Yasser Arafat è arrivato ieri a Pechino in visita ufficiale, accolto con gli onori riservati solitamente ai capi di governo: diciannove salve di cannone sulla piazza Tien An Men. Il presidente dell'OLP ha avuto subito un colloquio con il primo ministro Zhao Ziyang, il quale ha espresso pieno appoggio alla causa palestinese, all'OLP e personalmente ad Arafat, del quale — a quanto risulta — ha apprezzato l'appello per un dialogo diretto OLP-Israele. Zhao ha anche detto di aver apprezzato i recenti sforzi di riconciliazione in seno all'OLP ed ha espresso la speranza che un Consiglio nazionale possa riunirsi «quanto prima» per sancire la unità dell'organizzazione. Domani il leader palestinese sarà ricevuto da Deng Xiaoping.

**DANIMARCA**

# Per la «protesta colorata» duri scontri a Copenaghen



COPENAGHEN — Il centro della capitale danese è stato teatro di una vivace contestazione studentesca «contro l'imperialismo culturale della borghesia», sfociata in violenti scontri con la polizia che ha caricato a più riprese i manifestanti.

Almeno un migliaio di studenti hanno dato vita a quella che hanno definito «protesta colorata», nel quadro di dieci giornate di azione politica. Sfilando per le vie, i giovani lanciavano barattoli di vernice contro i muri. La polizia li ha caricati, violentissimi gli scontri, numerosi gli arresti.

Nelle foto: due momenti degli scontri.

**Brevi**

### Violenti scontri di religione in India

NUOVA DELHI — Sei morti e sedici feriti gravi: è questo il drammatico bilancio degli scontri avvenuti a Hubli, nell'India meridionale, dove la polizia ha impiegato le armi da fuoco per porre fine ad una violenta lotta tra induisti e musulmani. Una cinquantina di persone sono state arrestate e sulla città è stato imposto il coprifuoco.

### Conferenza stampa di Gonzalez e Soares

MADRID — I primi ministri Felipe Gonzalez e Mario Soares hanno dichiarato ieri in una conferenza stampa comune che la Spagna e il Portogallo aspettano di essere ammessi nella Comunità economica europea prima di risolvere definitivamente i problemi delle loro relazioni bilaterali.

### Filippine: ucciso un sindaco

MANILA — Il sindaco di una cittadina del sud delle Filippine è rimasto ucciso in un attacco condotto ieri contro il locale distaccamento militare da una settantina di guerriglieri appartenenti al «Nuovo esercito del popolo».

### Polonia: arresti a Danzica e Gdynia

VARSAVIA — Venti persone sono state arrestate a Danzica e Gdynia sotto l'accusa di aver preparato ed organizzato azioni di disturbo contro le manifestazioni ufficiali del Primo Maggio. La notizia è stata resa nota ieri dall'agenzia polacca «PAP». Uno degli arrestati è stato trovato in possesso di una pistola e di grandi quantità di munizioni, esplosivi e due impianti di radiodiffusione.

### A giugno il rapporto sui «desaparecidos»

BUENOS AIRES — Sarà completato nel prossimo mese di giugno il rapporto finale messo a punto dalla commissione nazionale sulle persone scomparse durante la dittatura militare argentina. La commissione è stata istituita dal presidente Raul Alfonsín.

### Scontri militari tra Cina e Vietnam

BANGKOK — Le forze armate vietnamite e le milizie popolari avrebbero respinto durante la settimana numerose incursioni di truppe cinesi nella provincia di frontiera di Ha Tuyen (Vietnam settentrionale). La notizia è stata diffusa ieri dall'agenzia di stampa vietnamita «VNA».

**FAME**

**Ora anche il governo prepara una proposta**

ROMA — Entro la prossima settimana il Consiglio dei ministri dovrebbe varare una iniziativa legislativa contro la fame nel mondo. Dopo la perdurante assenza di iniziative, di concrete misure immediate nel Sahel e nel Mozambico, che sarebbero comunque possibili utilizzando le leggi esistenti, il governo, quindi, ha finalmente deciso di prendere una iniziativa.

Ma non è ancora chiaro se si tratterà di un decreto o di un disegno di legge. Nel primo caso, l'iniziativa del governo si aggiungerebbe alle numerose proposte già all'attenzione del Parlamento, e sulle quali — come si sostiene in una nota del direttivo del gruppo dei deputati del PCI — la Commissione esteri della Camera ha già svolto un approfondito e proficuo lavoro che potrebbe rapidamente concludersi utilizzando anche la proposta governativa per apportare una sintesi equilibrata e largamente unitaria.

Se si scegliesse, invece, la via del decreto — aggiunge la nota del PCI — è chiaro che lo sforzo di sintesi e di equilibrio dovrebbe essere compiuto dal governo stesso al fine di un rapido e positivo accoglimento dell'iniziativa stessa in sede parlamentare.

**URSS**

**Timori per la moglie di Sakharov**

MOSCA — Amici di famiglia di Andrei Sakharov hanno detto ieri di temere che la moglie dello scienziato dissidente sovietico possa essere stata arrestata per prevenire un suo presunto tentativo di rifugiarsi all'ambasciata americana di Mosca e di cercare di emigrare in occidente.

L'altro ieri l'agenzia TASS aveva denunciato un presunto «complotto» dell'ambasciata americana di Mosca per far entrare la donna nella sede diplomatica come primo passo verso la sua partenza dall'URSS. L'esistenza del progetto è stata categoricamente smentita dal governo degli Stati Uniti. La TASS ha anche detto che la realizzazione del piano «è stata sventata dalle tempestive misure adottate». Qualcuno ne ha dedotto che ciò significherebbe che la signora Sakharov sia stata arrestata a Gorki, o quanto meno, che le venga impedito di recarsi a Mosca.

I coniugi Sakharov — entrambi in precarie condizioni di salute — hanno chiesto di emigrare dall'URSS, ma le autorità sovietiche hanno finora rifiutato di farli partire dicendo che lo scienziato è al corrente di «importanti segreti di stato».

**NAMIBIA**

**Presto incontri tra la SWAPO e il governo sudafricano**

LUSAKA — Il leader namibiano Sam Nujoma ha annunciato ieri a Lusaka che la «SWAPO» (Organizzazione dei popoli dell'Africa del Sud-Ovest) discuterà prossimamente con il governo del Sudafrica dell'indipendenza della Namibia, occupata dalle truppe sudafricane.

Nel corso di una conferenza stampa il presidente della «SWAPO», che guida la lotta armata contro il Sudafrica dal 1966, ha detto che i negoziati, che si terranno a Lusaka, verteranno sulla risoluzione 435 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, che prevede un cessate il fuoco in Namibia e lo svolgimento di elezioni sotto controllo internazionale.

Nujoma ha smentito informazioni provenienti da Windhoek secondo le quali ai negoziati parteciperebbero anche i partiti «interni» della Namibia appoggiati dal Sudafrica. Egli ha tuttavia dichiarato che «la SWAPO non considera i partiti interni come una minaccia. Non li combattiamo, combattiamo direttamente il Sudafrica». Rappresentanti dei sei partiti interni, ha aggiunto, potrebbero assistere ai negoziati a titolo individuale.

**REPUBBLICA FEDERALE TEDESCA**

# I metalmeccanici dicono sì allo sciopero per le 35 ore

BONN — Giovedì prossimo il sindacato dei metalmeccanici dovrebbe decidere la proclamazione dello sciopero per sostenere la rivendicazione della graduale riduzione della settimana lavorativa da 40 a 35 ore. Lo sciopero è comunque ormai alle porte dopo che la prima consultazione della base, svoltasi nel Baden e nel Wuerttemberg, ha dato una massiccia maggioranza alla proposta di lotta del vertice sindacale.

Hans Mayr, presidente del sindacato IG Metall, due milioni e mezzo di iscritti, ha dichiarato ieri di vedere nel voto dei due circoscrizioni industriali un chiaro mandato fiduciario nel portare avanti la lotta per le 35 ore, come strumento contro la disoccupazione, contro le posizioni di diniego degli imprenditori e del governo. Il presidente del sindacato ha

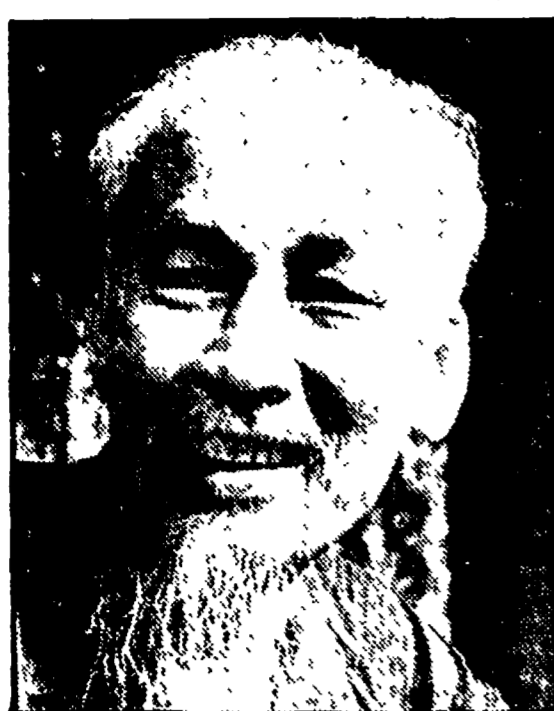
quindi affermato che il risultato del voto nel Baden e nel Wuerttemberg, dove l'ottanta per cento degli iscritti si è schierato per lo sciopero, ha fatto giustizia di mesi e mesi di propaganda contro la proposta del sindacato fatta dagli imprenditori e dal governo a colpi di sondaggi di opinione tendenti a diffondere l'idea che al massimo il trenta per cento dei lavoratori metalmeccanici era favorevole alla riduzione della settimana lavorativa ed una percentuale ancora minore era disposta a sostenere tale rivendicazione con lo sciopero.

Naturalmente la valutazione degli industriali è diametralmente opposta. E poco importa se gli operai metalmeccanici si sono pronunciati per lo sciopero come sostegno alla lotta per la settimana di 35 ore. I rappre-

sentanti degli industriali ancora ieri hanno sostenuto — contro l'evidenza dei fatti — che la stragrande maggioranza dei loro dipendenti è contro le 35 ore e, naturalmente, contro lo sciopero. Dieter Kirchner, segretario dell'associazione imprenditoriale Gesamtmetall, ha infatti affermato che l'ottanta per cento dei sei del Baden e del Wuerttemberg è in realtà una esigua minoranza. Kirchner ha anche sostenuto che in una fase molto avanzata di lotta dei lavoratori metalmeccanici gli industriali potrebbero anche ricorrendo alla serrata delle aziende. Una chiara minaccia, anche se il rappresentante degli industriali ha comunque precisato che tale misura non dovrebbe essere imminente. Le decisioni sullo sciopero saranno, comunque, prese giovedì dal vertice dell'IG Metall.



### Ho Chi Minh



il presidente vietnamita che ha guidato fino alla morte (nel '69) il suo paese nella lotta d'indipendenza

### Vo Nguyen Giap



lo stratega della battaglia di Dien Bien Phu, il vincitore dei francesi prima e degli americani poi

### Henri Navarre



comandante in capo francese, con l'operazione Dien Bien Phu era convinto di sconfiggere la resistenza

### J. Foster Dulles



segretario di Stato americano, cercò invano di attuare un intervento militare per impedire la vittoria vietnamita

Alle ore 16,20 del 7 maggio 1954 il comandante di compagnia Ta Quoc Lat, insieme ad altri quattro combattenti, faceva irruzione nel bunker del comando francese di Dien Bien Phu. Quando Ta Quoc Lat gridò «mani in alto» solo un ufficiale tentò un ultimo gesto disperato lanciando una bomba a mano. Tutti gli altri — 23 ufficiali, col generale De Castries in testa — risposero insieme: «Ci arrendiamo».

Così finiva, trent'anni fa e dopo 55 giorni e 55 notti di combattimenti, la battaglia di Dien Bien Phu, il campo trincerato organizzato dai francesi — una fortificazione dopo l'altra, un lancio di paracadutisti dopo l'altro — a partire dal novembre 1953 con l'obiettivo di rovesciare le sorti della guerra d'Indocina. La grande base aerea terrestre, infatti, avrebbe dovuto essere un «ritacorno» per le forze di liberazione vietnamite, sia che questi avessero organizzato un accerchiamento del campo trincerato (da Dien Bien Phu sarebbero partite offensive contro le zone liberate, prese alle spalle) sia che avessero deciso di accettarlo (la superiorità militare dei francesi le avrebbe fatte a pezzi).

E così cominciava anche a finire la prima guerra d'Indocina. I generali francesi battuti, rilevarono, giustamente, che dopo tutto essi avrebbero avuto ancora la forza di continuare la guerra (con l'aiuto americano): avevano perduto «soltanto» 16.000 uomini, il quattro o cinque per cento della forza disponibile. E, aggiungevano, i vietnamiti avevano compiuto un tale sforzo, e subito perduto tali, che nel futuro avrebbero dovuto necessariamente ridurre il loro sforzo offensivo. Ma Dien Bien Phu non aveva solo annientato un campo trincerato: aveva distrutto la volontà della Francia di combattere per un obiettivo che si rivelava irraggiungibile. Due mesi e mezzo dopo, il 20 luglio, la conferenza di Ginevra sull'Indocina avrebbe messo fine alla guerra, e suggerito la fine della dominazione coloniale sull'Indocina.

#### Il teatro della battaglia

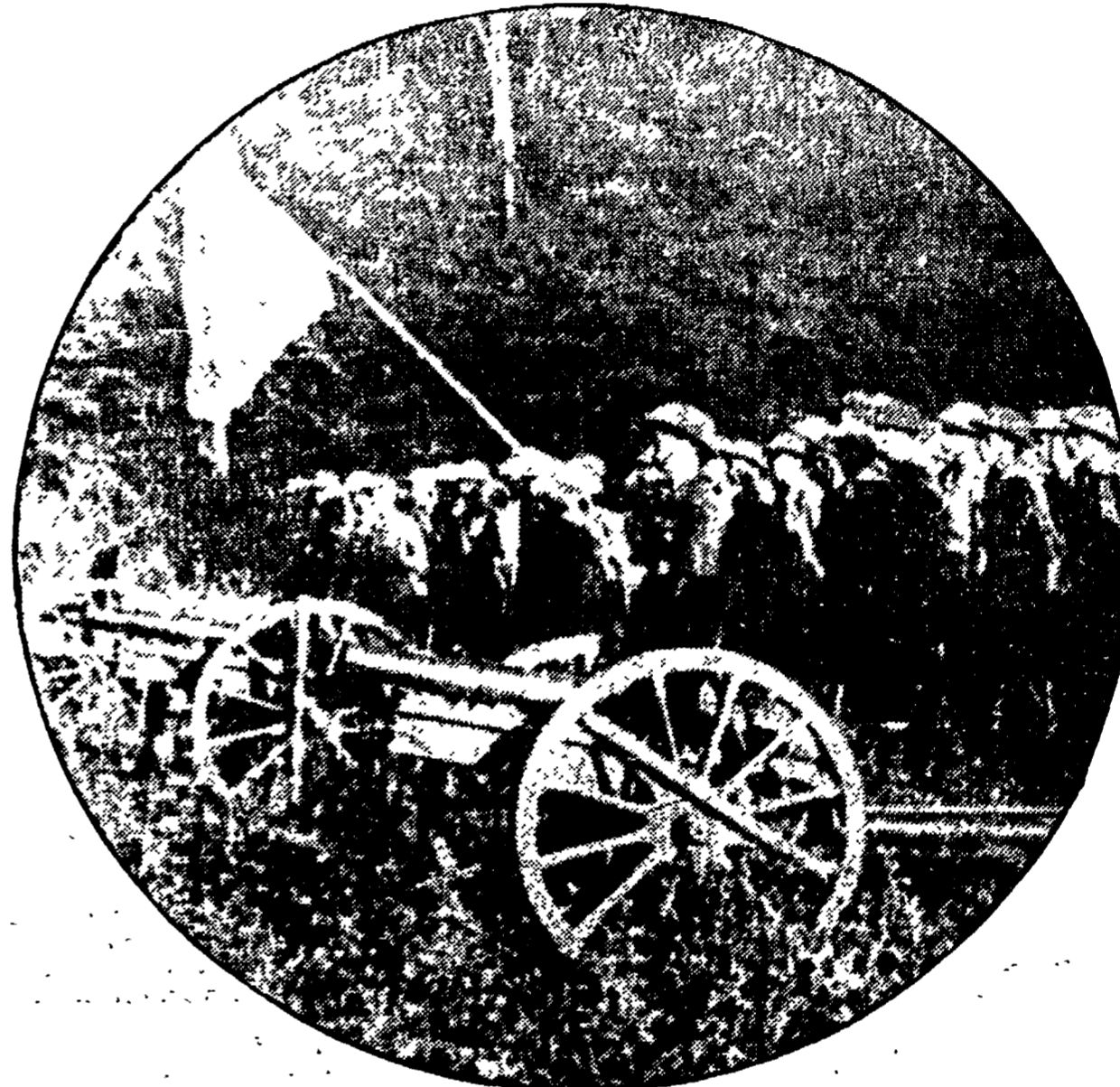
La prima guerra d'Indocina era cominciata nel 1946, quando i francesi tentarono di reimporre la loro dominazione sul Vietnam, la cui indipendenza Ho Chi Minh aveva proclamato un anno prima. Nel 1953 non c'erano ancora riusciti. La resistenza era stata condotta per quattro anni nell'isolamento totale dal resto del mondo, fino a quando, nel 1950, la liberazione della Cina consentiva alla Repubblica democratica — dopo l'epica «battaglia delle frontiere» che cacciò i francesi da tutti i loro capisaldi lungo il confine — di collegarsi col mondo esterno. Nel 1953 la carta del Vietnam mostrava ampie zone nel nord totalmente liberate; al centro e al sud altre vaste zone erano precluse ai francesi; e all'interno delle zone controllate dai colonialisti (il delta del fiume Rosso al nord, il delta del Mekong al sud) una guerriglia tenace e feroce rendeva precario il controllo sulle vie di comunicazione vitali e sugli stessi centri abitati. Peggio ancora, il controllo sulla popolazione era solo formale: la sua lealtà ed il suo sostegno andavano, in massima parte, alla Repubblica democratica anziché al governo fantoccio dell'imperatore Bao Dai, la cui promessa di indipendenza futura appariva assai meno appetibile di quella, già concretamente attuata, fatta da Ho Chi Minh.

Tuttavia, nel 1953, gli occhi dei colonialisti la partita sembrava ancora aperta, e le prospettive quasi luminose: gli Stati Uniti avevano promesso un decisivo aumento di aiuti militari; la fine della guerra di Corea aveva liberato uomini e risorse che avrebbero potuto essere utilmente impiegati in Indocina (Laos e Cambogia rappresentavano, col Vietnam, un unico teatro di operazioni); e c'era la speranza che Bao Dai potesse davvero fornire un esercito nazionale da affiancare ai francesi. Così, nel maggio di quell'anno, il generale Henri Navarre, nominato comandante in capo delle forze dell'Unione francese, portò con sé in Indocina un piano la cui sostanza era questa: dotare le forze armate colonialiste di mobilità e aggressività impegnandole in una serie di azioni offensive che, secondo l'allora segretario di Stato americano John Foster Dulles, avrebbe dovuto «spezzare il corpo organizzato dell'aggressione comunista entro la fine della stagione dei combattimenti del 1955». Dopo quella data gli «eserciti nazionali» di Vietnam, Laos e Cambogia avrebbero potuto passare al

# Dien Bien Phu I 55 giorni che misero il colonialismo in ginocchio



Dien Bien Phu dopo la battaglia: soldati vietnamiti raccolgono le armi dei francesi arresi. In alto (nel tondo), una unità dell'esercito vietnamita, con i vecchi camion senza rinvolo che martellarono per 55 giorni le postazioni francesi



Trent'anni fa, il 7 maggio del 1954, i vietnamiti espugnavano il campo trincerato francese. La battaglia era iniziata la sera del 13 marzo con l'attacco alla prima postazione nemica. Una tattica militare entrata poi nei manuali, un risultato politico che avrebbe cambiato il corso degli eventi mondiali. I generali venuti da Parigi e i combattenti venuti dalle risaie. Due mesi e mezzo dopo la guerra d'Indocina finiva alla conferenza di Ginevra. Ci sarebbero stati solo dieci anni di pace, prima dell'altra guerra, quella che avrebbe visto alla fine l'America in ginocchio

di EMILIO SARZI AMADE'

rastrellamento di ciò che sarebbe rimasto delle forze avversarie. La mobilità ci fu, e ci fu anche l'aggressività. Fin troppe: Navarre lanciò una serie nutrita di operazioni offensive o controffensive in varie parti della penisola, da Laos al Vietnam, contro un nemico che non si lasciava mai distruggere, ottenendo il solo risultato di disperdere le proprie forze, e di logorarle. E infine, fece la sua «strappola», nella quale le forze di liberazione avrebbero dovuto, in un modo o nell'altro, cadere. Scelse Dien Bien Phu, nel nord-ovest del Vietnam, vicino al confine col Laos e all'antico confine della Cina (da qui il nome, che in vietnamita significa «Seggio della prefettura di confine») lanciandovi il 20 novembre 1953 tre battaglioni di paracadutisti nel quadro dell'Operazione Castore. Nei giorni e nelle settimane che seguirono il rafforzò con altri battaglioni, carri armati, gruppi di artiglieria. La pista aerea costruita a suo tempo dai giapponesi avrebbe garantito i rifornimenti necessari, e sarebbe servita da trampolino di lancio di offensive aeree contro le vie di comunicazione con la Cina. Parallelamente si fece la via d'accesso a Dien Bien Phu, che erano d'altra parte pressoché inesistenti. In poche settimane, Dien Bien Phu venne trasformata in un campo trincerato quale mai era sorto in Vietnam, la più potente fortificazione della guerra, attaccabile forse, ma sicuramente imprendibile.

L'invia dell'Unità che giunse nella sera di Dien Bien Phu un paio di settimane dopo l'inizio della battaglia (Franco Calamandrei) così descrisse il teatro delle operazioni: «Vista da nord, dall'alto dei monti che la chiudono in una conca, Dien Bien Phu ha pressappoco la forma di ellisse, lunga 25 Km. e larga 7. Al fondo della conca, solcata in senso longitudinale dal fiume Muong Thanh, della larghezza di 50 metri, si levano qua e là collinette e monticelli isolati: ad occhio nudo quando il fumo dell'artiglieria e dei bombardamenti aerei non celi la veduta, tutto quello che stando di quassù si distingue di là dal nastro del fiume è il giallo secco delle distese pianeggianti... Il rosso cupo delle colline una volta boschive ed ora rasate dai combattimenti, e più in alto, lungo l'orlo dei monti, le chiazze ocra lasciate dal napalm che il nemico lanciava sistematicamente per incendiare la foresta nel vano tentativo di mettere a nudo i 105 della contraerea vietnamita, il cui mascheramento è affidato a ben altro che agli alberi. Solo con un binocolo militare è possibile scoprire nella conca il sistema dei posti trincerati che le truppe di Navarre allestirono dopo essere scese a Dien Bien Phu col paracadute nel novembre scorso. Al centro, sulla riva del Muong Thanh, è posto il comando di De Castries protetto da una cerchia di filo spinato spesso cento metri. Tutto intorno ci sono cinque gruppi di fortini. Parallelamente si scorge la striscia dell'aerodromo, protetto da un altro gruppo di posti, più a nord ancora tre gruppi più avanzati e più lontani a sud, un altro aerodromo più piccolo ed un altro nucleo di fortini...».

Imprendibili. Ogni posto fortificato rientrava nel campo di tiro delle mitragliatrici e dei cannoni degli altri posti fortificati, e quando veniva sommerso dagli attaccanti i difensori potevano immergersi nelle sue viscere fortificate lasciando campo libero al fuoco amico, per poi emergere all'improvviso dal seno della terra, e contrattaccare...

#### I piani d'attacco

La sorte aveva voluto che il lancio del parà su Dien Bien Phu, il 20 novembre, fosse stato effettuato mentre era in corso, in una foresta della provincia di Thai Nhuyen, la conferenza dei «quadri superiori» dell'esercito di liberazione, chiamata a decidere le grandi linee della campagna invernale '53-primavera '54. Il gen. Giap, tre giorni più tardi, concludendo i lavori della conferenza, sottolineava che mancavano ancora notizie precise sulle intenzioni dell'avversario era difficile dare un giudizio definitivo sull'operazione. Ma, aggiungeva, il lancio delle truppe a Dien Bien Phu creò essenzialmente una situazione che ci è favorevole. Mette a nudo la contraddizione nella quale l'avversario si dibatte, tra i compiti di occupazione di territorio e quelli del raggruppamento delle forze. Il nord-ovest, disse, era ormai il fronte principale, e il compito diventava quello di annientarvi le forze nemiche e creare una situazione di ulteriore dispersione delle forze francesi. Due o tre divisioni erano previste come forza

minima necessaria. E ci si doveva preparare a mandare nel nord-ovest altre tre divisioni «e anche più, se necessario».

Da quel momento, le cose cominciarono a svolgersi con una rapidità, ed una complessità, imprevedibili. Prima ancora che le intenzioni dei francesi fossero chiare, la divisione Viet Bao marciava dal Laos verso il nord-ovest stando nella zona del campo trincerato di Nasan per «studiare sul terreno la possibilità di attacco. Ad Hanoi il gen. Cagny, comandante delle forze francesi del Nord Vietnam, segnalava subito a Navarre la minaccia che pesava su Dien Bien Phu, ma Navarre non gli credeva: i movimenti segnalati, rispose Cagny, erano solo manovre di diversione di piccole unità, mentre i messaggi intercettati dai servizi di Cagny non erano altro che ordini operativi simulati. Il nemico, disse Navarre, non aveva la possibilità di rifornire intere divisioni su un teatro di operazioni così lontano dalle sue basi principali.

Incurante delle valutazioni di Navarre che del resto non conosceva, il 6 dicembre il gen. Giap firmava l'ordine del giorno per la mobilitazione di tutte le forze per una vittoria totale sul nuovo fronte. Il giorno dopo la divisione Viet Bao giungeva nella zona di Dien Bien Phu, il 22 la divisione Long Chau si dirigeva anch'essa sul nord-ovest, e il 24 partiva la divisione Ben Tre: lo stesso giorno in cui — vigilia di Natale — Navarre giungeva in visita al campo trincerato e così parlava ai soldati: «Il comando Viet Minh deve spostare le sue unità e rifornirle su distanze enormi attraverso regioni difficili, povere e poco dotate di vie di comunicazione... I movimenti sono lenti, i tempi di intervento delle riserve sono lunghi. Una campagna avviata in queste condizioni non può che volgersi a nostro favore... Le nostre possibilità di concentramento rapido, sul punto minacciato, di forze superiori a quelle dell'avversario, quelle che ci sono date dalla nostra aviazione e soprattutto dalle nostre unità di paracadutisti, ci danno la certezza del successo».

I movimenti dei vietnamiti non erano, tuttavia, così lenti come Navarre riteneva, o sperava. Il 5 gennaio giungevano al campo Dien Bien Phu reparti delle divisioni Bien Hoa e Nam Dinh, e arrivava anche il gen. Giap, che installava sulle montagne circostanti la conca il suo quartier generale, e convocava una nuova conferenza dei quadri superiori dell'esercito. Questa si concludeva il 14 gennaio con l'approvazione dei piani d'attacco operativi per il 14 gennaio e il 18 gennaio. Ma chi ha avuto la possibilità di raccogliere testimonianze dirette dai protagonisti ritiene di poter affermare che, alla base della decisione di lanciare un attacco rapido per ottenere una vittoria rapida, c'era un piano preparato dal gruppo di consiglieri militari cinesi che seguirono insieme a Giap tutto l'andamento della campagna. «Nel corso della conferenza dei quadri convocata per preparare l'offensiva contro il campo trincerato — dicono soltanto i testi ufficiali vietnamiti — due opinioni si sono confrontate: cercare di annientare la base con un attacco rapido, o conquistarlo settore per settore nel corso di una offensiva di lunga durata. La soluzione era stata decisa. I tempi erano stretti, i piani d'azione rapidi: il 15 venivano aperti sulle montagne passaggi per i cannoni — 15 chilometri di stadi larghe tre metri che a 2.700 metri — la cui sistemazione in caverna era prevista nel giro di tre notti. Poi sarebbe stato un uragano di fuoco concentrato su un punto ristretto del campo trincerato, e nella breccia così aperta sarebbe stato diretto il colpo di maglio delle divisioni disponibili.

E se il colpo di maglio non fosse riuscito? «Avremmo perso tutto, senza possibilità di recupero», raccontò un testimone di quei tempi. «Era un piano a misura della Cina, dove c'erano forze di riserva tali da sferrare altri colpi di maglio, dopo il primo. Ma non era a misura del Vietnam e delle nostre forze». Giap, del resto, aveva sperimentato che gli attacchi frontalmente ai campi trincerati potevano costare caro, e non risolvere nulla. Il 18, quando tutto era pronto, l'offensiva venne sospesa, e si ricominciò da capo, modificando la disposizione delle truppe, e aprendo altre piste per dispiegare le artiglierie in altro modo. Intanto, si studiavano nuovi piani,

(Segue a pag. 12)

# I 55 giorni che misero il colonialismo in ginocchio



Dien Bien Phu

era venuta ad aggiungersi la coscienza di appartenere ad una classe precisa, vale a dire di lottare per un avvenire dai contorni ben definiti.

Le «sedute di studio» non erano psicologia applicata alla situazione bellica. La psicologia veniva semmai applicata nei confronti del nemico assediato, sulle cui postazioni venivano fatti piovere manifestini redatti in francese, arabo, tedesco, italiano, redatti da un'apposita sezione di propaganda capeggiata da Erwin Borchers, antifascista tedesco finito nella Legione Straniera per sottrarsi al nazismo e primo legionario passato dalla parte dei vietnamiti. Borchers — nome di battaglia «Chien Si», «il Combattente» — conosceva l'italiano solo «approssimativamente» ma conosceva bene, come ci raccontò anni dopo, il latino. E compose questo volantino, una cui copia originale è conservata a Reggio Emilia dalla sezione P. Togliatti: «Legionari italiani! Il popolo del Vietnam e il popolo italiano sono amici. Abbiamo un comune nemico: i colonialisti francesi e i imperialisti americani! Non versate il vostro sangue per una causa che non è la vostra!» e così via, di punto esclamativo in punto esclamativo, fino all'invito a darsi prigionieri e alla promessa di essere trattati bene.

Le «sedute di studio» erano qualcosa di più, trasformandosi nel mezzo della campagna militare in una campagna politica di «retifica» che coinvolgeva ogni combattente e non lasciava scoperto nessuno dei punti deboli che andavano rivelandosi ad o-

gni fase dei combattimenti: l'opportunismo, l'avventurismo mascherato da eroismo, l'impazienza «rivoluzionaria», il «comandismo», l'ignorare il principio del «procedere a colpo sicuro» o addirittura il trascurare l'avvio del riscontro fino alle primissime linee... E così dietro l'uragano di fuoco che andava avanzando verso il posto centrale di comando del gen. De Castries andò consolidandosi il tessuto politico che avrebbe reso possibile la continuazione della battaglia sino alla vittoria.

**Quando gli Usa non entrarono in guerra**

Tutto era, è chiaro, di dimensioni epiche. Ed esse strabordavano dalla cassa di Dien Bien Phu per investire il resto del mondo. Sulla battaglia pesava, ed i combattenti vietnamiti che combattevano contro il tempo e non solo contro i francesi lo sapevano bene, l'incognita dell'intervento degli Stati Uniti: i cui governanti, dal presidente Eisenhower al segretario di Stato Dulles al capo degli stati maggiori riuniti ammir. Radford, andavano evocando immagini di disastri universali nel caso di una vittoria di Ho Chi Minh nel suo proprio paese. Sarebbero caduti, l'uno dopo l'altro — così profetavano — paesi come la Malesia, la Birmania, l'India, l'Indonesia, mentre il Giappone sarebbe stato alla fine obbligato a rivolgersi, per poter sopravvivere, fino al «modo comunista»... Il 20 marzo, mentre a Dien Bien Phu si concludeva vittorio-

samente la prima fase d'attacco, il generale Paul Ely, capo di stato maggiore delle forze armate francesi, giungeva a Washington per chiedere l'intervento degli Stati Uniti. Non ebbe bisogno di spendere molte parole. L'amm. Radford aveva già pronto un piano per un massiccio attacco aereo americano attorno a Dien Bien Phu, per stroncare l'offensiva vietnamita. Era più di quanto Ely sperasse e più di quanto potesse accettare: doveva, disse, consultare col suo governo e tornò a Parigi con l'intesa che il piano sarebbe scattato non appena da Parigi fosse giunto a Washington il benestare francese.

Non tutto era così semplice, tuttavia. I giorni che seguirono furono una dimostrazione da manuale di quella potenza americana e di come essa potesse essere imbrigliata. Per prima cosa occorreva una decisione politica del National Security Council (NSC), che tracciasse la linea da seguire. Il NSC lo fece in una riunione del 25 marzo (mentre a Dien Bien Phu i vietnamiti iniziavano lo scavo delle trincee che puntavano al centro del campo ed alle fortificazioni del lato orientale). Stabili che gli Stati Uniti non potevano permettersi la perdita dell'Indocina e che, se fosse stato necessario per impedirlo, essi sarebbero intervenuti direttamente. Ma aggiungeva: purché l'intervento fosse un'impresa «alleanza». Gli Stati Uniti, in sostanza, avevano bisogno di alleati.

Poi c'era l'ostacolo del Congresso. Dulles e Radford

cercarono di superarlo convocando il 3 aprile otto dei suoi più autorevoli membri, sia repubblicani che democratici. Dulles disse che il presidente chiedeva una risoluzione congiunta del Senato e della Camera dei rappresentanti, che lo autorizzasse ad usare la forza aerea e navale in Indocina. Radford spiegò — come l'aveva spiegato al gen. Ely — il piano: duecento aerei partiti da due portaerei che già incrociavano nel Mar della Cina meridionale, più altri aerei partiti dalle basi terrestri nelle Filippine, avrebbero lanciato un massiccio attacco attorno a Dien Bien Phu. Ma né Dulles né Radford poterono fornire garanzie di successo, né assicurare che si sarebbe fatto a meno dell'intervento di forze di terra, né che l'URSS e la Cina sarebbero state a guardare. I membri del Congresso non diedero, dal canto loro, alcuna garanzia che avrebbero sostenuto la richiesta del presidente. Prima, dissero, cercatevi gli alleati. «Alcuni di coloro che parteciparono alla riunione — avrebbe poi scritto Chalmers M. Roberts in una ricostruzione degli avvenimenti — ne uscirono con l'impressione che se avessero approvato quella risoluzione, gli aerei si sarebbero levati in volo verso Dien Bien Phu senza nemmeno attendere il voto del Congresso o senza che il popolo americano ne fosse preventivamente informato».

Le tre settimane che seguirono furono cruciali. Dulles si imbarcò in una serie di viaggi e di colloqui per raccogliere il consenso dei maggiori numero possibile di alleati ad una dichiarazione comune che sarebbe stata emanata il giorno stesso in

cui gli aerei si sarebbero levati in volo. Si scorse nello scoglio dell'opposizione inglese. Eden obiettò a Dulles che, ventiquattrore dopo il bombardamento aereo, sarebbe stato necessario mandare truppe di terra. Sarebbe stato l'inizio di una nuova guerra in Asia, forse della terza guerra mondiale.

**Quando Ho Chi Minh impose la pace**

Il piano americano venne riproposto per l'ultima volta il 24 aprile, un sabato da Dulles e Radford in un nuovo incontro con Eden. Se gli alleati fossero stati d'accordo, disse Dulles, Eisenhower si sarebbe presentato al Congresso il 26, il giorno stesso in cui doveva aprirsi la conferenza di Ginevra sull'Indocina, chiedendo l'autorizzazione all'intervento. Già il 28 gli aerei potevano levarsi in volo per Dien Bien Phu. Il 25, domenica, Eden ripeté a Dulles il no di Churchill e di tutto il governo inglese. E il lunedì 26, giorno dell'apertura della conferenza, il presidente Eisenhower, anziché chiedere al Congresso l'autorizzazione a intervenire, pronunciò un discorso in cui dichiarava che ciò che si cercava di raggiungere a Ginevra era un «modus vivendi» con il mondo comunista. E così finì, in questa fase della storia, il piano americano di intervento. Esso sarebbe stato attuato dieci anni più tardi, nel 1984, concludendosi dopo altri nove anni di guerra, nel 1973, nel modo che tutti sanno.

Dien Bien Phu cadde, così a conferenza di Ginevra già iniziata e senza che ci fosse stato l'intervento diretto degli Stati Uniti. Si sarebbe conclusa il 20 luglio, con l'accordo che divideva «provvisoriamente» il Vietnam in due zone, il Laos in due zone di controllo e lasciava la Cambogia indipendente e unita. Nei decenni che seguirono, nel Vietnam, i risultati della conferenza vennero variamente valutati: prima come una vittoria, e lo erano, poi, secondo gli alti e bassi della polemica internazionale che nei primi anni 60 vide il Vietnam schierato sulle posizioni internazionali della Cina e poi, a cavallo fra gli anni 70 e 80, contro la Cina ed a fianco dell'URSS, volta a volta definiti un risultato delle pressioni sovietiche e poi delle pressioni cinesi o di tutte e due insieme. «Se avessimo continuato a combattere per altri due o tre mesi — venne detto ad Hanoi a chi scrive, sul finire degli anni 70 — avremmo liberato tutto il paese e anche la Cambogia e la Laos nello stesso 1964, perché i francesi avevano perduto il morale necessario per continuare ad alimentare la guerra». Era questo, quasi 25 anni dopo, un riflesso del dibattito che, a battaglia vinta ma a guerra non ancor conclusa, si era aperto nel Vietnam sulla strada da seguire. Fu uno scontro aspro, che si risolse il 15 luglio, cinque giorni prima della conclusione della conferenza di Ginevra, quando Ho Chi Minh gettò tutto il peso della sua autorità in favore della pace. Davanti alla sesta conferenza del Comitato centrale allargata a quadri superiori del partito e dell'esercito, il presidente pronunciò un discorso che ancora oggi può essere considerato un modello di riferimento: «Bisogna — disse — che facciamo una distinzione tra l'interesse immediato e l'interesse a lunga scadenza, tra l'interesse locale e l'interesse generale. La situazione, complessa e piena di difficoltà, è in piena evoluzione. Ne consegue che mutamenti si producono anche nello spirito della popolazione e dei quadri. Se mancano una preparazione sufficiente e una direzione appropriata, si creerà disordine nel pensiero e nell'azione. Potrebbero prodursi i seguenti errori: deviazione di sinistra, cioè coloro che sono abbracciati dalle nostre continue vittorie vorrebbero combattere ad ogni costo, combattere fino alla fine. Come coloro i quali vedono un albero senza vedere la foresta, essi costano la ritirata del nemico senza prestare attenzione alle sue manovre, vedono i francesi senza vedere gli americani, si appassionano all'azione militare e sottovalutano l'azione diplomatica. Non comprendono che, parallelamente alla lotta armata, noi conduciamo la nostra lotta nelle conferenze internazionali in vista dello stesso obiettivo. Si oppongono alle parole d'ordine nuove, che considerano come altrettante manifestazioni della nostra lotta nelle conferenze internazionali in vista dello stesso obiettivo. Si oppongono alle parole d'ordine nuove, che considerano come altrettante manifestazioni della nostra lotta nelle conferenze internazionali in vista dello stesso obiettivo. Pongono delle condizioni eccessive, inaccettabili per l'avversario. Vogliono precipitare le cose e non si rendono conto che la lotta per la pace è dura e complessa. Se cedessimo al sinistrismo saremmo isolati, staccati dal nostro popolo, e dai popoli del mondo, e concluderemmo con un fallimento». Così la pace venne firmata, e durò dieci anni.

(Continua da pag. 11)

probabilmente col concorso dei consiglieri cinesi, e, il 7 febbraio, la conferenza dei quadri militari approva la nuova strategia, riassunta nella parola d'ordine «Attaccare a colpo sicuro, progredire a passo sicuro».

La fase dei lavori preparativi durò fino al 13 marzo, sotto la parola d'ordine «Più sudore e meno sangue», che imponeva di scavare trincee di avvicinamento al nemico, per abbreviare le distanze al momento dell'attacco, preparare fortificazioni profonde, e posti di comando invulnerabili. Il gen. Cogy, ad Hanoi, seguiva con angoscia le informazioni dei suoi servizi segreti sui movimenti del nemico, e con una angoscia ancora maggiore le grandi manovre del gen. Navarre, suo superiore diretto, che dal giorno del suo arrivo aveva lanciato una operazione dietro l'altra riuscendo solo a disperdere le sue forze tra Vietnam e Laos in cinque di quelli che i vietnamiti definivano «punti di fissazione delle forze nemiche».

Cogy, che a differenza degli altri generali credeva alle informazioni dei servizi segreti, informò Navarre che l'attacco a Dien Bien Phu poteva essere previsto per il 15. I vietnamiti lo anticiparono di un paio di giorni. Il 10 Ho Chi Minh e Giap lanciavano l'appeal ai combattenti in vista dell'inizio della più grande offensiva di tutta la guerra, l'11 gli ultimi pezzi di artiglieria giungevano nelle nuove postazioni, e il 13 marzo, alle cinque della sera, le artiglierie aprivano tutte insieme un fuoco continuo sulla fortificazione che i francesi chiamavano «Beatrice» (tutti i posti fortificati avevano nomi di donna) e i vietnamiti Ben Lam, due reggimenti della divisione Ben Tre partivano all'attacco. Alle 22,30 «Beatrice» era caduta. Due giorni dopo cadeva «Gabrielle», che i vietnamiti chiamavano Doc Lap (Indipendenza). La guarnigione assediata cominciava a vivere il suo «dramma»: il tenente colonnello Piroth, responsabile delle artiglierie francesi, si suicidava, un battaglione formato da elementi della minoranza etnica thal si arrendeva alle forze popolari nel mezzo della battaglia, e Navarre mandava un messaggio urgente chiedendo che su Dien Bien Phu venisse provocata una pioggia artificiale per impantanare il nemico all'attacco.

La sorte di Dien Bien Phu, a questo punto, era già segnata. I vietnamiti conquistavano una postazione, la consolidavano, scavavano trincee di avvicinamento, da qui attaccavano una nuova postazione, ripetendo sistematicamente la stessa tattica: e il campo trincerato si restringeva sempre di più, fino a quando non fu largo abbastanza da raccogliere i rifornimenti lanciati da aerei che dovevano volare sempre più in alto per non essere abbattuti dalla contraerea andata sulle creste delle montagne. Fino all'assalto finale del 7 maggio, alla distruzione totale del campo trincerato e dei sogni di vittoria di Navarre, all'annientamento della volontà della Francia di continuare a combattere.

## Le radici politiche della vittoria

Fosse stata solo questione di forze militari e di piani stesi secondo le regole dell'accademia bellica, forse la campagna di Dien Bien Phu avrebbero potuto vincerla i

francesi. Navarre non aveva torto, formalmente, quando sosteneva che le sue forze potevano concentrarsi più rapidamente, ed erano dotate di maggiori risorse militari, di quelle vietnamite. Quelle erano davvero lontane dalle loro basi, 400 chilometri e più. E le strade? Aveva ragione Navarre a sostenere che non c'erano.

Franco Calamandrei, a fine marzo, poteva vedere in cosa consistesse l'errore di calcolo del generale francese, e così lo descriveva: «A bordo di un grosso camion ho percorso, per varie notti, centinaia di chilometri di strade di cui, fino a pochi mesi or sono, più di due terzi non esistevano affatto... Attraverso la regione, quasi ininterrottamente ininterrotta, l'accesso per i pezzi da 105 e le contraeree da 37 è stato tagliato nella roccia o consolidato sul fango, e viene mantenuto praticabile nonostante gli accaniti bombardamenti degli aerei nemici... Nel tratto più vicino al fronte, una strada sulla quale ho viaggiato è stata aperta in gran parte sui fianchi scoscesi di una montagna coperta dalla foresta. Protetti da una folta, spesso impenetrabile, vegetazione, i convogli avanzavano con i fari accesi e le loro luci sfioravano le file dei portatori con i carichi di rifornimento per il fronte bianchi a spalla o legati su biciclette spinte a mano... E con questa potenza di energia del popolo contadino mobilitatosi a migliaia e migliaia per costruire e mantenere le strade e rifornire il fronte, suppiando alla scarsità dei mezzi meccanizzati — che Navarre non aveva fatto i conti quando scese a Dien Bien Phu — una dai gangli logistici dell'esercito vietnamita, come base da cui partire per rioccupare il Vietnam nord occidentale».

I portatori, chiamati in lingua vietnamita «dan cong», erano il servizio logistico di cui Navarre negava addirittura la possibilità. E non solo. Agli inizi della seconda guerra d'Indocina, nel 1955, il generale Giap aveva detto: «Persino i nostri amici sono preoccupati per la logistica?», ci chiedono. E non si rendono conto che il servizio logistico è tutto il popolo...».

In realtà, lo sforzo collettivo di centinaia di migliaia di «portatori» (tre milioni di giornate lavorative, in totale) non sarebbe stato possibile se l'anno precedente non fossero state piantate le radici «sociali» della mobilitazione, con il varo della riforma agraria. Più tardi, nel Vietnam, essa sarebbe stata occasione di molti e gravi errori (commessi soprattutto fra il 1955 e il '56, e poi riconosciuti, criticati e in parte corretti). Ma, allora, ebbe un valore di mobilitazione unico: «I contadini poveri avrebbero scritto in una lucida analisi Nguyen Khac Vien, uno dei più noti intellettuali vietnamiti, che pure dagli «errori» della riforma ebbe personalmente a soffrire — costituivano il 90 per cento dei soldati e dei portatori dell'esercito popolare; sarebbe stato impossibile continuare a fare la guerra se le famiglie di coloro che partivano per il fronte o per rifornire le truppe non avessero visto la loro condizione migliorare. Lo sforzo finale che consentì di ottenere le ultime vittorie, le più importanti della guerra, a Dien Bien Phu, fu la mobilitazione delle masse contadine per la realizzazione della riforma agraria... Le sole sedute di studio nell'esercito avevano infuso nel soldato un patriottismo che il animava

# RENAULT 9 AVENUE ELEGANZA ESCLUSIVA

Tettuccio apribile, cilindrata 1100 cc., cambio a 5 marce, ruote in lega, cristalli atermici, chiusura centralizzata delle porte, retrovisore regolabile dall'interno, fari fendinebbia anteriori. Renault 9 Avenue. Negli esclusivi colori rosso bordeaux e blu ardesia, con profili bianchi sulle fiancate e su sedili e divano. Pneumatici a fasce bianche. Questo e altro è l'eleganza in esclusiva di Renault 9 Avenue. Un modello in serie limitata.

**FINO AL 31 MAGGIO.**

**Prezzo fermo fino alla consegna. 10% di anticipo. 48 rate anche senza cambiali.\* Massima valutazione del vostro usato.**

Fino al 31 maggio potrete approfittare di questi vantaggi concreti, scegliendo tra le 9 versioni Renault 9, nelle cilindrate 1100 e 1400 cc. a benzina e 1600 cc. diesel.

\* Salvo approvazione della Finanziaria.

# PER TUTTE LE RENAULT 9 VANTAGGI ESCLUSIVI

In primo piano: le tre «I» di Pandolfi

La CEE ci incatena e il ministro piange sul latte



Per lo Zingarelli (Vocabolario della lingua italiana) «piangere sul latte versato» vuol dire «rammaricarsi di una maledizione appena commessa».

Se ne parlerà domani a Bruxelles all'Euroconsiglio agricolo. Quasi sicuramente l'Italia otterrà (almeno fino al 1985) che per Mezzogiorno, Lazio, zone di montagna, e Regioni a stato speciale il pagamento della superlatte — 390 lire per ogni litro di latte prodotto in più della quota 1983 — venga fatta su base annuale e non trimestrale.

Ma si tratta solo di un palliativo. I veri problemi restano, e sono quelli della triade: Ingiustizia, Ignoranza, Incertezza.

Ma si tratta solo di un palliativo. I veri problemi restano, e sono quelli della triade: Ingiustizia, Ignoranza, Incertezza.

Ma si tratta solo di un palliativo. I veri problemi restano, e sono quelli della triade: Ingiustizia, Ignoranza, Incertezza.

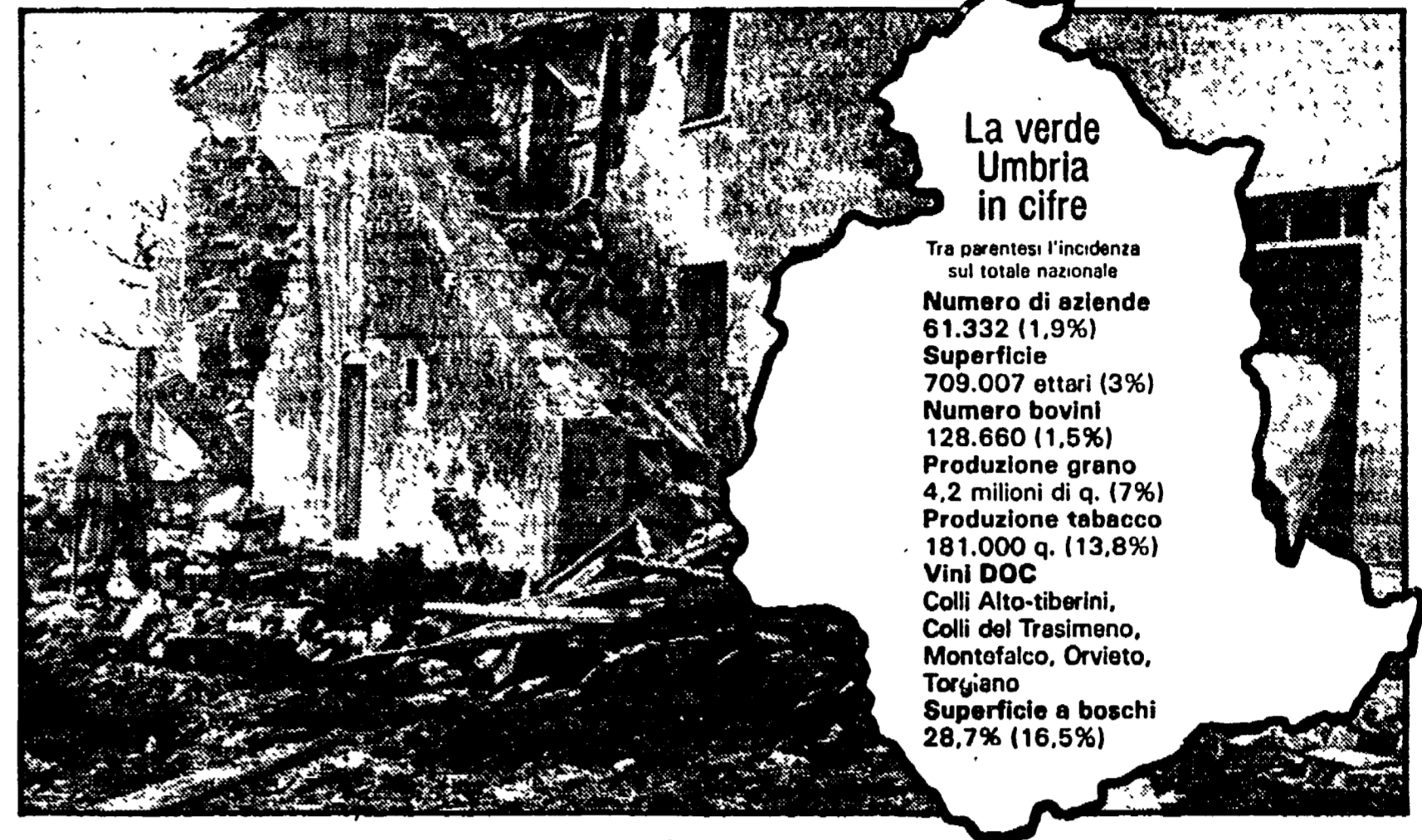
Ma si tratta solo di un palliativo. I veri problemi restano, e sono quelli della triade: Ingiustizia, Ignoranza, Incertezza.

Ma si tratta solo di un palliativo. I veri problemi restano, e sono quelli della triade: Ingiustizia, Ignoranza, Incertezza.

A nudo la politica miope del governo E la verde Umbria insegna: «così rispondo al terremoto»

Francesco Ghirelli, presidente dell'Ente di sviluppo: «Ricostruire per sviluppare le attività produttive, non basta tamponare i danni» - Piano di interventi - Prime misure

PERUGIA — Il terremoto ha messo a nudo un problema di fondo: lo stato in cui si trovano le zone interne dell'Umbria e dell'Italia.



Gubbio. «La città si estende su 590 km quadrati. Ebbene, i danni sono disseminati su 400 di questi. È stato, ed è, un grosso problema assistere i colpiti. Il danno al patrimonio abitativo agricolo di Gubbio è enorme. Le ordinanze di sgombero per i casolari sono state più di 500.

Moltissimi dovranno essere rasi al suolo perché irrecuperabili. In questa settimana gli allevatori hanno messo le bestie al riparo e sono andati a vivere nelle roulotte. Ma è una situazione dura, difficile. E gente, quella di Gubbio, che non si vuole arrendere, che non vuole lasciare la terra.

Una forte emigrazione c'è stata tra il '46 e il '72, quando la popolazione scese di ben ottomila unità. Questo terremoto penalizza la nostra agricoltura e la ripresa economica — inverte nascondersi — sarà difficile, ma dobbiamo farcela.

Giuliano Giombini capo dell'ufficio stampa del comune di Città di Castello, zona confinante con quella di Gubbio. «È un danno a tappeto sia in città sia in campagna. Gli sgomberi di case coloniche sono stati 60 per Castello, 50 per Montone, 70 per Umbertide oltre 7 stalle e

Interessante convegno a Reggio Emilia Per favore, non stressatemi il suino

REGGIO EMILIA — Anche il maiale ha bisogno di psicofarmaci e di calmanti. Il suino, come l'uomo, soffre di stress. Soprattutto quando è allevato in forme intensive.

reazioni nell'organismo. Le cause di stress per i suini sono tante: il caldo, il freddo, la fame, il sovraffollamento, il trasporto, le vaccinazioni.

incidenza economica notevole sull'attività degli allevamenti. Il «benessere del suino» è, dunque, un'esigenza nell'allevamento intensivo.

derati «stress-suscettibili». Bastano sollecitazioni psicofisiche, anche di modesta entità, come un tatuaggio, una pesata, la vaccinazione, il trasferimento di box, una purlie sollecitazione con scariche elettriche lungo la rampa di carico, a scatenare la «sindrome da stress», portando alla morte.

non sono costanti. Ma in tutta la sua vita in allevamento intensivo il maiale corre rischi di stress. L'animale ha bisogno di temperature sempre uguali, inoltre affronta momenti critici quando è svezzato, quando cambia di box ed entra in contatto con altri individui, quando è troppo lunga l'attesa del cibo (ci sono oggi sistemi per farlo giungere contemporaneamente in tutti i box dell'allevamento).

Debutto del Macfrut A confronto i 100 modi di trasportare frutta

CESENA — Si chiude oggi la prima edizione di MACFRUT, mostra specializzata nel campo degli impianti, dei macchinari, del frigoriferio della frutta.

calcistiche del Cesena vanno a braccetto con i Krupp locali delle mele e delle fragole, a cominciare dal compianto e famoso presidente Dino Manzù, fino all'attuale reggente calcistico (con un consiglio d'amministrazione parecchio ortofruticolo) Edmeo Lugaresi, stessa stirpe.

Rilevante, come s'è detto, il pacchetto dei convegni che hanno portato tecnici ed esperti a confronto su temi svariati: dalle tecniche e dai problemi del frigoriferio, all'esportazione, allo sviluppo delle colture ortofruticole, alle problematiche ambientali.

Una situazione da affrontare con urgenza, strutturando un servizio veterinario moderno ed efficiente. È il tema proposto giorni fa dal Pci ad un convegno nazionale tenuto a Torino che ha visto una partecipazione numerosa — oltre ogni previsione — di veterinari, docenti universitari, amministratori regionali. Cinque relazioni (Mantovani, Treguati,

trini, Valpreda, Calona, Zanoni) e le conclusioni dell'assessore alla Sanità del Piemonte, Eajardi, hanno puntualizzato il giudizio e le proposte dei comunisti sul problema.

La riorganizzazione dei servizi veterinari — hanno detto — è prevista dalla legge di riforma sanitaria, è parte stessa della riforma. Il cammino è stato però, irto di ostacoli. Ci sono ritardi di Regioni e Usl (solo sei Regioni, tra queste il Piemonte, si sono date il piano sanitario regionale); resistenze corporative; inadempienze dei poteri centrali.

Brevi

● A Linea verde oggi, dalle 12,15 alle 13, su Raiuno, Federico Fazzuoli affronta il tema del latte fresco alla luce di una sentenza della Corte di Cassazione che stabilisce la liceità della definizione di «fresco» per il latte che subisce processi di pastorizzazione. In studio con Federico Fazzuoli un noto dietologo, Emanuele Diama Vitelli.

La cucina contadina

CAMPANIA Fettuccine all'ischitana Notizie: È un piatto tipico dei pescatori dell'isola d'Ischia, povero, ma saporito.

Chiedetelo a noi

Non credere alle vecchie dicerie Sono un allevatore della zona umbra colpita dal terremoto. Ho sentito dire che in tali occasioni si possono scatenare epidemie negli animali. È vero? Quali sono gli altri problemi veterinari? N.G. (Città di Castello)

Prezzi e mercati

Per il grano non vi preoccupate Chiusura di campagna inaspettata per il grano duro nazionale: l'annata di scarso raccolto aveva fatto temere in una fase finale della commercializzazione piuttosto critica, caratterizzata da mancanza di merce e prezzi in tensione.

Per il veterinario un servizio moderno nuovo ed efficiente

TORINO — Le malattie degli animali costano ogni anno in Italia oltre tre mila miliardi di lire, pari ad un quinto del prodotto lordo della zootecnia. È come se una «tassa» di 50 mila lire l'anno gravasse su ogni italiano.

Per il veterinario un servizio moderno nuovo ed efficiente

La carenza di organici — da superare anche con una diversa regolamentazione della libera professione — ritarda l'attuazione dei piani di profilassi contro temibili infezioni e malattie (tbc, brucellosi, peste suina).

Prezzi e mercati

Prattutto dalla Grecia e dal Canada. Dall'altro la prospettiva di un abbondante raccolto 1984 per il quale gli si intravedono problemi di stoccaggio sta indecendo i molini ed esaurisce le scorte per liberare i magazzini in vista di acquisti sotto raccolta a condizioni allettanti.

Prezzi e mercati

Luigi Pagani Prezzi del grano duro fino: rilevazioni IR «M», nella settimana dal 30 aprile al 6 maggio, in lire quintale franco magazzino venditore.



# Spettacoli

## Cultura



Un ritratto di Ortega y Gasset e, a sinistra, il filosofo spagnolo fotografato all'aeroporto di Francoforte



Ripubblicate le opere del pensatore liberale spagnolo: ma che cosa ci dice oggi una filosofia che ha paura delle masse e rimpiange la democrazia ateniese di 25 secoli fa?

# Ortega y Gasset, fuga dal '900

Non si può dire che Ortega y Gasset (1883-1985) sia universalmente noto e discusso in Italia. Non lo fu nemmeno durante gli anni Trenta quando la sua autorità di pensatore, di sottile analista dei fenomeni contemporanei era indiscussa, in Spagna e fuori. Di una grande famiglia castigliana liberale, di politici e giornalisti, ebbe cattedra di filosofia a Madrid, ma soprattutto fu libero scrittore (e oratore) brillantissimo. Aprì la Spagna alla cultura europea, e si può dire che inventò la cultura spagnola contemporanea con la «Revista de Occidente» (dal 1923 in poi) e con le edizioni dallo stesso nome (Freud e Weber, tra i tanti, furono tradotti per la prima volta qui). Liberal-socialista, tenne a non identificarsi con un partito; difese la Repubblica, avversò Franco, visse in esilio fra il 1936 e il 40. Rientrato, teneva lezioni in casa sua con enorme successo. Intorno al 1950 era il «maestro» di chi si avviava agli studi. Per statura un Croce, senza dubbio, ma un Croce sulla breccia, in prima linea sul fronte del dibattito contemporaneo, politico e culturale.

Ma per il grande pubblico Ortega resta l'autore del saggio sulle masse. Pensatori illustri vi si ispirarono, Marcuse e Fromm fra questi. Il libro è del '30, anno critico fra i più critici, e l'autore ha l'occhio a tutta la vicenda della società europea dopo il 1870. Con un po' di schematicismo e di cattiveria ecco i temi di fondo: la democrazia liberale, il miglior frutto d'Europa, sposatasi al capitalismo, allo sviluppo della tecnica e del mercato, ha prodotto «l'invasione verticale dei barbari» (formula di Rathenau, pare), cioè l'attuale società di massa. Massa: è un tipo ideale, l'uomo medio, sia esso proletario o borghese, subordinato o dirigente, tecnico o politico, la stessa minoranza intellettuale che ha abdicato ai suoi compiti nel primo dopoguerra, tutti ignoranti, volgari, «risentiti» (Nietzsche anche qui), al massimo specialisti arroganti che si compiacciono della propria abissale ignoranza, nel migliore dei casi «imbi viziati», con mezzi tecnici enormi continuamente in progresso a loro disposizione, senza una morale, senza «autentica vitalità».

legaltà (evidentemente rispetto alla tradizione liberale), rivoluzioni inutili come tutte le altre (al comunismo, tuttavia, Ortega riconosce una parvenza di morale), ne sono la prova. Questa la diagnosi. La terapia è ancora più semplicistica e sconcertante, peraltro in contraddizione con l'analisi: puntare su un'organizzazione europea che si riappropri del suo passato (lasciando fuori l'Unione Sovietica che non c'entra), dove minoranze colte e illuminate imparino di nuovo a fare quello che hanno sempre fatto, insegnare alle masse come comportarsi e magari rappresentarle (Stati Uniti compresi che fanno parte spiritualmente dell'Europa). Già, come 25 secoli fa i 20.000 cittadini di Atene o, poi, le poche migliaia di Venezia: una repubblica aristocratica a base democratica — non ci avevamo pensato!

E soprattutto (e chiudo con le malignità) la cosa era sfuggita a quella testa confusa di Carlo Marx. Il quale invece aveva analizzato e descritto il fenomeno più importante dell'età moderna e contemporanea, nella sua struttura dinamica, in evoluzione ancora oggi: il modo di produzione capitalistico, a mezzo di macchine che producono macchine, che si rivela in sé rivoluzionario, cioè rivoluziona e sconvolge tutto, anche se stesso, anche i suoi processi tecnici e i raggruppamenti sociali cui dà luogo, proiettandosi verso l'esterno e il futuro: la classe operaia come soggetto storico della transizione non è stata inventata per fare un dispetto al liberale (o meno illuminato, ma è lì, sotto i loro occhi, come il soggetto e l'oggetto, di fatto, di quella rivoluzione; l'analisi critica del capitalismo non si fonda sulla miseria delle masse (un fatto che, per altro non si vorrà contestare), ma sull'esistenza di basi materiali che per la prima volta nella storia consentono di eliminarla (il che in parte si stava già verificando ai tempi di Ortega). Al di là dell'analisi del lavoro, dunque di una quantità (analisi che, giustamente, oggi viene ripresa e ripensata col fenomeno dell'autorizzazione) Marx colse il vero problema della nostra epoca, quello del tempo libero, che non riguarda più solo il soggetto proletario-operaio, ma l'uomo in generale in quanto possa disporre di sé: il momento della libertà, della qualità, che non è semplicemente non-lavoro, edonismo, ma luogo e tempo di sviluppo culturale della personalità umana.

Quest'uomo è il tipo «massa»? Ma certo! Sepolta la società agricola con i suoi valori trascendenti, è nata a poco a poco la società industriale, metropolitana, di massa. Il mondo del progresso materiale, dei beni disponibili. Al mondo agricolo che distingueva il superfluo dal necessario si è sostituito quello del progresso materiale, dove non esiste superfluo: ciò che è disponibile è necessario perché disponibile; chi non potesse disporre, non parteciperebbe al valore del progresso. So bene che questa società ha i suoi problemi, so bene che progresso e beni non hanno fatto del tutto in sé il senso della vita, se mai ne contengono o ne rappresentano le condizioni. Ma non ci sono lamenti funebri da fare, anzi. Con tutti i nostri problemi e contraddizioni (che Marx ancora oggi ci aiuta a individuare, e ne fanno fede i più recenti studi) dobbiamo riconoscere che l'europeo medio non è mai stato tanto ricco e civilizzato (con tutte le ambiguità che contiene quest'ultimo termine). Si legga la bella analisi di un grande filosofo liberale che aveva letto e compreso e fatto proprio Marx: «Masse e individui storici» di Eric Weil (Feltrinelli, 1970).

Certo, la nostra di massa, è una società giovane; quindi immatura, in formazione: forse senza morale (ma non ne sono ben sicuro se osservo i comportamenti di certi gruppi di giovani). Ma quante società del passato hanno trovato belle e pronte una morale o hanno saputo sfoderarla il per il? La morale è un compito, non un fatto. Ha bisogno di tempo, di riflessione e di impegno comune. C'è un paragrafo felice, quasi epigrammatico, di Umberto Eco nella sua «Teoria della società di massa» (Editori Riuniti, 1983, pp. 175), che evidenzia quel compito che consegnò alle riflessioni del lettore: «Un mondo di qualità può vincere solo se l'interesse dei molti prevale sull'interesse dei pochi, purché i molti trasformino i loro interessi quantitativi in interessi di qualità. Il contrario di ciò che pensava Ortega y Gasset».

Livio Sichirollo



«Da ragazzo volevo andare nell'esercito, ma non mi presero. Così ho fatto di tutto, dal marinaio allo studente nelle migliori università. Volevo persino diventare una spia per conoscere donne affascinanti...» Peter Falk parla di sé e del suo personaggio

# «Sono come Colombo, un po' più stupido»

**Nostro servizio**  
LOS ANGELES — Se, come annunciava maliziosamente un enorme cartellone pubblicitario di Hollywood, Sean Connery è James Bond, non c'è alcun dubbio che Peter Falk è il tenente Colombo. In tanti hanno provato ad imitarlo, sfoderando l'impermeabile sporco e spiegazzato e il sigaro perennemente mezzo spento, ma erano solo copie spente, ridicoli «replicanti» di un poliziotto irripetibile. Il bello è che Colombo, o meglio Peter Falk, non è solo un'abile trovata di qualche sceneggiatore che, una dozzina e passa di anni fa, decise di inventare un detective sui generis, una specie di «anti eroe» mediocre all'apparenza ma acutissimo nella sostanza (e vale qui la pena di ricordare che l'episodio pilota della serie fu girato nel 1969 da un ancora giovanissimo e sconosciuto Steven Spielberg). No, Peter Falk è proprio come Colombo, o per lo meno gli assomiglia terribilmente. Non è «divismo», né adesione ad un cliché ormai consolidato e fortunato: il fatto è che quel tenente pasticciatore della squadra omicidi di Los Angeles Peter Falk se l'è cucito addosso, lavorando di

sfumature e di ricordi, e forse mettendoci qualcosa di autobiografico, pur senza essere di origine italiana. Vedete per credere. Quando lo incontriamo, dopo averci aperto la porta della enorme villa di Beverly Hills, tutto si fa più chiaro. Circondato da due minuscoli cagnetti rabbiosissimi che hanno più giocattoli sparsi in tutta casa di quanti possa averne un viziatissimo figlio di miliardari, Falk attraversa quasi a disagio l'elegantissimo soggiorno arredato con austeri e autentici pezzi d'antiquariato. Sembra tirare un sospiro di sollievo solo quando apre la porta del suo studio, dove il disordine regna sovrano. Mozziconi di sigarette dentro e fuori dai portacenari, bozzetti disegnati al carboncino (è il suo hobby preferito) alle pareti, sceneggiature, libri d'arte, riviste, fotocopie, sparsi per terra e sul divano alla rinfusa. E appena comincia a parlare, bastano due minuti per rendersi conto che è Peter Falk che ha creato, nei suoi manierismi, Colombo. Gli stessi gesti, la stessa trasandatezza, lo stesso modo, lento e faticoso, di parlare, quasi ogni pensiero gli costi un grande sforzo. Peter Falk

racconta lentamente la sua vita, e sembra Colombo che cerca di far capo a un caso difficile, ricordando quasi a fatica. Una vita iniziata con la convinzione che avrebbe fatto qualunque cosa, tranne la recitazione. Prima il sogno di entrare nell'esercito (svanito per colpa del suo occhio di vetro) poi due anni nella Marina Mercantile (perché quel lavoro mi sembrava molto romantico), poi un susseguirsi di cinque o sei università diverse. Tutte lo stancavano troppo, o non lo divertivano abbastanza («Pensavo che l'università sarebbe stata una continuazione del liceo, in cui mi ero divertito molto; sempre circondato da belle ragazze, da una festa all'altra, presidente di ogni organizzazione studentesca»). Perfino la New School of Social Research di New York, famosa per il suo indirizzo politico decisamente «radicale». «Vivevo al Greenwich Village, in mezzo a un ambiente bohémien, che dopo le prime università rigide e conservatrici che avevo frequentato avrebbe dovuto rendermi pieno di gioia. E invece dopo un po' mi sono stancato. E allora mi ho scoperto qual-



Due inquadrature di Peter Falk nei panni del tenente Colombo

cosa di me. Un'altra delusione. Scoppiò di essere contrario a tutto ciò che mi sta vicino. L'unica cosa che ancora non mi stufava, cui tornavo, anno dopo anno, così, per scherzo, era il teatro. Sempre dalla finestra.

— Quando è che ha finalmente accettato l'idea di diventare un attore?

«Non fino al 1956. Prima, nonostante continuassi a interpretare partecine — e a volte anche parti importanti — nei teatri delle scuole che frequentavo, avevo un'idea così romantica e idealizzata di cosa fosse un attore che la possibilità di diventarlo avrebbe spaventato chiunque. Per me un attore era un artista. E un artista era un europeo. Non c'erano artisti dove vivevo io. Per me gli artisti venivano dalla luna, e un attore era una persona rara, irrealistica. E così continuavo a rifiutare ogni seria offerta di recitazione mi venisse rivolta. Dicevo, no grazie, vengo a fare una partecina, ma non mi interessa una vita sul palcoscenico a fare e dire cose che non hanno niente a che fare con la realtà.

«Però era dal 1946 che recitavo, per scherzo. Nel frattempo mi ero innamorato follemente di una ragazza che aveva deciso di andarsene dagli Stati Uniti. Veniva da una famiglia ricchissima, ed era stufo della vita vizialata che faceva a casa. E io decisi di seguirlo. La raggiunsi in Europa, lei aveva una jeep e un cagnetto, e andammo in Jugoslavia. Era il 1948, ed erano passate solo due settimane da quando Tito aveva rotto con i sovietici, ed era il primo paese al di là dell'oceano in cui un occidentale potesse entrare. Arrivammo lì e ci sentiamo come si deve essere sentito Livingstone arrivando in Africa, perché quel paese era completamente distrutto. Non c'erano strade, non avevano niente. E quando arrivavamo noi nei paesetti con la jeep tutti ci fissavano, come fossimo due marziani. Intanto Tito aveva lanciato un programma che chiedeva ai giovani di sinistra di tutto il mondo di andare in Jugoslavia e aiutarlo a costruire una ferrovia, così noi andammo a questo campo di lavoro per costruire la ferrovia. Lei aveva un taccuino e lo una macchina fotografica intorno al collo e fingevamo di essere due giornalisti americani che scrivevano una storia su quel campo. Siamo rimasti lì varie settimane. La cosa bella è che in quel periodo potevi comprare tanti di quei dinari al mercato nero che potevi comprare un milione di anni con cento dollari. Siamo rimasti lì due mesi, ma poi io mi sono reso conto che non potevo continuare a viaggiare e a dormire in un sacco a pelo. Inoltre fra me e

quella ragazza le cose non andavano più tanto bene, e così io ho deciso di tornare negli Stati Uniti.

— Cosa avrebbe voluto fare a quel punto?

«Non ne avevo idea. Ma sentivo che dovevo crescere e decidermi a combinare qualcosa nella vita. Così pensai che avrei voluto entrare nella politica. Sì, l'idea mi piaceva molto. Così entrai all'università di Siracusa, dove avevano un programma di tirocinio per lavori governativi. Ormai era il 1952, 1953, e io mi ricordo che quello che volevo fare era la spia. Pensavo, vado a lavorare per la CIA, ecco quello che farò. Proprio così. Sarà divertente, andrò in Europa, e mi vestirò da spia, e incontrerò una ragazza in un caffè, sì, è una buona idea. Così mi presento alla CIA, e mi ricordo che quando il tipo legge il mio curriculum si mette a ridere come un pazzo. Che c'è che non va, perché ride? Gli chiedo io? E lui mi dice: «Tu facevi parte della Marina Mercantile, che è retta da un sindacato di sinistra, poi sei andato alla New School of Social Research, poi sei andato due mesi in Jugoslavia a lavorare per la ferrovia di Tito. E vuoi entrare nella CIA? Devi essere pazzo!». Così ho capito che non avrei potuto entrare tanto facilmente nel mondo della politica, e ho deciso di no.

— E il teatro?

«Adesso ci arrivo. Qualche anno dopo, ormai era il 1956, stavo facendo uno stupidissimo lavoro da impiegato nello stato del Connecticut, e nella città vicina, a due ore di macchina, viene a insegnare Eva La Gallio, una delle più grandi attrici di teatro che esistessero allora. Un giorno arrivo in ritardo alla lezione, e lei scopre che io non facevo l'attore di professione, che ero il solo per

hobby, e che lavoravo in un ufficio nella città accanto. Mi ricordo benissimo che si mise a urliare: «Tu dovresti essere un attore!». E così ho capito che ne rappresentavo tutti quegli anni, che avrei fatto l'attore. E devo dire che da quel momento le cose mi sono andate piuttosto bene, prima nei teatri dell'off Broadway, a New York, poi a Broadway, e poi nel cinema.

— Che posizione occupa il personaggio di Colombo nei suoi ricordi?

«Colombo rimane sempre il mio personaggio preferito, dalla prima volta che l'ho interpretato, in un film televisivo, mi pare nel 1957. Il film ebbe tanto successo che lo studio voleva farne un episodio a settimana, ma io mi ero impuntato. Non volevo farne più di tre o quattro all'anno. Finalmente di siamo messi d'accordo su sei all'anno, e da allora non se ho mai fatti più di sei, massimo sette all'anno.

— E si parla di girare nuovi episodi?

«Ogni anno lo studio torna all'attacco e vorrebbe che io ne facessi uno a settimana, e lo rifiuto. Ma prima o poi ne faremo qualche altro, è un personaggio di cui non mi stancherei mai.

— Quanto di suo c'è nel personaggio di Colombo?

«Io sono altrettanto trasandato ma non altrettanto intelligente. Ma a parte questo, c'è molto di mio. La macchina l'ho scelta io, i vestiti che Colombo indossa li ho comprati tutti io, anno dopo anno. Perfino le scarpe, fatte a mano da un calzolaio vicino a piazza di Spagna, a Roma. E anch'io ho un po' della curiosità di Colombo, che guarda il mondo con gli occhi di un bambino. Tutto lo stupisce, lo sorprende in modo genuino. Mi piace questo di lui.

Silvia Bizio

È IN EDICOLA IL NUMERO 3

## la nuova ecologia

Il mensile dei verdi italiani

POTERE PEDONE!

Sulle macchine nemiche lasciate l'adesivo del vigile verde

Spettacoli cultura

Videoguida



Raiuno, ore 20,30

Dottor Zivago: kolossal di 20 anni fa

Prima volta in Tv per uno dei film più celebri degli ultimi vent'anni, quel Dottor Zivago diretto da David Lean...

Il film, com'è noto, si ispira a un romanzo straordinario che lo scrittore russo Boris Pasternak compose a partire dal 1946...

Se Julie Christie è scelta azzeccata nel ruolo di Lara (e lo stesso dicasi per Geraldine Chaplin in quello di Tonja)...

Italia 1, ore 12,15

Bit: se il videogioco diventa un lavoro

Nella seconda puntata di Bit, Luciano De Crescenzo presenta l'elettronica applicata al computer...

Raiuno, ore 23,15

Mr. Fantasy con Phil Collins e Michael Caine

Mr. Fantasy, alla seconda puntata domenicale, presenta questa sera (Raiuno, ore 23,15) il video di Phil Collins...

Raiuno, ore 14

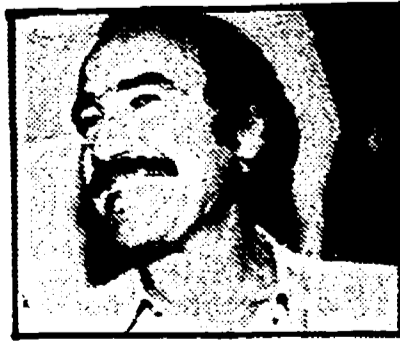
Gassman e la Melato ospiti di Pippo Baudo



Vittorio Gassman, Mariangela Melato, Lina Sastri, Mario Monicelli, Teresa De Sio intervengono a Domenica in...

Raidue, ore 13,30

Blitz punta sulle corse con Clay Regazzoni



Il Gran Premio di Formula 1 in programma ad Imola, ripreso dalla Rai con 12 telecamere e un elicottero...



Jacqueline Bisset in un'inquadratura del film di John Huston

Cannes '84 Anghelopoulos, Huston, Wenders, Bergman, Allen, per l'Italia Sergio Leone e Bellocchio in concorso: anche stavolta sulla Croisette hanno fatto le cose in grande

Voglia di Cannes

Cannes '84 è alle porte. Programmi e propositi appaiono, di massima, già definiti. Naturale, quindi, il diffondersi della più viva curiosità...

Nomi e presenze prestigiosi non mancano certo all'atteso appuntamento di Cannes '84. Con sapiente liturgia, l'apparato promozionale del 37° Festival ha buon gioco nel vantare film e autori più significativi...

rano, infatti, entrambe nella rassegna ufficiale, pur se il primo film verrà proposto in competizione, mentre il secondo sarà eccezionalmente proiettato in una esclusiva serata di beneficenza...

Un'altra scuderia di autori, almeno sulla carta, di Cannes '84 risultano le rappresentative statunitensi e tedesche-occidentali. Gli americani figurano in campo, infatti, con Sotto il vulcano di John Huston...

Brando (mentre ora il nuovo interregno sarà Mel Gibson, il prestante giovanotto australiano comparso in Un anno dissuato pericolosamente) e, dulcis in fundo, al di sopra, al di fuori d'ogni mischia, Broadway Danny Rose, ulteriore, riuscita sortita agrodolce di quel recente Woody Allen...

Un paese fasziosità induce poi a credere che tanto Wim Wenders quanto Werner Herzog, reputati rappresentanti dell'ormai annoso «nuovo cinema tedesco», non ci procureranno verosimilmente ricredimenti...

sezione Perspectives du cinema français sarà possibile vedere gran parte della più recente produzione d'oltralpe. Dunque, sono in corsa per la Palma d'oro: Fort Saganne di Alain Courneau (cui sarà concesso l'onore di aprire il Festival), La pirata di Jacques Doillon e Una domenica in compagnia di Bertrand Tavernier...

L'avvio di Cannes '84 è fissato per venerdì 11 maggio. Da allora in avanti la parola passa ai giurati. Tra questi, da menzionare: Isabelle Huppert, Franco Cristaldi, Stanley Donen, Michel Deville, Istvan Dossai, Anne Hestanes, Vadim Morricone, Jorge Semprun, Yannis Yussif...

Intervista a Marco Bellocchio in concorso con «Enrico IV»

«Io porto Pirandello sulla Croisette»

ROMA — Enrico IV farà il suo ingresso al Palazzo del Cinema la sera del 21 maggio: restano due settimane scarse per questa entrée...

È una prova d'infedeltà, la mia. Quest'Enrico IV, per lo spettatore che è attento al dettaglio, magari quello di una moneta che cade a terra...

Che posto occupa nella filmografia del regista piacentino? Un posto — fa capire — che è sano e che opera come i pugni in tasca. Nel nome del padre, Marcia trionfale, Gli occhi, la bocca. Perché Enrico IV, re da finzione scenica, non ha nulla a che fare, per esempio, col Gabbiano, altra trascurazione da un testo teatrale...

Già il film, si dice, è anzitutto una straordinaria prova d'attore. È vero, Bellocchio?

Mastroianni ha dato un apporto irripetibile, con la sua interpretazione che è giocata tutta su quei suoi registri intensi e discreti. Enrico IV, nei miei ricordi di spettatore teatrale, è un personaggio cavalcato con forza...

«Bene, lo credo che aver rinunciato a girare la vita di Pascoli, che le era stata proposta, è un atto di sagacia, di equilibrio, di misura, di rispetto per il suo tempo».

«Bene, lo credo che aver rinunciato a girare la vita di Pascoli, che le era stata proposta, è un atto di sagacia, di equilibrio, di misura, di rispetto per il suo tempo».

«Ora mi sono accorto che non è vero: questo film mi ha fatto tagliare con un passatutto».

Maria Serena Palieri

Programmi TV

- Raiuno
10.00 COLONNA SONORA - Festival di musiche
11.00 SANITA' MESSA
11.55 SEGNI DEL TEMPO - Settimanale di attualità religiosa
12.15 LINEA VERDE
13.00 TG L'UNA - Quasi un rotocalco per la domenica
13.30 TG1 - NOTIZIE
14-19.50 DOMENICA IN... - Presenta Pippo Baudo
15.00 NOTIZIE SPORTIVE IN... DIRETTA DA STUDIO
16.00 DISCORING - Settimanale di musica e dischi
16.45 NOTIZIE SPORTIVE IN... DIRETTA DA STUDIO
17.50 NOTIZIE SPORTIVE IN... DIRETTA DA STUDIO
18.30 90' MINUTO IN... DIRETTA DALLO STUDIO
19.00 CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO
20.00 TELEGIORNALE
20.30 IL DOTTOR ZIVAGO - Film di David Lean, con Omar Sharif
22.00 TELEGIORNALE
22.10 LA DOMENICA SPORTIVA
23.15 MSTER FANTASY - Musica e spettacolo da vedere
00.10 TG1 - NOTTE - CHE TEMPO FA

- 19.00 TG3
19.20 SPORTE REGIONE
19.40 MALEDOTT ROCK - Trent'anni di musica giovane in Italia
20.30 DOMENICA GOL - Cronache, commenti, inchieste, dibattiti
21.20 PERCHÉ SI, PERCHÉ NO - Indro Montanelli
22.05 TG3 - Intervallio con «Bubble», cartoni animati
22.30 CAMPIONATO DI CALCIO DI SERIE A
23.15 JAZZ CLUB - Gianluigi Trovati trio e Luigi Lai

- Canale 5
8.30 «L'albero delle mele», telefilm; 9.30 «Ralphsupermaxx», telefilm; 10 Sport: Basket; 11.40 Sport: Football americano; 11.50 Sport: Football americano; 12 Superclassifica Show; 14 «Kojak», telefilm; 15 Film «Missioni in Mancuria» con Anne Bancroft e Sue Lyon; 16.40 Film «L'Arca di Sparta», con Richard Egan e Dianne Baker; 18.30 «Lou Grant», telefilm; 19.30 «Dallas», telefilm; 20.25 Film «Grease»; 22.25 «Flamingo Road»; 23.15 Film «La donna del destino», con Gregory Peck e Lauren Bacall.

- Rete 4
12.15 Mondo di domani: 12.30 Selezione sport; 13.30 In tournée: Ben Gazzara; 14.25 Gran Premio di Formula Uno di San Marino; 17.45 Cartoni animati; 19.20 «Telenovela»; 19.20 «Gente di Hollywood», telefilm; 20.20 «Capitolo», sceneggiato; 21.20 «Lo sceriffo del Sud», telefilm; 22.15 Incontri fortunati; 22.45 «Macario: storie di un comico».

Scegli il tuo film

UNA PISTOLA PER RINGO (Raitre, ore 15,15) Il Montgomery Wood che compare nei titoli reali il casereccio Giuliano Gemma, alle prime gloriose prove nell'allora giovane western all'italiana. Diretto da Duccio Tessari, Una pistola per Ringo è uno dei titoli storici del genere: Gemma è Ringo, un vendicatore dalla faccia d'angelo che metterà in riga i truci banditi messicani che, dopo aver rapinato una banca, terrorizzano un gruppo di pacifici coloni.

RADIO 1
GIORNALI RADIO: 8, 10.12, 13, 19, 23; Onda Verde: 6.58, 7.58, 10.10, 10.58, 12.58, 18, 18.58, 21.25, 22.58; 6 Segnale orario, il guffante: 7.33 Culto evangelico; 8.30 Morra; 8.40 GR1 coprona; 8.50 La nostra terra; 9.10 Il mondo cattolico; 9.30 Messa; 10.15 Varietà; 11.50 Le piace il cinema?; 12.20 Start; lo sport; 13.30 Cab anchi; 13.58-14.18 Domenica con noi; 14 Raducoro per tutti speciale; 14.30-18.02 Carta bianca stereo; 19.15 GR1 Sport - basket; 19.55 Asterisco musicale; 20 Punto d'incontro; 20.30 Lirica «Le conte Ory» di Gioacchino Rossini; 23.05-23.28 La telefonata.





### Da Verona la tournée di Dylan

«Per quindici anni lo abbiamo abbassato di telefonate, telegrammi, telex, messaggi, e ora finalmente posso dirvi che abbiamo convinto Bob Dylan a venire in Italia». Trionfante e visibilmente soddisfatto, come se piuttosto che l'arrivo di un musicista stesse annunciando l'arrivo di un semidio, l'imprenditore David Zard ha reso ufficiali le prime date della tournée italiana di Bob Dylan, nel corso di una conferenza stampa a cui ha presenziato anche Bill Graham, impresario-manager americano di

molte delle più grandi stelle del rock.  
Se la tournée del Rolling Stones (anche quella impresa di Zard) si chiude con l'Italia, quella di Dylan si aprirà nel nostro paese, il 28 e 29 maggio all'Arena di Verona, per poi proseguire in Europa e tornare in Italia il 12 e 13 giugno per altri cinque o sei concerti.  
Alla spettacolarità dell'evento contribuisce la presenza nella tournée di un altro grande musicista, Carlos Santana; interrogato su come gli fosse venuta l'idea di mettere i due assieme, Bill Graham ha risposto: «Basta pensare a ciò che rappresenta ciascuno di loro per la storia del rock degli ultimi vent'anni». Entrambi sono prodotti della cultura alternativa americana degli an-

ni Sessanta, di cui sono stati mezzo di espressione l'uno attraverso le sue parole, l'altro attraverso le sue doti di chitarrista, e nel tempo sono riusciti a mantenere questa magia e comunicativa. Cosa meglio dunque che riunire un grande chitarrista ed un grande poeta? Gli ho fatto una proposta che davvero non potevano rifiutare.  
Così Dylan e Santana si spartiranno cinque ore buone di spettacolo che per la cronaca saranno così suddivise: circa due ore l'esibizione di Santana, a cui seguirà per altre due ore l'esibizione di Dylan, infine i due si riuniranno per una sessione finale di poco più di mezza ora.  
Per ora della formazione che accompagnerà Dylan si conosce un solo membro, Mick

Taylor, ex chitarrista del Rolling Stones che ha collaborato all'ultimo disco di Dylan, «Infidel». Di certo si sa anche che il 12 giugno a Monaco, in Germania, si unirà al concerto anche Joan Baez, che sarà in tournée in Italia nei prossimi giorni.  
Per i due concerti di Verona, gli unici di cui siano state fissate le date, i biglietti saranno messi in vendita a partire da mercoledì 9 maggio, prima a Verona poi in tutta Italia. Non è ancora stato stabilito il prezzo perché, come ha spiegato Zard, gli organizzatori sono alla ricerca di sponsorizzazioni per poter così abbassare i costi sotto le ventimila lire, altrimenti si aggirerebbero sulle trentamila. È molto probabile che i biglietti vengano esauriti in prevendita; in

Scandinavia ad esempio solo il primo giorno ne sono stati venduti 48.000. Per quel che riguarda le altre date italiane Zard e Graham vaglieranno la disponibilità di stadi e altri spazi in relazione ai calendari sportivi di campionati e gare. Sono stati interpellati alcuni comuni che secondo Zard si erano mostrati più aperti durante le ricerche per il tour degli Stones; si parla di Napoli, Firenze, Torino, ma anche Milano e Roma.  
Sempre a proposito di soldi Zard e Graham non hanno voluto dire una sola parola su quanto guadagnerà Dylan.  
«Ma che vi interessa — hanno risposto infastiditi — e poi nel resto d'Europa queste domande non le fa nessuno». Si vede che l'Italia è diversa.  
Alba Solaro

### Antonioni presiederà a Venezia

VENEZIA — Sarà Michelangelo Antonioni a presiedere la giuria della 52ª Mostra del cinema di Venezia. Assieme a lui a valutare i film sono stati chiamati quest'anno intellettuali europei anche lontani dal cinema. Tra questi il pittore Baltus, lo scrittore tedesco Gunther Grass e il musicista italiano Alfredo Petrassi. Sulla Mostra pesano ancora le incognite legate alla mancanza di fondi ma il presidente Rondi ha assicurato che anche quest'anno la Biennale cinema «ce la farà».

### Il caso

#### Una convenzione dei registi di cinema, un convegno organizzato dai critici teatrali: così il mondo dello spettacolo prepara lo sciopero di giovedì prossimo

Giovedì prossimo 10 maggio resteranno chiusi cinema, teatri e sale da concerto: il mondo dello spettacolo sarà in sciopero. Per il pomeriggio alle ore 16 poi è convocata una manifestazione davanti al Teatro dell'Opera di Roma che si aprirà con un concerto diretto dal maestro Giuseppe Sinopoli; poi sul palco ci saranno fra gli altri Benigni, Verdone, Troisi, Montesano, Sandra Milo, Fausto Cigliano e tanti altri. Lo slogan dello sciopero proclamato unitariamente dalla Fulis è «Leggi di riforma subito con le strutture in piedi». Il mondo del cinema e del teatro, intanto, dà vita a ulteriori manifestazioni e incontri. Carlo Lizzani presenta per «l'Unità» la convenzione dei registi cinematografici convocata per domani e dopodomani.



ce e che bisogna aiutare a crescere, e fattori negativi che possono essere forse neutralizzati in tempo.  
Considero altamente positivo il fatto che il linguaggio audiovisivo sia divenuto altrettanto un poeta e s'aggia, o lo scritto. Il linguaggio audiovisivo copre ormai tutta l'area della comunicazione, non è usato, quindi, solo per «narrare», ma anche per descrivere, informare, documentare ecc. Chi opera attraverso il linguaggio delle immagini e dei suoni sta acquistando di diritto lo stesso status di colui che da secoli opera nel campo del linguaggio scritto. Non si limita più, come all'epoca d'oro del cinema — a realizzare composizioni narrative, ma informa, documenta; e tutto senza più quei limiti di durata che erano tipici dell'originale del regista cinematografico: quindi crea composizioni di cinque minuti come la notizia, il flash, o di 12 o di 48 ore, come la «serie». Questa linea di tendenza — oramai irreversibile — secondo me non mette in pericolo quella che è l'immagine più tradizionale del regista: il narratore, così come l'uso della parola scritta, per comporre poesie di quattro versi o poemi di cento «canti», o saggi, o articoli di giornale, non ha spedito o degradato chi ha continuato a scrivere romanzi o novelle. E nessuno si sognava di negare a un poeta, o a saggista, o a estensore di cronache storiche o quotidiane, lo status di scrittore. Sarà cattivo o buono scrittore, mediocre o grande artigiano della parola scritta, ma gli sono riconosciuti, oramai da decenni, se non da secoli, alcuni diritti artistici e fondamentali.

# E la nave non va più

Quaranta, trenta, o ancora quindici anni fa, sarebbe stato facile definire la natura e i caratteri della progressione del regista.  
La caduta verticale della istituzione cinematografica in tutto il mondo e l'esplosione della comunicazione televisiva, il balzo tecnologico che ha investito tutti i campi dell'informazione e della espressione audiovisiva, l'allargamento della forbice tra i paesi padroni e produttori di nuove tecnologie, e quelli esposti a eserne oggetto passivo (e tra i quali fra poco si troverà l'Italia se non saranno varate leggi adeguate) — sono tanti fattori che hanno concor-



so a rimescolare le carte e a rendere sfuocata l'immagine di tale progressione. Quanto meno, si è enormemente allargata quella zona grigia che vede — ai due poli estremi — l'immagine del regista mago e taumaturgo, o quella invece del puro «pezzo» intercambiabile sul nastro della catena di montaggio.  
Giunge opportuna (se non tardiva) questa occasione di incontro a Roma — il 7 e 8 maggio — su un tema così controverso ma anche così denso — io credo — di sviluppi. Nel processo di mutazione che ha sconvolto l'universo audiovisivo sono affiorati, infatti, fattori positivi che bisogna mettere in lu-

## Ma quante leggi per il teatro!

ROMA — Mancano i soldi, manca la legge e talvolta manca anche il pubblico: anche il teatro di prosa (come tutti gli altri settori dello spettacolo) arriva allo sciopero generale di giovedì prossimo con una buona quantità di problemi. E con in più, sulle spalle, la questione della scarsa qualità che indubbiamente ha caratterizzato la maggior parte degli spettacoli della stagione che si sta concludendo. Uno sciopero necessario, dunque, anche per riportare l'attenzione del «pubblico» su questa complessa situazione che di giorno in giorno si fa sempre più pericolosa.  
E intanto ha preso a circolare, nell'ambiente, un progetto generale di riforma dello spettacolo che il ministro Lagorio e il suo staff di via della Ferratella hanno già preparato e messo giù, nero su bianco (anche se ufficialmente nessuno lo ha presentato). Così, alla luce di questo nuovo fermento (ma molti ormai si sono stancati di dire e pensare che una legge sul teatro «sta per andare in porto»), in preparazione dello sciopero di giovedì è soprattutto per vedere un po' più chiaro nel confuso groviglio di faccende, l'Associazione nazionale dei critici di teatro, con l'appoggio del Teatro di Roma e dell'Eliseo, ha organizzato venerdì scorso al Piccolo Eliseo un convegno appellato giusto: «E di scena la legge».

Quale legge? Quella quasi utopica- mente attesa per decenni da tutti, oppure questa per molti versi stravolgente, sia pure stravagante, allestita dal ministro socialista? Al Piccolo Eliseo qualcuno ha scoperto le carte (ma che cosa c'è da scoprire, in fondo in un mondo teatrale fin troppo inquinato dalle filiazioni partitiche?). E lo ha fatto per lo più nella speranza di lanciare al ministro socialista qualche segnale; come dire: io quel progetto lo modificherei così...  
Per quel che al momento è possibile sapere, si può intanto dire che questo vociferante progetto prevederebbe l'azzeramento delle barriere fra teatro pubblico, privato e cooperativistico, con il conseguente ridimensionamento di alcuni Teatri Stabili (con l'eccezione di quelli di Milano e Roma che assumerebbero il ruolo di teatri nazionali) e il conseguente rilancio di alcune realtà oggi gestite da privati. Poi, fra un giusto incremento dell'edilizia teatrale e un discutibilissimo restringimento delle operazioni di ricerca e sperimentazione ad un ambito strettamente locale, si prevede anche la nascita di centri di studio relativi al teatro barocco e al teatro napoletano rispettivamente a Venezia e a Napoli. Il tutto, comunque, è collegato ad una legge finanziaria per lo spettacolo che dovrebbe assicurare la copertura economica delle varie normative di settore riguardanti non

soltanto la prosa, ma anche il cinema e la musica.  
E proprio di questi dati (meglio sarebbe dire di queste intenzioni) si è discusso al Piccolo Eliseo. Qualcuno ha annunciato il proprio assenso al progetto (è il caso, per esempio, di Maurizio Scaparro, direttore artistico del Teatro di Roma); qualcuno ha annunciato il proprio dissenso (Ivo Chiesa, direttore del Teatro di Genova, che ha anche illustrato un interessante programma di eventuale riforma di tutto il complesso mondo dei teatri a gestione pubblica in Italia); i più si sono dichiarati perplessi, pur senza nascondere il proprio interesse per un progetto che «finalmente» sembra poter affrontare con nuova vitalità legislativa il mondo dello spettacolo. E in questo senso, almeno, il progetto di Lagorio ha raggiunto il suo risultato: se si volevano suscitare consensi intorno all'attivismo del primo ministro socialista per il turismo e lo spettacolo, ebbene, questi ci sono stati. Da qui a considerare il progetto di riforma vicino al varo (la legge finanziaria «madre» sarà discussa nel Consiglio dei ministri a settembre, poi si passerà alle normative specifiche) ce ne passa parecchio. Per il momento bisognerà assicurare al teatro la sopravvivenza economica per questa stagione e la prossima; eppoi bisognerà cercare di non fallire l'importante appuntamento di protesta di giovedì prossimo.  
Nicola Fano

Dal nostro inviato  
LORETO — Certo, i ragazzini, «pueri cantores» che siano (quelli, diciamo, che hanno partecipato alla XXIV Rassegna internazionale di Cappelle musicali), hanno scatenato un inferno: andirivieri tra scale e ascensori, giochi idrici nei corridoi (erano forniti di smitiche che si caricano ad acqua), abbondoni, nelle ore più impendevano, all'impeto canoro. Ma non potevano fare diversamente. A Loreto si canta giorno e notte, impegnati, non in una gara, ma in un confronto «pacifico» — molto più accanito — sulla base di pezzi sacri della polifonia più autorevole: Palestrina, Bach, Bruckner, Schubert, Mendelssohn, Kodály, «Pueri cantores» di mezzo mondo: americani, inglesi, polacchi, italiani, ungheresi, spagnoli, greci, jugoslavi, austriaci, tedeschi.  
Non tutti, in complesso corali sono, però, i manosi ai ragazzi-

Il concerto  
Le Cappelle musicali  
Loreto fa festa con i «pueri cantores» di mezzo mondo  
comunicare e a conoscersi reciprocamente. Quest'anno, un nuovo elemento capace di unificare esperienze diverse è venuto, a Loreto, dalla esecuzione della nuovissima «Missa pro pace», di Virgilio Mortari, dedicata alla memoria di Grace di Monaco. Virgilio Mortari ha una sua fisionomia nel quadro della musica d'oggi. È il musicista — diciamo — che più di meglio dei suoi maestri (quelli della cosiddetta «Generazione dell'Ottanta») ha saputo legare il nuovo all'antico. La «Missa» suddetta è ancora una prova: unisce alla sapienza del respiro contrappuntistico l'ansia di un canto che si espande tanto più libero, quanto più punteggiato da una rigorosa architettura. Si è detto che la Basilica lauretana (qui è stata eseguita la «Missa» da centinaia di cantori diretti dall'ottimo Siegfried Koeber) avesse, dopotutto, una buona acustica. Non è così: è la perfetta tessitura della trama polifonica che la spunta sui ri-

schì di un'acustica difficile. Tale perfezione è stata anche il puntello di un'esecuzione della stessa «Missa pro pace», affidata ad un coro tedesco (quello di Bad Ems diretto dal bravissimo e spiritato Theo Schaefer), che ha dato alla musica di Mortari il rigore e lo smalto di un antico madrigale tutto modernamente riventato. Tant'è che questa «Missa» ha costituito il momento vitale della Rassegna che pure aveva, tra i pilastri portanti, i concerti del Coro tedesco di Limburg e della Cappella Sistina.  
Il primo, con alla testa l'eccezionale maestro Hans Bernhard, ha eseguito, tra l'altro, la «Messa» in mi minore di Bruckner, per coro a otto voci e strumenti a fiato, mentre la Cappella Sistina, animata da quell'improvvisabile «maestri» qual è Domenico Bartolucci, ha fuoreggiato in pagine di Palestrina, Ingegneri, Da Victoria e dello stesso Bartolucci.  
Erasmus Valente

## Danza Al Pierlombardo uno spettacolo che ricostruisce le coreografie ispirate dallo scrittore francese. Ma non sono proprio la stessa cosa

# Il ballo di Cocteau



Un momento del balletto «La dame et le Licorne»

MILANO — Iniziativa con l'anteprima del film «Ritratto di uno sconosciuto» di Edgardo Cozarinski, la grande rassegna milanese dedicata a Jean Cocteau abbraccia diversi settori dell'opera dell'artista francese. Il Salone Pierlombardo, Milano Aperta in collaborazione con il Centro Culturale Francese hanno patrocinato una mostra dedicata a «Cocteau cineasta» e presentano sino all'11 maggio tutta la produzione completa dei suoi film. Per i rapporti tra Cocteau, la musica e il balletto, «Le Train bleu» e «Les mariés de la Tour Eiffel» rimangono in scena sino a questa sera. Per il teatro, chiude la rassegna lo spettacolo «Cocteau-Maris», realizzato da Jean Marais e Jean Luc Tardieu.  
ne coreografica forse più insensata e divertente degli anni Venti. «Le boeuf sur le toit» (1920) su musica di Milhaud, che aveva il vezzo di far caracolare in scena come palombari i clowns Fratellini dentro ad enormi mascheroni a tutto tondo e a costumi, disegnati da Raoul Dufy, a dir poco ingombranti.  
Per tutto ciò, fa piacere che il Pierlombardo, in collaborazione con La Scala, abbia voluto produrre per questa sua ampia rassegna, proprio un balletto ispirato da Cocteau — il famoso «Le train bleu» del '24 — e un'opera lirica a metà tra balletto e music-hall — «Les mariés de la Tour Eiffel» del '21 — che colgono in pieno l'attività sfacciatata dell'artista francese. Più tardi, infatti, il Cocteau ispiratore di balletti avrebbe abbandonato la disaccensione per gettarsi in un simbolismo esistenzialista con «Le jeune homme et la mort» (1946), nella gremità di «Phèdre» (1950) e nelle raffinatezze poetiche di «La dame et le licorne» (1953).  
«Le train bleu», il treno blu, nacque con la coreografia di Bronislava Nijinska, sorella del grande Vaslav. Solo lei, già attrice di un raffinatissimo capolavoro balneare, «Les biches», avrebbe potuto tradurre quella vaga ironia in cui è immersa la musica di Darius Milhaud, quello sposato menefreghismo artistico (musicalmente siamo in pieno clima anti-wagneriano) che trapela anche nell'inconcludente libretto di Cocteau. Si trattava di prendere in giro, senza seguire una vera storia, quella fauna aristocratica e snob che durante l'estate affollava gli stabilimenti balneari alla moda con un certo gusto art nouveau che trapelava dai famosi costumi firmati da Coco Chanel (costumi da bagno che nel 1925 divennero una vera moda) e persino dal famoso dipinto di Picasso.

Al Pierlombardo non rimane nulla di quella prima, preziosa, produzione, ma tutto viene rispettato per così dire alla lontana. Dai personaggi (ci sono tutti, la campionessa di tennis, il giocatore di golf, il giovanotto aiatante e Perouse) che danza sopra una coreografia costruita in parte da Yorma Lotinen e Jeffrey Cauley, ai costumi balneari che rifanno il verso a quelli di Coco (ma sono di lycra). Mentre le scene di Tufano e la regia di Laurent Gerber sembrano propendere per un rinnovamento alquanto discutibile dell'operazione, i musicisti del Conservatorio di Milano e il giovane direttore Vittorio Parisi sono molto fedeli allo spirito di Milhaud e meno al suo spirito. Così, in questo «Train bleu» poco omogeneo, si fanno notare per la bravura e presenza scenica soprattutto i due «belli della spiaggia», Michele Abbondanza, già ottimo elemento del gruppo di Carolyn Carlson e Simona Chiesa. Gli altri mimi-danzatori del Teatro Libero Concerto di Milano sembrano reggere con più facilità le surreali e grottesche folie di «Les mariés de la Tour Eiffel», pastiche pieno di colpi di scena montati secondo tecnica cinematografica.  
Sulla famosa Torre parigina, un fotografo tenta di immortalare un banchetto nuziale, ma deve combattere con la macchina fotografica da cui scappano fuori personaggi scomodi, come un leone che si mangia un generale gradasso e una bambina parafessata. L'azione è punteggiata dal dialogo di Cocteau (ben recitato da Flavio Bonacci e Franco Belli), qua e là ruvido e ideologico pur nella totale, divertita incongruenza. La musica, composta da tutti i componenti del Gruppo dei Sei (Milhaud, Poulenc, Honegger, Auric, Durey e Tailleferre) di cui ancora Cocteau fu l'ispiratore, è l'esempio più crudo di anti-accademismo, di ironia che gioca sulla banalità sonora (alla Satie), di disaccensione nei confronti delle partiture impegnate ad ascoltare con la testa fra le mani. Un prodotto molto «sfucato» che, al posto delle Grandi Idee (alla Wagner), accetta di sposarsi alle immagini meno psicologiche (meno noiose), più paradossali. Come uno struzzo magnifico, inseguito da un rubizzone, esagitato, cacciatore, che caracolla in scena non si sa bene come e perché, e non ci importa. Nell'insieme, lo spettacolo cresce su questa gratuita babylonica, Torre lasciandosi applaudire con foga.  
Marinella Guatterini

# NUOVA SKODA

TUTTO NUOVO, TRANNE IL PREZZO.

Cerca il concessionario nell'elenco alfabetico SKODA

Polemica sortita di Mario Bosca, che annuncia un ricorso al TAR

# Il presidente dell'ATAC: «Siamo alla bancarotta»

«Non voglio più fare il curatore fallimentare e mi rivolgerò al Tribunale amministrativo per ottenere dai debitori il dovuto» - Ingiustificato attacco al Comune

L'ATAC è ormai alla bancarotta. Comune e Regione hanno debiti per svariati miliardi nei confronti dell'azienda e siccome non ha alcuna intenzione di svolgere il ruolo di curatore fallimentare ho deciso di rivolgermi al TAR (il Tribunale amministrativo regionale) per ottenere dai debitori almeno il dovuto. Questo il succo di una singolare intervista di fine settimana rilasciata dal presidente dell'ATAC, il socialista Mario Bosca, all'agenzia Italia. A sostegno del suo grido d'allarme il presidente dell'azienda municipalizzata porta alcune cifre. L'ATAC ha un debito bancario di 100 miliardi ad un tasso annuo del 23%, un credito con il Comune e la Regione di circa 170 miliardi e un avanzo di bilancio che per l'84 è stato calcolato intorno ai 162 miliardi. Gestire questa azienda è un vero suicidio — aggiunge Bosca —. Sono quotidianamente assediato dai creditori e ignorato dagli amministratori

locali. A questo punto il grido di allarme diventa atto di accusa. Ma il segnale politico è perlomeno ambiguo. L'assessore comunale Giancarlo Antonello Faloni, interpellato sulla sortita del presidente dell'ATAC, ha dichiarato: «Sulle cifre nulla da obiettare. Il deficit dell'ATAC è stato uno dei punti di cui mi sono principalmente occupato nella presentazione del bilancio comunale. Quello che mi sorprende sono le accuse che Bosca rivolge al Comune. Il Campidoglio è l'ultimo anello di quella catena che per quanto riguarda i finanziamenti per il trasporto pubblico parte dal governo e passa attraverso la Regione. Tutto quello che ci viene trasferito è organizzato dall'ATAC. Anzi in momenti di emergenza — sottolinea Faloni — il Comune si è preoccupato di anticipare di tasca propria diversi miliardi. Perché Bosca non dice nulla sulla politica della scure attuata dal gover-

no? E anche sulla scarsa combattività dimostrata dalla Regione per evitare l'ulteriore penalizzazione del Lazio nella ripartizione dei soldi del Fondo nazionale trasporti? Ripartizione — spiega l'assessore — che continua ad essere attuata seguendo parametri assurdi. In base ai quali il costo chilometro-veicolo è uguale sia a Roma che in città delle dimensioni e delle caratteristiche ad esempio di Modena. Di tutto questo nell'intervista non c'è traccia. Il presidente dell'ATAC dimentica tra l'altro che il governo anziché rivalutare la quota spettante al Lazio del 10% rispetto all'81 ha coperto l'inflazione nella misura del 7%. Così come nell'83 ha concesso sempre il 7% rispetto al 13%. Per non parlare dei miliardi per gli investimenti, per esempio quelli dell'82, che sono stati addirittura cancellati. Per il sindaco Vetere la posizione assunta dal presidente dell'ATAC è discutibile e semplicistica. «Se dovessimo usare

lo stesso sistema — dice Vetere — come Comune per ottenere oggi le direttive non ci vorrebbero miliardi di cui siamo creditori? Il grido di allarme è comunque — continua Vetere — un segnale di una grave situazione che sta investendo settori fondamentali della società: la sanità, ora i trasporti. Per ridurre efficienza in queste strutture c'è bisogno di una politica che abbia un profilo più alto. È impensabile — conclude il sindaco — sperare di risolvere questi problemi scaricando tutto sul gradino più basso, sul Comune. La ricetta proposta da Bosca invece si limita ad un maggiore sfruttamento della pubblicità sui bus e all'idea dell'unificazione di ATAC e ACOTRAL. Quest'ultima è un'ipotesi certo da non scartare, ma i tempi di una simile operazione come si conciliano con le risposte urgenti che la drammatica situazione dell'ATAC richiede?

Ronaldo Pergolini

Un milione per ogni pratica a Colli Aniene e Verderocca

# Manette all'ispettore della USL «Volete il nulla osta per il negozio? Chiamate quel geometra, è amico mio»

Un maglione per la signora, un milione in contanti, qualche mobile: quando arrivavano i «pignoli» funzionari, i negozianti dovevano aprire la cassa. Così è durato mesi e mesi un vero e proprio «taglieggiamento» nella zona di nuova costruzione di Verderocca e Colli Aniene. Da una parte un vigile urbano (è stato arrestato tre mesi fa), dall'altra l'ispettore della locale unità sanitaria RM 5, il signor Giovanni Neglia. In combutta con un geometra, Cosimo Valente. Agivano con competenze diverse, ma tutti puntavano ad una sola cosa: la bustarella per agevolare pratiche e per chiudere un occhio. Se qualcuno non pagava, invece, li aprivano tutti e due. Gli ultimi a finire in carcere, sulla base di un rapporto dei carabinieri del Reparto operativo, sono stati l'ispettore ed il geometra. In pratica — secondo le accuse degli stessi commercianti — tutto cominciava al momento della richiesta di autorizzazione sanitaria per l'apertura di un qualsiasi esercizio commerciale. La Unità sanitaria spediva sul posto l'ispettore addetto all'esecuzione dei lavori per il rilascio del nulla osta sanitario. Il signor Neglia arri-

vava di buonora armato di bloc notes e segnava tutte le caratteristiche del magazzino. In un negozio di abbigliamento il solerte funzionario notò addirittura una scaffalatura un po' troppo bassa, che «toglieva il respiro». Ma non si preoccupò — diceva al commerciante — per rimettere tutto a posto lasci stare il suo geometra. Me conosso lo uno bravissimo, che per pochi soldi le spiega come deve fare. Dopo nemmeno ventiquattrore arrivava il signor Valente, 30 anni, che con pochi tratti di penna ridisegnava tutto il progetto da far approvare alla USL. Prezzo stabilito, dalle 800 mila al milione. Così hanno raccontato i titolari di diversi negozi d'abbigliamento e di barlatteria. La zona di Colli Aniene e Verderocca aveva già conosciuto alcuni casi di questo tipo di questi signori. Per esempio il vigile urbano Antonio Falconi, arrestato sempre dai carabinieri su ordine di cattura del giudice Piro. I suoi stessi colleghi presentarono dettagliati rapporti al Comando generale sull'attività poco edificante di questo «controllore» in divisa.

Incaricato di verificare la regolarità delle licenze commerciali per gli esercizi appena aperti, Falconi preparava lunghi verbali con tanto di denuncia penale. E poi — dietro variabili compensi — faceva in mille pezzi le denunce. Con questa storia avrebbe raggranellato una bella fortuna, compresa villa e piscina. Per arredarla, capitava «per caso» nel negozio di mobili appena aperto: una volta un lavabo in legno, un'altra un comodo divano, ed il verbale di denuncia finiva al solito in carta straccia. Il magistrato, dopo averlo arrestato, ha anche incriminato un suo collega, tal Claudio Del Bosco. Ad un certo punto, la «voce» è passata di bocca in bocca, tra i commercianti della zona. Ed alla fine, dopo un rapporto degli altri vigili urbani, la storia è finita anche sul tavolo del Comandante generale del Corpo. E da qui alla magistratura. Per mesi e mesi i carabinieri del maggiore Ragusa e del capitano Obinu hanno interrogato e controllato. Ed alla fine molte storie sono uscite fuori.

Raimondo Bultrini

## No del Comune ai lavori nella villa Strohl-Fern

Niente da fare per villa Strohl-Fern: la commissione consiliare per l'urbanistica ha espresso parere negativo al progetto di ricostruzione e sistemazione degli edifici che ospitano il liceo Chabauty nella villa Strohl-Fern. Il progetto, presentato dall'architetto francese, tramite il nostro ministero degli esteri. La commissione nel dare il proprio parere si è richiamata a precedenti ordini del giorno: la decisione ora formalizzata in una mozione che sarà presentata in un prossimo consiglio comunale.

L'utilizzazione dei parcheggi dei taxi a Fiumicino al centro della protesta

# Città senza auto gialle: sciopero a oltranza

L'agitazione promossa dai sindacati e dalle coop artigiane - Una delibera bloccata



Piazza della Repubblica bloccata da una protesta di tassisti

## Si spegne lo sciopero del SINAI

Quella di ieri è stata la giornata tombale per il SINAI. Le adesioni allo sciopero ad oltranza sono via via scemate nel corso della giornata. Prima di mezzogiorno su 2183 vetture ne erano rientrate ai depositi 145 (6,6%). Gli autonomi continuavano a tenere nei depositi di Tor Vergata (47,9%) e Tuscolano (26,9%). Nel turno pomeridiano il crollo: 47 vetture rientrate su 1754 (2,67%). Tor Vergata precipita al 24% e Tuscolano al 7,4%. Ma la fine del SINAI viene sancita dai «bussolotari». Nel turno serale hanno scioperato solo in 12 su 1800 e tutti a Tor Vergata.

## Oggi e domani elezioni dei giornalisti

I giornalisti di Roma e del Lazio eleggono, oggi e domani, i loro 56 delegati al 18° congresso nazionale della Federazione della stampa. Le operazioni di voto si svolgeranno presso la scuola di S. Maria in Aquiro, in piazza Capranica 72 (alle spalle di Montecitorio). Oggi si è scelto di votare. La lista unitaria (Autonomia, professionalità e rinnovamento sindacale) è al primo posto sulla scheda.

## «Trattati di Roma»: all'Eur nuova piazza

Roma si è arricchita di una nuova targa stradale, quella che ricorda i trattati della Comunità economica europea. Infatti da ieri il piazzale situato alla confluenza tra via Cristoforo Colombo e il viale Oceano Atlantico e Oceano Pacifico si chiama «25 marzo 1957 - Trattati di Roma». Alla cerimonia di intitolazione era presente, a nome del sindaco, l'assessore alla polizia urbana e toponomastica De Bartolo, assieme a numerosi rappresentanti delle associazioni federaliste europee. I trattati di Roma furono firmati a Campidoglio, nella sala degli Orazi e Curiaz.

Se trovare un taxi è normalmente difficile, domani sarà impossibile. Le auto gialle hanno deciso di assediare l'aeroporto fino a che non riceveranno risposte certe sulla questione dei parcheggi. Lo sciopero ad oltranza è stato deciso unitariamente da tutte le organizzazioni di categoria: i sindacati FILT-CGIL, FILTAT-CISL, UIL trasporti e le cooperative artigiane FITA-CNA, CUPAR-CGIA, UTI-CASA. Fiumicino è il punto centrale, ma all'aeroporto è strettamente legato tutto il processo di rinnovamento che faticosamente sta vivendo la categoria.

I tassisti protestano anche per il blocco della delibera comunale decisa dal Comitato regionale di controllo che, oltre ad un adeguamento delle tariffe, prevedeva anche l'avvio del cosiddetto «aeroporto-libero»: non più taxi destinati, secondo turni periodici, al servizio presso lo scalo, ma possibilità per tutte le «auto gialle» di fare la corsa all'aeroporto con la facoltà di caricare altri passeggeri al ritorno. Finora i taxi in servizio a Fiumicino potevano fare un solo viaggio facendo pagare ai passeggeri una tariffa maggiore per la corsa che obbligatoriamente doveva essere rinnovata. Con questa delibera si tendeva a migliorare il servizio e a creare più occasioni di lavoro per i tassisti.

Ma sul fronte dell'aeroporto alla notizia di questa novità si è scatenata la guerra. Alcune settimane fa gli autisti delle auto da noleggio hanno ottenuto l'autorizzazione a parcheggiare davanti agli sbocchi aeroportuali. Una concorrenza sleale nei confronti delle auto gialle e in contrasto con precise norme di legge che prevedono per i noleggiatori rimesse al interno dell'aeroporto, ma vietano loro la sosta davanti alle uscite che sono riservate ai taxi. Questo perché i tassisti sono obbligati ad applicare le tariffe fissate dall'autorità pubblica, mentre gli autonoleggiatori trattano privatamente il prezzo della corsa con il cliente che alla normale «auto gialla» preferisce la corsa a bordo della «Limousine».

La ristrutturazione dei parcheggi (sono state tracciate delle nuove strisce bianche, è stato spostato il capolinea dei bus) ha scatenato la protesta dei tassisti. Il 27 aprile scorso si è svolto un vertice al quale hanno preso parte la direzione dell'aeroporto e della società Aeroporti Roma, rappresentanti delle organizzazioni di categoria e l'assessore comunale Benigni. In quella riunione venne deciso di ripristinare le antiche regole in attesa di un esame più approfondito della situazione.

Venne fissata anche una scadenza: il 30 aprile, ma fino ad oggi le direttive non sono state applicate. «Per questo — dice Vincenzo Pucello, segretario regionale della FILT-CGIL — abbiamo deciso di scendere in sciopero. Anche perché in tutta questa vicenda esistono molti lati oscuri. Nessun responsabile dell'aeroporto sapeva chi aveva dato l'ordine di modificare le zone di parcheggio. Alla fine è venuta fuori che l'ordine era stato dato il 22 febbraio dal capo servizio concessioni del ministero dei Trasporti dott.

Domenico Maione con un fonogramma. Ma — si chiede Pucello — perché i telegrammi inviati dalle organizzazioni di categoria al gabinetto del ministro per avere un incontro nel quale discutere la questione non hanno ottenuto risposta? La strana storia che ha contrassegnato lo sviluppo della cooperativa di autisti abusivi, «Airopt» aiuta a capire. Sono anni che i soci di questa cooperativa clandestina fanno il bello e il cattivo tempo a Fiumicino. Ultimamente, con il fallimento di un'altra cooperativa, la

«TCA»: qualcuno ha pensato di poter occupare lo spazio lasciato libero dal fallimento dell'Aliprot centro Fiumicino con tutte le carte in regola. L'Aliprot si è persino offerta di accollarsi i debiti della defunta «TCA»: centinaia di miliardi accumulati dal mancato pagamento del canone di subconcessione e del canone di gestione delle tariffe bloccate. Sembra che questa patente di legalità dovrebbe essere rilasciata tra breve con uno dei soliti appalti pilotati. Il colpo di mano attuato nei giorni scorsi forse doveva

servire a facilitare la conclusione dell'intera operazione. Per chi usa il taxi quella di domani non sarà l'unica giornata difficile. Ai possibili sciopero ad oltranza deciso dai sindacati confederali e dalle cooperative artigiane si aggiungerà quello deciso dai martedì da un «comitato di base» che sempre per la questione delle tariffe bloccate dal Coreco manifesterà con un corteo di «auto gialle» che dall'Esedra raggiungerà piazza del Campidoglio.

r. p.

Una lettera polemica del segretario romano del PSDI e la risposta del compagno Sandro Morelli

# Verifica in giunta... per un titolo de «l'Unità»?

«È venuto il momento di porre seriamente sul tappeto i problemi delle relazioni tra i due partiti». Questa la sintesi contenuta in una delle frasi conclusive della lettera che il segretario del partito socialdemocratico romano, Zavaroni, ha inviato giorni fa al segretario comunista Sandro Morelli. Gilberto Zavaroni l'ha scritta, chiamando in causa anche «l'Unità» (alla cui redazione non è peraltro mai arrivata), dopo il congresso del PSDI romano, per sottolineare che il rapporto politico tra i due partiti che sono insieme nella coalizione che guida il Campidoglio è giunto ad uno stato che si può definire «grave». Anche se — afferma ancora — la «maldeicenza» dei comunisti verso il PSDI non è certo «sufficiente» per far venir meno le condizioni di stabilità della giunta di sinistra al Comune di Roma.

A riprova della «maldeicenza», il segretario Zavaroni cita il titolo con il quale la Cronaca romana de «l'Unità» riportava gli scontri tra le correnti (per un momento anche fisici) avvenuti in sala nell'ultima giornata dei lavori del congresso romano. Dice Zavaroni: «Un tafferuglio tra delegati, cosa naturale in un congresso socialista, basta a far parlare di rissa su un titolo dell'Unità». Per poi concludere: «È intollerabile il tono che voi comunisti usate quando parlate del PSDI, e la ricerca da parte vostra di sottolineare negative per mostrare l'esistenza di divisioni nel nostro gruppo dirigente, per poterlo bollare di non essere un interlocutore valido nell'area della sinistra nella nostra città».

A Zavaroni risponde il segretario comunista romano Sandro Morelli con la lettera che pubblichiamo di seguito.

Caro Gilberto, ho letto più di una volta la tua lettera della quale ho saputo prima dai giornali che per averla ricevuta e, infine, ho dovuto trarre la conclusione che gli addetti che ci rivolgi sono essenzialmente legati al modo col quale alcuni organi d'informazione (oltre a «l'Unità») hanno rappresentato alcuni aspetti del nostro Congresso. E così? Mi pare proprio di sì, dato che prima del vostro Congresso questa questione non ci era stata posta in nessuna forma e circostanza. Per di più (correggimi se sbaglio) mi pare di aver dato nel mio saluto e in una mia dichiarazione pubblica, una rappresentazione né rituale né equivoca sullo stato e le prospettive dei nostri rapporti a Roma. Ma allora, se è come sostengo, non ti pare che

Naturalmente, coi compagni che lavorano e sono impegnati in quella o in altre testate abbiamo, per le vie ordinarie, rapporti e consultazioni su questioni di carattere generale e quanto richiesti od opportuni. Niente di più o di meno. Spero che nessuno consideri incredibile quanto dico. Anzi, forse sarebbe questo un buon argomento di discussione per cercare di comprendere meglio cosa sia, oggi, questo Partito Comunista.

Infine la «questione Borzi». Hai usato toni molto pesanti, nella tua relazione, attorno alla funzione che in tale vicenda avrebbe svolto il PCI, e alle aspettative che ne avrebbe tratto. Ho evitato di polemizzare porgendo il saluto nostro al vostro Congresso così come (nessuno vi ha fatto caso?) nessun dirigente del PCI, e in questo caso, neppure «l'Unità» hanno mai direttamente né indirettamente prodotto alcun commento men che corretto attorno alla vicenda. Anzi, la mia opinione è che la stessa «Unità» se ne sia occupata troppo poco e troppo tardivamente dato che, oggettivamente, a Roma la questione (soprattutto dal punto di vista del giornalismo politico) è tutt'altro che secondaria. Non a noi, comunque, ma a Borzi speta, come è giusto, dire, spiegare, motivare. E questo è quanto è avvenuto.

Ma, dato che tu hai voluto porre la questione, ci tengo a sottolineare che io ed il gruppo dirigente del Partito romano abbiamo saputo delle intenzioni di Borzi e degli altri compagni pochi giorni prima che esse venissero rese pubbliche, che esse ci sono state illustrate e il risultato di un travaglio lungo e profondo di coscienza e di responsabilità politiche, e che nulla, quindi, è stato chiesto al PCI e nulla il PCI ha dovuto o voluto promettere. Mi esprimo così, seccamente, perché sento orgoglio per la limpide-

di di questo passaggio «politico». Un orgoglio fatto di rispetto verso Borzi e gli altri compagni ed anche, per gli stessi motivi, verso il PSDI. Carlo Giubertoni, ma di che, in sostanza, dovremmo render conto? Ogni tanto qualcuno dice che deve verificare il rapporto con noi, che ci vuole un «chiarimento» e così via. Il PCI, pazientemente e senza sufficienza, ma davvero, sempre, in un rapporto di reciproco rispetto (questo ce lo riconoscete?) non è mai sottratto e non si sottrarrà mai a queste sollecitazioni.

Ed anche in questo caso, scegli tu l'arma e il posto (non all'alba, né al tramonto per favore, perché sono reduce da un'infreddatura). Ma è di questo che ha bisogno la città? Dovremmo rifuggire sempre più, a me sembra, dalle schermaglie che possono apparire propagandistiche o dettate da opportunità interne.

È vero (e l'ho detto): sia dal vostro Congresso che da quello del PSI, nel merito, sono venute idee e proposte interessanti, sulle quali sono possibili convergenze ancora più ampie, sia osservazioni e considerazioni critiche, per lo più relative al quadro generale dei nostri rapporti. Anche noi pensiamo che sia opportuno, insieme, ricercare le condizioni per dare più slancio, vigore e brillantezza alla comune azione di governo, cercando di recuperare nella quotidianità e nel progetto le ragioni profonde che l'hanno motivata, le quali, malgrado i recenti sviluppi nazionali e regionali, hanno pur sempre un valore grande e profondo nella città e per la città. Questo vogliamo discuterlo ogni giorno e dall'interno dell'azione comune in reciproco rispetto, guardando alla sostanza dei problemi per i quali la città guarda a noi e sapendo guardare con orgoglio alla prospettiva di co-

Dopo le due bombe nella serata dello stesso giorno

# Attentato a un deposito della Face Standard Notevoli i danni

## Preso «Martino», un br della vecchia guardia

Ventotto anni, studente universitario in Scienze statistiche, da tempo «inattivo». La Digos lo accusa di aver fatto parte della «brigata Tiburtina» delle Br, e di aver partecipato almeno a tre clamorose imprese terroristiche. Si chiama Bruno Pellegrini; secondo la polizia che lo ha arrestato il suo nome di battaglia era «Martino». Ne avevano ripetutamente parlato alcuni «pentiti», descrivendolo sommariamente. Così gli inquirenti sono risaliti a questo giovane ex «autonomo» che da molto tempo avrebbe, almeno apparentemente, abbandonato ogni attività, soprattutto dopo le maxi-retate nelle file dei fiancheggiatori Br. Il rapporto su Pellegrini consegnato al giudice Domenico Sica ha convinto il magistrato a spiccare un ordine di cattura per banda armata. Il sospetto è che il giovane appartenesse all'ala del cosiddetto Partito comunista combattente. Tra gli episodi ai quali avrebbe partecipato Pellegrini c'è la clamorosa rapina alla banca del CNEN e l'assalto contro l'ufficio di collocamento di via Appia (fu gambizzato il direttore del servizio Retrosi). Pellegrini venne individuato la prima volta dalla polizia nel marzo del '77, quando un «commando» di autonomi saccheggiò alcuni negozi dopo un assalto in armeria.

Dopo le due bombe della serata di venerdì nell'ambasciata honduregna e nell'ufficio culturale Italia-USA, nemmeno la notte è stata tranquilla. Un chilo e mezzo di polvere da mina ha fatto saltare l'ingresso di un deposito di materiale elettronico della multinazionale USA Face Standard ITT in via Gregorio VII, provocando seri danni allo stabile, nonché a sette autovetture. Gli abitanti di tutta la zona, fino a San Pietro, sono stati svegliati in piena notte, e decine di chiamate sono arrivate contemporaneamente al «113».

«Gruppi comunisti internazionali»

A differenza degli altri due attentati, la bomba alla Face Standard non è stata rivendicata. Ma praticamente — sospetta la polizia — la firma è la stessa, quella di un fantomatico «Gruppo comunista per l'internazionalismo» sigla solo in parte nuova, che si è fatta avanti (degeneratamente modificata) anche in passato per azioni indistintamente contro obiettivi statunitensi, o contro paesi alleati degli USA. Già in occasione della visita di Reagan a Roma, e durante le fasi «calde» della politica estera statunitense, erano arrivati puntuali altri attentati dinamitardi, firmati di volta in volta con sigle del tipo «Gruppi comunisti internazionali», «Gruppi comunisti per l'internazionalismo proletario», «Ronde proletarie per l'internazionalismo proletario».

Probabilmente oggi la politica USA nei paesi del Centro e Sudamerica, soprattutto Nicaragua e Salvador, ha fornito di nuovo elementi a questi ignoti dinamitardi. L'ambasciata è stata la scelta nell'Honduras, il paese accusato di aver fornito la «base d'appoggio» alla politica d'interferenza degli americani nel Salvador.

Anche l'attentato contro il magazzino della multinazionale elettronica Face Standard, già presa di mira negli anni di piombo con ferimenti di dirigenti e «sabotaggi», andrebbe inquadrato, quindi, nello stesso ambito. Due violente esplosioni, all'angolo tra via Gregorio VII e via Carlo Zucchi, hanno diverto la serranda del magazzino ed una finestra dove hanno sedotto gli uffici. I danni sono notevoli, anche perché le deflagrazioni hanno mandato in frantumi tutti i vetri dei casseggiati vicini, mentre sette autovetture sono state letteralmente sollevate. Gli ordigni sono stati analizzati dagli artificieri, secondo i quali si trattava di bombe rudimentali, fabbricate con polvere da mina e micce a lenta combustione. Anche le strutture murarie dell'edificio della Face Standard sarebbero rimaste compromesse. Sugli episodi stanno indagando la Digos ed il Reparto operativo dei carabinieri. Ma per il momento c'è l'unico elemento della rivendicazione per l'attentato nell'ambasciata e nell'ufficio degli scambi culturali. Si trattava di una voce di donna dal timbro «forzatamente» anglosassone.

88. C.

## Il nostro dovere di informare

È davvero singolare che per polemizzare con il PCI il segretario romano del socialdemocratici abbia pensato di prendere come spunto il titolo dell'«Unità» (testuale: «Nel PSDI i contrasti finiscono nella rissa»), dal momento che quel titolo non esprimeva una valutazione politica bensì conteneva la notizia scaturita quel giorno dal Congresso del PSDI. Altri giornali hanno infatti optato per titoli analoghi. «Paese Se-», «Nell'ultima giornata volano pugni e si chiedono polito-», «la Repubblica»: «Roma, schiacci e spintoni, poi rientra la dissidenza»; «Gazzettino del Lazio» della RAI: «Dallo scontro politico allo scontro fisico...». Forse il segretario socialdemocratico ritiene che «l'Unità» — in quanto testata di partito — non sia contemporaneamente un organo di informazione, legato come gli altri al dovere di fornire notizie ai propri lettori? Oppure Gilberto Zavaroni confidava — e perché mai? — in una sorta di autocensura del nostro giornale? Significativo è il fatto che il segretario socialdemocratico non abbia inoltrato il proprio reclamo direttamente all'«Unità»: evidentemente è di altra natura la vera sostanza della polemica, sulla quale interviene puntualmente il segretario della federazione comunista romana. Ma «chiamiamo anche dire che ci dispiace e ci sorprende il fatto che il compagno Morelli definisca a sua volta «un po' rozzo e unilaterale» il titolo dell'«Unità». Una domanda: se, per assurdo, volassero pugnoli in un congresso comunista, qualcuno pensa che i quotidiani non dedicherebbero alla notizia il titolo? E la «rozzezza» da quale parte starebbe?

La donna è impazzita dal dolore credendo di aver perduto il bambino

# Neonato fatto credere morto alla madre è stato venduto dallo zio a una signora

Incriminati dal magistrato, dottoressa Gerunda, i protagonisti dell'allucinante vicenda - Il piccolo è stato abbandonato anche da chi lo aveva adottato ed è finito in mano ad una balia - Dietro questa storia anche un rapporto omosessuale

C'è un bambino fatto credere morto alla madre al momento della nascita, poi venduto ad una ricca signora in cerca di figli da adottare ed, infine, abbandonato in mano ad una balia, al centro di questa amara vicenda, dove dramma si aggiunge a dramma. Pur di non farlo nascere, Carlo Capuozzo, 40 anni, napoletano, emigrato a Roma in cerca di occupazione, un giorno di 10 anni fa prese a pugni e a calci l'uomo al quale Carlo da tempo era legato, avrebbe rappresentato un ulteriore, troppo pesante problema, per questa sua omosessualità già tanto sofferta. L'identità di questo uomo, che insieme al Capuozzo faceva il cameriere in un ristorante del centro storico, è tuttora mantenuta

sconosciuta dagli inquirenti, che ieri, in seguito a lunghe indagini effettuate dal dirigente del commissariato di Primavalle, Gianni Carnevale e dal capitano di Polizia Nicola D'Angelo, hanno ammesso ordini di comparizione oltre che per Carlo Capuozzo, per Annamaria Ferrara (la donna alla quale sarebbe stato venduto il bambino) e per Benito Ventucci, con il quale, all'epoca in cui si svolsero i fatti, la Ferrara aveva una relazione. I tre sono stati incriminati a piede libero dal sostituto procuratore della Repubblica di Roma, Margherita Gerunda, titolare dell'inchiesta sul traffico di bambini, che ha già portato all'emissione di 7 ordini di comparizione a seguito delle indagini svolte dalla Polizia presso il Centro italiano di difesa della donna. L'accusa è di aver alterato lo stato civile di un neonato. Carlo Capuozzo, che 10

anni fa a Roma divideva la stessa casa con Carmela e con l'uomo al quale era legato, fece intendere alla sorella che il bimbo era nato morto, quando in realtà, subito dopo la nascita, era stato ceduto da lui alla signora Ferrara, titolare di una serie di proprietà nel centro storico.

Questa signora e il suo uomo Benito Ventucci, denunciato all'anagrafe il neonato come proprio figlio, Carmela Capuozzo, subito dopo il parto, credendo che il suo bambino fosse morto, cominciò a soffrire di disturbi mentali. Passò da una casa di cura all'altra, fin tanto che, in seguito all'approvazione della legge 180 sui manicomi, venne dimessa. Da allora di lei non si ha più alcuna notizia.

Gli inquirenti sono ora sulle sue tracce nel tentativo di aggiungere altre importanti tessere ad un mosaico già troppo pieno di drammi e sofferenze. La incredibile vicenda venne scoperta dalla Polizia quando la signora Ferrara, interrotta la relazione con il Ventucci e sposata con un altro uomo, affidò alle cure di una balia il figlio «adottivo», dopo averne dato alla luce uno proprio.

Annamaria Ferrara, Benito Ventucci e Carlo Capuozzo sono già stati interrogati. Proseguono, invece, le ricerche di Carmela Capuozzo, di cui da tanti anni non si ha più notizia. Il suo racconto potrebbe fornire agli inquirenti altri importanti elementi per far luce su questa drammatica vicenda. Le indagini, avvolte nel più stretto riserbo, proseguono e non

## Ruba la moto a un ragazzo: preso subito dopo la rapina

Aveva rubato la moto minacciando il giovanissimo proprietario, un ragazzo di 18 anni, con una pistola. Qualche ora più tardi una volante della polizia lo ha rintracciato e arrestato in via Prenestina mentre viaggiava ancora sulla potente «Laverda». Si chiama Fabio Romeo, ha 17 anni ed è finito più volte in carcere per furti e rapine. In tasca gli agenti gli hanno trovato una Beretta rubata. Con quella ieri pomeriggio, poco dopo le 18 in viale dell'Artiglianato all'Eur si era avvicinato ad Alberto Bauzullo, 18 anni, obbligandolo a consegnargli la moto.

Il piano per un «carcere sanitario»

# Al S. Camillo medici contro il ministero: non vogliono detenuti La Questura: «Ma a Roma manca un centro speciale»



La polemica è rovente: 50 medici del S. Camillo, aderenti all'ANAO, si sono riuniti per manifestare contro il piano messo a punto dai ministeri di Grazia e Giustizia e dell'Interno che prevede l'istituzione nell'ospedale romano di una sezione speciale, all'interno del reparto di chirurgia, di una ventina di posti letto riservati esclusivamente ai detenuti. Nel giorno scorsi un documento sottoscritto da un centinaio di sanitari esprimeva le stesse proposte. Obiettano i medici: «Che senso ha togliere spazio ad un reparto dove la richiesta di posti letto è già superiore alle reali disponibilità tanto che siamo costretti a mettere i malati nelle corsie? E allora quale spazio riservare ai detenuti, che — come osservano al ministero di Grazia e Giustizia, alla Direzione generale delle carceri — sono cittadini come gli altri e come tali devono usufruire dell'assistenza sanitaria nelle sue varie specializzazioni, così come, del resto prevede, la legge sanitaria nazionale?».

I detenuti al S. Camillo, così come in tanti altri ospedali romani e italiani da tempo vengono ricoverati non appena le strutture sanitarie funzionanti all'interno delle varie carceri si rivelano insufficienti a curare le malattie dalle quali sono affetti. Attualmente sono una decina in questo ospedale i detenuti ricoverati nei vari reparti. Per ognuno di loro è prevista mediamente una sorveglianza di 10 agenti al giorno. Per ogni turno, infatti, devono essere impiegati due uomini della polizia.

Dicono in Questura: è una situazione ormai diventata insostenibile sia per i nostri agenti sia per gli altri ricoverati, costretti a convivere con detenuti e poliziotti, con tutti i problemi non solo di ordine psicologico ma anche di sicurezza che ne derivano. «Spesso e volentieri negli ospedali romani — dicono ancora in Questura — si sono verificati episodi di fuga da parte dei ricoverati, che per fortuna finora non hanno mai messo a repentaglio l'incolumità fisica degli altri pazienti, a differenza di quanto è accaduto in altri ospedali italiani».

Per i 20 detenuti che mediamente ogni giorno sono ricoverati nelle case di cura e negli ospedali romani la Questura occupa oltre 300 uomini. Si tratta di forze che vengono sottratte ad altri servizi operativi. Sarebbero, invece, necessari meno di 150 agenti per sorvegliare i detenuti nella sezione speciale che si vorrebbe istituire al S. Camillo, sulla quale però, si discute da decenni senza arrivare a soluzione. In altre città, invece, soluzioni sono state trovate: a Torino funziona da tempo un reparto apposito all'interno dell'ospedale «Le Molinette», a Napoli presso il «Cardarelli» è stata istituita una sezione riservata ai detenuti.

«Il bilancio che finora possiamo trarre da queste esperienze è positivo: gli ammalati sono stati liberati da un problema di ordine psicologico e da preoccupazioni di sicurezza e i detenuti così sono tenuti più sotto controllo», dicono alla Direzione generale delle carceri.

Ma perché proprio al S. Camillo si pensa di ripetere lo stesso esperimento già attuato a Torino e a Napoli? La spiegazione di questa scelta sta nel fatto che questo è uno degli ospedali romani più forniti delle varie specializzazioni. «L'idea è giusta — dice il prof. Tripodi, primario di medicina generale al S. Camillo — ma il problema è un altro: la sezione del reparto di chirurgia destinata dal piano del ministero di Grazia e Giustizia ad ospitare i detenuti è collocata proprio al centro della struttura ospedaliera. Non sarebbe allora meglio istituirla presso un padiglione completamente abbandonato dell'ospedale Spallanzani, peraltro attiguo al S. Camillo?».

Per ora non c'è alcuna delibera dell'USL che sancisce l'istituzione di questa sezione per carcerati. Un mese fa una riunione del comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica è stata appositamente dedicata a questo problema. Ed un incontro, alla luce della recente protesta dei medici, è stato chiesto dal Presidente dell'USL RM/16, Iliano Francesconi, al Prefetto.

Paola Sacchi

NELLA FOTO: l'ospedale S. Camillo

# Il Lazio crocevia di interessi illegali Così l'industria del crimine ha messo radici in provincia

Anzio, Fondi, Tivoli e Cassino le «zone calde» della delinquenza organizzata - Un intreccio di traffici sulla direttrice Napoli-Roma - Quattro convegni del PCI

I dati forniti dall'ultimo rapporto Censis sono una chiave preziosa per entrare più a fondo nel pianeta della criminalità organizzata. Il Lazio ha il primato italiano dei tossicodipendenti (70.000 casi accertati); intorno a loro ruota un enorme «business»: 100.000 lire giornaliere per procurarsi le dosi moltiplicate per 70.000 fanno 7 miliardi al giorno e 2.500 miliardi l'anno. Un fiume enorme di denaro che scatena lotte per il controllo dei mercati e feroci regolamenti di conti, alimenta attività e traffici paralleli, spesso coperti dai crismi della legalità. Fino a qualche tempo fa si parlava di segnali inquietanti, oggi sono certezze.

C'è la relazione del procuratore generale Franz Sesti sulla situazione nella provincia di Roma con la descrizione accurata dell'influenza, i prolungamenti, gli intrecci delle diverse organizzazioni criminali (mafia, camorra, cosche locali), che nel volgere di pochi anni hanno

ostituito e assorbito i vecchi clan della mala romana e laziale. Ci sono poi le cifre su droga, delitti, appalti forniti dall'ex capo della polizia Coronas.

Tra pochi giorni (23-24 maggio) la Regione Lazio terrà la sua conferenza sulla criminalità: da più di un anno una commissione regionale antimafia sta raccogliendo dati sui fenomeni criminali. C'è il rischio, però, che le conoscenze acquisite diventino solo materiale di dibattito, stanche ripetizioni di petizioni di principio: la situazione richiede, al contrario, atti di governo per sbar-

rare la strada a penetrazioni ben più consistenti. I comunisti del Lazio hanno elaborato per l'appuntamento regionale un pacchetto di misure, studiate e discusse in numerose iniziative locali. Anzio, Fondi, Tivoli e Cassino sono state sedi di convegni del PCI sul problema della lotta alla criminalità. La scelta di queste quattro città non è casuale. Il territorio romano, in particolare Ardea e Formello, è stato definito da Coronas «zona calda». Nel luglio di tre anni fa killers sconosciuti assassinarono, vicino ad Ardea, Renato Castellani e Gianfranco

Borzoi; la loro auto venne crivellata dai colpi. Poco dopo toccò a don Ciccio Canale, considerato un capo della «nuova camorra» e a Gianfranco Fares, vigile urbano caduto sotto i colpi di un fucile a pompa in un attentato di tipico stile mafioso. Fondi e l'intero sud Pontino sono un crocevia obbligato per qualsiasi traffico, legale e illegale: qui passano grosse arterie di collegamento tra Roma e Napoli, ci sono i porti di Formia e Gaeta, c'è il grande mercato ortofruttilicolo di Fondi, spesso in odore di attività illecite. Droga, speculazioni edilizie e racket

Sede nuova  
C'è anche un teatro nella IX circoscrizione

Non è solo uno sportello per rilasciare certificati, ma un vero servizio polivalente aperto alla cittadinanza. Questo, in sintesi vuole essere la nuova sede della IX Circoscrizione in via Fortiflora, nell'area di villa Lazzarini inaugurata ieri mattina. La sede, acquistata nel 1979, è stata completamente ristrutturata per la spesa complessiva di cinque miliardi e mezzo.

Alcuni dati essenziali: la superficie disponibile è aumentata del doppio — rispetto alla vecchia sede — passando dai precedenti 2.000 metri quadri agli oltre 3.500 attuali. A questi vanno aggiunti i sei ettari di parco di villa Lazzarini che saranno aperti ai cittadini. All'interno dell'area c'è anche una scuola con 24 aule, un tempo privata e che ora è acquisita dal Comune. Nella stessa sede è stato creato un teatro per oltre 300 posti a sedere che sarà utilizzato per iniziative culturali del quartiere. Non manca nemmeno un parcheggio, per più di 200 macchine.

«La sede della IX Circoscrizione — ha detto l'assessore Benigni durante l'inaugurazione — rappresenta un esempio significativo di quello che negli anni 80 deve essere la Circoscrizione: un organismo ed un luogo dove ci si può rivolgere non soltanto per certificati, autorizzazioni ed altre pratiche burocratiche, ma soprattutto per usufruire di servizi che l'ente locale offre e per partecipare attivamente alla vita sociale del proprio territorio».

Luciano Fontana

Anna Morelli

## Il congresso del PSI «Ma la DC non è un alleato ideale»

«Si è trattato di una zuffa e in queste occasioni c'è chi mena e anche chi, nella confusione, se ne torna a casa con due orologi, il suo e quello slacciato dal contendente». Con questa pesante metafora l'ex presidente della giunta regionale, Bruno Landi, ha per la prima volta spiegato pubblicamente la sua recente defezione politica. Ha scelto l'assise del congresso regionale nell'ora di punta e ha strappato una vera e propria ovazione. Evidentemente, al di là di correnti e di poltrone, dentro al PSI non è stato affatto apprezzato il metodo scelto di «usare» l'istituzione per beghe di carattere interno. Del resto sul tema Regione si erano soffermati quasi tutti gli oratori, con accenti estremamente critici: da Poidomani che ha individuato «le cause di inefficienza, non certo a demeriti personali, ma a ragioni strutturali e politiche», a Sodano, a Struffi, presidente della provincia di Latina, il quale ha definito la Regione Lazio una delle più arretrate sul processo di delega.

Natalini, infine, capogruppo del PSI al Campidoglio, ritiene necessario e doveroso «un check-up per sapere qual è oggi il ruolo dei socialisti alla Regione e cosa si propongono, ma soprattutto per capire cosa fa la DC sulla sanità, un tema su cui l'insoddisfazione è totale, anche perché in questo campo l'istituto regionale ha tutte le responsabilità finanziarie e programmatiche. La DC — ha proseguito Natalini — ci vuole far credere fino all'85 per addossarci poi tutte le responsabilità di fallimento ed errori».

E proprio sui rapporti con la Democrazia cristiana, sull'esperienza delle giunte bilanciate e sul confronto con il PCI che si è sviluppato maggiormente il dibattito, mostrando un PSI tormen-

tato e contraddittorio nella comune e dichiarata aspirazione a un'improbabile unitarietà. «Non possiamo trovare tutti i nemici a sinistra — ha esordito Landoli —. Quando il nostro partito assume una posizione equilibrata, anche i toni della polemica tendono a sdrammatizzarsi. Del resto il pentapartito non può essere eternizzato e il PSI non può rinunciare alla politica dell'alternativa».

Tema, questo, ripreso subito da Sodano il quale ha proposto una «sfida leale» ai comunisti: dobbiamo dire — ha affermato — di

essere contrari alla rottura delle giunte di sinistra, contrari alla rottura dell'unità sindacale; dipende anche da noi, dalle nostre risposte, l'esito della fase attuale.

E Natalini: al PSI è un solo e univocamente vuole innestare un processo riformista, fare polemica solo con il PCI ci fa correre il rischio di essere risucchiati nell'area moderata e conservatrice. Come si vede le posizioni sono molteplici e forse in questo congresso regionale, più che in quello recentissimo della federazione romana, sono emerse le voci «alternative» e di dissenso anche rispetto alla relazione «unidirezionale» di Miotto. I dubbi e le preoccupazioni sono tanti pure sul reclutamento e la formazione dei quadri (non il tesseramento da postal-market, è stato detto), sull'organizzazione interna, sul rapporto che i socialisti amministratori al Comune, alla Provincia e alla Regione dovrebbero instaurare nell'interesse della gente, delle istituzioni e della stessa democrazia. Ma le spartizioni sussistono e corrispondono ai tre leader laziali: Dell'Unto (con il supporto 28,5% delle preferenze dei 400 delegati), Santarelli (con il 25,5%) Marianetti (con il 24%) e la Sinistra (con il 17,5%).

Al congresso socialista hanno portato il loro saluto il sindaco di Roma, Vetere, e il segretario regionale del PCI, Giovanni Berlinguer. Questa mattina per acclamazione dovrebbe essere eletto il nuovo segretario regionale Antonio Signore, «santarelliano» che ha parlato in tarda serata.

Paola Sacchi

Anna Morelli

# PROPOSTE CASA CE.SVI.CO.

**Tiburtino sud**

Appartamenti con rifiniture accurate comprendenti: porte interne in noce, portoncini corazzati, videocitofono, riscaldamento autonomo a gas con produzione di acqua calda, lavori in corso, consegna luglio 85.

Appartamento tipo A: 3 camere, salone, doppi servizi, cantina, mq. 120 circa costo per mq. Lit. 900.000, mutuo Lit. 49.000.000, tasso 13,50% non indicizzato, quota contanti dilazionata.

**Appartamento tipo B:** salone, camera, cucina, bagno, balcone, mq. 73,30, costo per mq. Lit. 900.000, mutuo Lit. 26.000.000, tasso 13,50% non indicizzato.

**Appartamento tipo C:** monocalera, angolo cottura, bagno, balcone, cantina, a partire da Lit. 35.000.000 pagamento personalizzato. Sono disponibili appartamenti di taglio diverso.

**Monterotondo**

Appartamenti 2/3 camere,

soffitto, cucina, doppi servizi, cantina, posto auto, giardino, costo Lit. 700.000 per mq. mutuo agevolato Lit. 30.000.000, tasso dal 5,50%, quota contanti dilazionata, lavori in corso, consegna marzo 85.

**Tor bella monaca**

Appartamenti 2/3 camere, soggiorno, servizi, cucina, cantina, posto auto coperto, costo per

mq. Lit. 790.000 mutuo agevolato ventennale Lit 30.000.000 tasso dal 5,50%, quota contanti dilazionata, lavori in corso, consegna marzo 85.

**Colle fiorito di Guidonia**

Appartamento: superficie utile mq. 84, logge mq. 16,50 superficie vendibile mq. 116 circa costo complessivo Lit. 600.000 al mq., consegna immediata, mutuo agevolato dal 5,50%.

**offerte chiavi in mano**

**lega**

Aderenti alla LEGA NAZIONALE DELLE COOPERATIVE E MUTUE

**CE.SVI.CO.**

Centro Sviluppo Cooperativo  
P.zza Dante, 12 - Roma  
tel.: 734120/7315660

COOPERABILI

# ANTEPRIMA Dal 6 al 12 maggio

- La Grecia a Teatro
- Il ciclista di Benaglia
- Video all'Executive
- Monserrat Caballé
- Prêtre per Debussy
- Blake Edwards e le donne

## Arte

### Franco Piruca mostra allo specchio la sua nostalgia

FRANCO PIRUCA - Galleria LA TARTARUGA, piazza Mignanello 25; ore 17-20.

Se la radice del modo di dipingere di Franco Piruca stia davvero, come scrive Maurizio Calvesi, in Gorgione, io non saprei; ma è vero che tale modo segue un rallentato e pacato pulsare, è la riconquista polemica di una nuova «...lentezza di tempi poetici, memorialmente evocativi, di tempi ideativi (in sintonia con la durata della memoria)...».

Ma, così, la pittura potrebbe vivere il presente soltanto in nostalgia, ricordando l'antico? Essere «anacronista» e null'altro? Su questo fine e approdo di Piruca ho molti dubbi. A me sembra un pittore che soffre maledettamente di un vuoto del presente e che il panico esistenziale di tale vuoto lo spinga

a vivere con i fantasmi dell'antico e della bella pittura italiana, che è, in tempi orridi e di pragmatismo cannibale, una compagnia non sprezzabile.

È un grande melanconico, forte e malato della sua solitudine e che cerca ossessivamente una sua icona laica che non si possa facilmente e subito consumare come immagine della vita nostra. Un pittore di tutto rispetto ma che rischia grosso nel suo esilio dal presente inabitabile umanamente ma che, se non è certo, qualche risposta vera alle sue domande vero sull'uomo e sul cammino suo. C'è un piccolo dipinto assai bello, attraente e angoscioso, in questa mostra: è l'autoritratto di un uomo assai serio e melanconico, precocemente vecchio, che si guarda in un grande specchio in un luogo che è un deserto. Dietro di lui, nello specchio di un armadio si vede una stanza con un bimbetto in

un girolo e di lato di là dalla finestra un vecchio stanco che va verso un cancello chiuso su un paesaggio calmo, molto italiano. Negli occhi dell'autoritratto passa il fuso che va dal ricordo infantile alla prefirazione della vecchiaia. Non c'è niente altro se non questo sguardo allucinato e interrogante nel volto molto umano e di tutti i giorni.

In altri dipinti, come «La Madre e il Tempo», «Zefiro», «L'oracolo» e «L'esilio», il sogno della scena si arricchisce di dolcezza e nostalgia ma il vuoto resta, quasi sempre reso strugente dai coloristi di tramonto



Franco Piruca: particolare da «Figura allo specchio»

dell'immagine o dalla sterminata vastità ritmata di colline che appare nell'incontro tra il ragazzo (ancora un autoritratto?) e la giovane e bella donna in «L'esilio». Di consistente e di continuo nel vuoto c'è soltanto il moto degli affetti che di sé può colmare una stanza come un paesaggio infinito e immolato o con un treno che passa estraneo. Fermarsi all'iconografia non si può; ma se ci si mette a contemplare quel che combina lo scivolo crepuscolare della luce su queste finte scene della realtà del mondo, il vuoto è ancor più allucinante.

Ho provato a ficcare tipi u-

mani che conosco e frequente, vigliacchi o coraggiosi come sono, feriti e avviliti dal giorno dopo senza grandi speranze, dentro i quadri di Franco Piruca: è successo il finimondo! So che è ridicolo suggerire a un pittore vero cosa dipingere, soprattutto se è un pittore che dipinge scrupolosamente bene come Piruca. Ma cos'è mai che gli impedisce di parlare di noi come siamo in una qualsiasi ora di un qualsiasi giorno e di metterci grandi o miserabili al posto delle sue figure antiche?

Dario Micacchi

● ENRICO BENAGLIA — Galleria «Il Narciso», via Albert 25; fino al 24 maggio; ore 10/13 e 17/20, lunedì chiuso.

Un dipinto grande con un ciclista e circa trenta acquerforti di complessa e raffinata tecnica che hanno per figura dominante quell'altro da sé che il pittore Enrico Benaglia e un po' tutti noi teniamo chiuso dentro di noi, nel profondo, e lo teniamo serrato a chiave perché non parli e non faccia stranezze.

È una figurina, maschile o femminile, di quelle che i ragazzi ritagliano dai quaderni di scuola e Benaglia le lascia fare quel che vuole in libertà di fanciullo. Ne nascono immagini dolcissime e belle di liberazione, di sogno, di gesti minimi e leggeri come una piuma. Sulla riva del mare, in un bosco, in una casa qualsiasi, in città e in campagna. E per avere le stelle a portata di mano basta un piccolo specchio che le riflette.

Ho visto il vecchio Savinio sorridere dopo aver accompagnato Benaglia fin sulla porta della Galleria della vita e dei sogni fanciulli: sogni ai quali dovremmo dedicare tutti almeno un'ora al giorno.

● IDEE PER LA EX CENTRALE DEL LATTE — Via Turati, dal 10 maggio, mattina e pomeriggio.

Il comitato di occupazione «Centrale del latte» ha allestito una mostra documentaria fotografica sul tema «Spazi e manufatti di proprietà del comune di Roma abbandonati al degrado, inutilizzati, o assegnati a privati e ad associazioni con discutibile criterio».

Una mostra da vedere e un'azione da sostenere perché gli artisti sono tra i primi a soffrire dei costi folli degli studi, dei materiali, dei locali per esporre.

● NINO GIAMMARCO — Galleria «GuidArte», via Crescenzo 46/A; fino al 26 maggio; ore 10/13 e 17/20.

Col titolo «Sogni di poeta» Nino Giammarco qui presenta alcune grandi e originali pitture su carta realizzate con un pastello americano in tubo che consente di lavorare rapidamente e secondo una materia fresca e bellissima, dura come la pietra. Sono immagini realizzate dopo un soggiorno a New York dove la vocazione di Giammarco s'è rafforzata.

Sul grandioso motivo plastico-morale della caravaggesca Vocazione di Matteo il pittore ha innestato l'immaginismo e la visionarietà di Giorgio de Chirico e Alberto Savinio. Ne sono nate delle pitture infuocate, furenti, con gigantesche figure umane, gesticolanti o in riposo, che sembrano attendere un nuovo Cristo che le chiami a una grande missione. Le immagini sono tra le più nuove e vere che di questi tempi si possano vedere.

● VINCENZO CIAMÉ — Galleria «Trifalco», via del Vantaggio 22/A; fino al 18 maggio; ore 10/13 e 17/20.

Ciamé è siciliano ma vive e lavora a Roma e ha dedicato a Roma un ciclo di dipinti e disegni, presentati da Antonello Trombadori, che figurano un'apocalisse alluvionale salita al collo di tutte le architetture sacre della città. È il vuoto, senza più umani. Qualche larva verde di donna guarda lo specchio. La pittura è sobria con certe belle e angosciose tonalità verdi di acque. In tutte le immagini una tensione morale, un'attesa di un segno che liberi Roma dall'alluvione. Sono metafore pittoriche di sicura invenzione ma che non hanno sempre quella tensione nell'attesa che ci vorrebbe.

● BRUNO CARUSO — Galleria «La Gradiva», via della Fontanelle 5; fino al 24 maggio; ore 10/13 e 17/20.

Forse, con la grande mostra della Secessione di Vienna che si sta preparando a Venezia, si capirà meglio la figura e il tipo di sguardo sul mondo di Bruno Caruso che qui presenta le sue più recenti pitture. Disegnatore acutissimo, analitico fino all'ossessione, accusatore del modo di vita borghese, Caruso è anche uno che fantastica sulla materia delle cose e sulla sua corruzione riuscendo a far filtrare il suo sguardo all'interno stesso della decadenza fin quasi all'inganno ottico. Crudele pittore della realtà continua a sorprendere.

● UGO ATTARDI — Galleria «MR», via Garibaldi 53; dal 11 maggio al 30 giugno; ore 10/13 e 17/20, lunedì chiuso.

Un tutto Attardi scultore, pittore e grafico con molte opere recenti apre la nuova sede della Galleria. I maschi possenti e conquistatori, discendenti da Pizarro, ma che hanno sempre una mutilazione o mostruosa mutazione da nascondere; le donne nere trionfanti e bellissime, plasmate in grandi e piccole sculture hanno reso inconfondibile il lavoro di Attardi sempre più misterioso e raffinato nella tecnica e nell'immaginazione erotica/violenta.

● AMBROGIO TIRONI — Galleria Astrolabio, via del Babuino 144; fino al 30 maggio; ore 10/13 e 17/20.

«Controvolava» ha chiamato questi suoi feroci e fantastici dipinti Ambrogio Tironi che è presentato efficacemente da Marcello Venturini. Immagini di «colazioni sull'erba», anzi di abbuffate, di un carnario ridente e infernale, di una tristissima mitografia borghese. Disegnatore che non perdona, quasi da «Nuova Oggettività».

## Musica

### Lanni-Kocsis: un nuovo «duo» dal suono diverso

ACCADEMIA D'UNGHERIA — Domani alle ore 21, concerto in VIA GIULIA, del «Duo» Gloria Lanni-Albert Kocsis. In programma, «Sonate» per violino e pianoforte di Beethoven, Schubert e Brahms.

Gloria Lanni, protagonista, tempo fa, presso l'Accademia d'Ungheria, attraverso gli allievi della sua scuola, di due serate miranti a rivelare il timbro italiano della scuola ungherese, ritorna domani, nella stessa se-

de dell'Accademia, con un affermato violinista ungherese: Albert Kocsis, ora particolarmente attivo in Germania.

Non andrebbe perduta l'occasione di ascoltare questo «Duo» straordinario, che già in passato ha avuto momenti di felice intesa artistica, impegnata ora in famose pagine della letteratura per violino e pianoforte. Abbiamo avuto la fortuna di sentire i due interpreti a Teramo, recentemente, presentati dalla Società dei concerti

«Primo Riccitelli», ed è stato emozionante rilevare come abbiano delineato, attraverso il primo Beethoven (Op. 24, «Primavera»), il primissimo Schubert (Op. 137, n. 1) e l'ultimo Brahms (Op. 109), quasi una storia dei due strumenti che, suonando insieme, perdono e acquistano ciascuno qualcosa per dar vita, unitariamente, a un suono diverso. Quest'ansia, che è già negli stessi autori, raggiunge un massimo di tensione nella Sonata di Brahms, più ricca di contrasti e sussulti, nella quale il pianoforte (non per nulla è acceso dall'arte musicale e interpretativa di Gloria Lanni), con mille tranelli sembra voler far scontare al violino la sua «invasione» sonora.

Il concerto si concluderà con un bis. Chiedete, senz'altro, al «Duo» l'esecuzione delle Danze romene di Bartok: non vi dispiacerà (a noi è successo nel concerto di Teramo) essere travolti e scagliati in un'abbruzzata fonica, che la Lanni e il Kocsis scatenano come un sogno pieno di luce o un incubo stralunato. (Erasmus Valente).



La pianista Gloria Lanni

una scena» di Mauro Bortolotti. In prima per Roma, figurano «Ninnios» di Azio Corghi (per soprano e trio), e «Insights» di Ada Gentile. Completa il programma l'«Esercizio» per tre archi, di Aldo Clementi. I concerti dei Nuovi spazi hanno un ritmo settimanale e andranno avanti, di martedì in martedì, fino al 29 maggio (ma ce n'è uno anche il 25). Tutta la Rassegna sarà registrata e poi trasmessa da Radiotre, a cura di Paolo Renosto.

● TORNANO GLI «OTTONI» — Sono quelli del David Short Brass Ensemble che suona, mercoledì alle 20,45, al Teatro Olimpico, per l'Accademia filarmonica.

● GASTONE TOSATO AL GONFALONE — Protagonista del concerto

di giovedì (21,15) è il Coro polifonico romano, diretto da Gastone Tosato che presenta musiche di Palestrina, Da Victoria, Viadana, Croce e Hassler.

● TUTTA VIENNA PER GELMETTI — Gianluigi Gelmetti dirige sabato un concerto al Foro Italo, incentrato sui grandi nomi della Scuola di Vienna. Di Webern sarà eseguita la «Passacaglia» op. 1; Salvatore Accardo sarà l'interprete del «Concerto» per violino e orchestra di Berg (in memoria di un angelo); Schoenberg chiude la panoramica viennese con il poema sinfonico «Pelleas und Melisande», op. 5. Una volta tanto un programma del tutto lontano dall'ambito del Settecento che, nel corso della settimana, è ambito in molti altri luoghi della musica, più per pigrizia che per ragioni esclusivamente culturali. (e. v.)

## PopRock

### Happening di lusso all'Espero Poi la break dance

TEATRO ESPERO — In via Nomentana prosegue oggi la rassegna di gruppi rock e folk organizzata da varie associazioni culturali romane per protestare contro la soppressione dopo le dieci di sera di alcune linee Atac e la chiusura di alcuni locali fra cui il Blackout e il Uona, rendendo così ancora più difficile per i romani — dicono gli organizzatori — «vivere la notte» come ogni altra capitale

europea. Oggi, dalle ore 18 in poi, si esibiranno il cantautore Stefano Rosso, il gruppo di musica celtica irlandese Roisin Dubb, i Papagayo Azul, ed un gruppo di danza voodoo haitiana.

● TEATRO CIRCO SPAZIOZERO — L'8 e il 9 in via Galvani due spettacoli della formazione americana di break dance One Step Ahead; la danza acro-

batica inventata dai ragazzini di colore newyorkesi rappresenta qui da noi ancora motivo di curiosità. Dee-jay delle serate l'immacabile Marco Sacchetti. Inizio ore 21.

● SAINT LOUIS MUSIC CITY — Via del Cardello 3. Martedì nell'ambito dell'appuntamento settimanale con Black Market, proposto da Radio Città Futura, continua la rassegna «Lampi sull'acqua», proposta da Lorenzo Mango e Marco De Sanctis e dedicata a cinque giovani rappresentanti dell'arte viva; questa volta sarà di scena il napoletano Aldo Di Domenico.

● EXECUTIVE CLUB — In via San Saba 11 martedì la serata tradizionalmente intitolata Heroes stavolta propone una festa in tema «dark» che va sotto il nome di Nocturne e che quindi prevede musica di impronta esclusivamente new wave più un'ampia selezione di video della regina del punk e della new wave, Siouxsie and the Banshees. Ore 22,30, biglietto lire 8.000.



Roisin Dubb

● GEORGES PRETRE ALL'AUDITORIUM — Il programma dedicato a ricordare Debussy, nel centenario del suo soggiorno a Roma, ha un colpo d'ala nel concerto in Via della Conciliazione (stagione sinfonica di Santa Cecilia), diretto oggi (alle ore 18) da Georges Pretre. Quattro capolavori sono sui leggendari orchestre: «Iberia», «Jeux», l'«Après midi d'un faune» e «La mer». Si replica domani e martedì.

● MONTSERRAT CABALLÉ IN CONCERTO — L'illustre cantante sarà protagonista domani sera, al Teatro dell'Opera, di un concerto dedicato ad arie e brani famosi del repertorio cameristico e melodrammatico.

● DUE GIOVANI ALL'ASSOCIAZIONE «SCAGLIA» — Sono Altrecht

e Jurik Brunninger, alle prese con pagine per violino e violoncello di Grieg, Ysaye e Dallapiccola. Il concerto è alle 18, nella sede della Famiglia Piemontese (Corso Vittorio Emanuele, 24).

● NUOVI SPAZI MUSICALI A CASTEL SANT'ANGELO — Si inaugura martedì, alle 20,30, la sesta Rassegna di musica contemporanea «Nuovi spazi musicali», promossa dall'Associazione Amici di Castel Sant'Angelo. Attesissima, offre all'ascolto musiche in prevalenza scritte ad hoc. Autori ed interpreti sono tra i più rappresentativi della nuova cultura musicale. Il primo concerto, con la partecipazione del Trio di Como (viola e due violini) e del soprano Joan Logue presenta, in «prima» assoluta «Musica a tre» di Fausto Razzi, «Nairanjana» di Ruggero Lolini e «Musica per

## Jazz

### In mostra al Saint Louis la giovane musica URSS

SAINT LOUIS — Monopolo della settimana jazz da parte del Saint Louis Music City, in via del Cardello 3, l'unico spazio che da

segnali di vita per quel che concerne l'attività concertistica, dedica altrettanto dalla defezione di sabato del gruppo di Jaco Pasto-

rious, a causa di una malattia di quest'ultimo.

Vediamo dunque cosa ci propone il Saint Louis. Lunedì 7 di scena una proposta singolare, si tratti del primo concerto italiano di una giovane formazione di jazz proveniente dall'Unione Sovietica, il trio Ganelin, diretto dal pianista Vyacheslav Ganelin; in patria sono considerati tra le migliori nuove promesse del jazz sovietico. Il programma prevede poi una esibizione del quintetto del trombettista Oliver Benay mercoledì 9.

Giovedì sarà protagonista la musica latino-americana con l'orchestra di salsa music El Barrio. Sabato prosegue la rassegna dedicata alle big bands.



Vyacheslav Ganelin

## Teatro

### Il romanzo è Rosa anche in teatro quando c'è Delly

● ROSA DELLY, rosa come i romanzi pieni di avventure amorose e lacrimevoli, Delly come lo pseudonimo di Jeanne Marie e Frederic Petit Jean de la Rosière, autrice di un bel numero di quei romanzi che ancora oggi fanno la fortuna di tanti editori e che quindi ancora oggi colorano (si fa per dire) i sogni di tanti lettori. E appunto «Rosa Delly» è il titolo di un testo che Maricia Boggio e Valeria Moretti hanno dedicato ai due solerti fratelli; un testo che da domani sarà rappresentato al TEATRO DELL'OROLOGIO per la regia di Ugo Gregoretti e l'interpretazione di Rosa Di Lucia e Roberto Bisacco. Alle vicende dei due protagonisti, dunque, si alterneranno le fantasticherie di cavalieri, orfanelli e vedove che nella prima metà del nostro secolo nacquero dalla penna dei due autori. Stiamo parlando, insomma, di uno spettacolo un po' particolare, a metà strada fra il recupero di un certo romanticismo per adolescenti e la rievocazione ironica di alcuni fra i miti più saldi — almeno fino alla Seconda Guerra — all'interno delle generazioni più giovani. Lo stesso regista Ugo Gregoretti, del resto, in un'in-



Rosa Di Lucia

tervista ha dichiarato di non voler imparentare Delly con Liala: il mondo inventato dai due fratelli era più ricco di fantasia avventuriera e meno propenso alle esagerazioni amorose. Eppure non sarà difficile scrivere questo lavoro nel filone di recupero della letteratura rosa che da qualche tempo caratterizza la nostra editoria e non solo quella. Lo spettacolo, comunque, un po' per la regia dello scettico-ironico Gregoretti, un po' per l'interpretazione di Rosa Di Lucia e Roberto Bisacco, probabilmente promette anche qualcosa in più.

● LE PRINCE TRAVESTI di Marivaux diretto da Antoine Vitez segna il ritorno a Roma (da mercoledì al TEATRO ARGENTINA) del Théâtre National de Chaillot, la celebre compagnia francese. «Ci abbandoniamo felicemente alla nostalgia di Goldoni, di Marivaux, di Cechov, sicuri dei nostri diritti: così spiega Vitez il suo approccio al classico commediografo francese. E aggiungendo che il suo spettacolo trae spunto anche dal senso di Rivoluzione, il regista continua: «Siamo simili a Enrico IV di Prandello: a nostro agio nella storia affine ricomposta. Così dimostriamo che "ciò sta per finire" nel 1789, nel 1917. E così ci regliamo una buona coscienza, perché così possiamo anche annunciare la fine dei nostri privilegi». Uno spettacolo, dunque, piuttosto complesso, reso ad un ulteriore recupero di Marivaux, autore che già da tempo in Francia è stato fatto oggetto di una vera e propria riscoperta, nel tentativo di svelare anche i lati più oscuri delle sue ironiche descrizioni della vita quotidiana.

● L'ARBITRATO da Menandro rappresenta il versante teatrale di una settimana dedicata alla Grecia. Al TEATRO OLIMPICO, infatti, arriva giovedì lo spettacolo allestito da Spyros Evagelatos per l'«Amfiteatro» di Atene. Venerdì, alle ore 17, sarà poi la volta di Leda Tassopoulou che leggerà e analizzerà alcuni brani del Prometeo di Eschilo, dell'Eletra di Sofocle e dell'Ifigenia di Euripide. Sempre nell'ambito di questa manifestazione organizzata dal Centro Sperimentale del Teatro, poi, domani e martedì verrà proiettato il celebre film di Angelopoulos La recita (sempre all'Olimpico, alle 20,30).

## Cinema

### Solo un «nickel» per i 50 anni del Cinema dei Piccoli

● NICKELODEON — È iniziata ieri questa deliziosa rassegna di cinema d'epoca al Cinema dei Piccoli di Via Borghese per il suo cinquantesimo compleanno. In omaggio al vecchio nickelodeon (il cinema da un nickel) americano, il biglietto per ogni spettacolo costerà solo cento lire e molti dei brevi filmati saranno accompagnati dal vivo al pianoforte da Antonio Coppola. La manifestazione, che si conclude il 3 giugno, comprenderà ogni giorno un film per ragazzi e il nickelodeon: costo L. 100. Alle 21,30: Spazio cinema con accompagnamento musicale. Costo L. 2.000.

Oggi lo spettacolo è particolare: dalle 16 in poi saranno trasmessi e accompagnati in sala film di Topolino della fine degli anni 20. LUNEDÌ: Zanna Bianca; cartoons di Ub Iwerks; comiche di Laurel & Hardy. CINETECA: Walt Disney (1934, 1924); Alice the tressard; Charlot facchino. MARTEDÌ: Il richiamo della foresta; cartoons di Ub Iwerks; comiche di Laurel & Hardy. CINETECA: Buddy; Alice on the farm; Charlot portiere. MERCOLEDÌ: Il corsaro Nero; cartoons di Ub Iwerks; Laurel & Hardy. CINETECA: prod. Fleisher; Alice's orphan; Charlot & Fatty al caffè. GIOVEDÌ: Il

corsaro dell'isola verde; cartoons di Ub Iwerks; Laurel & Hardy. CINETECA: Betty Boop; Alice cans the cannibals; Charlot pensionante. VENERDÌ: I figli del capitano Grant; cartoons di Ub Iwerks; Laurel & Hardy. CINETECA: prod. Fleisher; Alice's balloon race; Charlot ballerino. SABATO: Ventimila leghe sotto i mari; cartoons di Ub Iwerks; Laurel & Hardy. CINETECA: prod. Fleisher; Terry-tuons; C. Chaplin, the blond.

● ZERO IN CONDOTTA — La solita storia di gelosia e rpicche tra adolescenti, all'arrivo della primavera, con lieto fine. Il tutto è condito da scherzi più o meno goliardici, avventure pseudoerotiche, coinvolgimento di un malcapitato professore e terrore per gli esami di maturità. Ai cinema Ambassade, New York e Ritz.

● KILLERS BOULEVARD — Un giornalista e scrittore di successo è al centro di questa trama gialla. La sua vena creativa si impoverisce dopo essere stato lasciato dalla moglie (lui è Jean Louis Tringani). Ma il suo esilio ritornerà a vita seguendo una complessa catena di delitti che si svolge proprio nei pressi della sua abitazione, nella quale rimarrà inconsapevolmente coinvolto attraverso una serie di strane telefonate. E, insieme alla chiave del delitto, si fa luce anche la trama di un nuovo romanzo. Il finale è a sorpresa e non ve la guastiamo. All'Eurcine e al Savoia.

● CHAMPAGNE IN PARADISO — La «coppia felice» vincitrice a Sanremo si rilancia anche in cinema. Al Bano e Romina Power sono un professore alle prese con gli studenti scalmanati di un liceo e la sua allieva più cara. Una trama ideata apposta per far da sostegno a decine di canzoni.

● I MEI PROBLEMI CON LE DONNE — Di Blake Edwards (il regista della Pantera Rosa). Burt Reynolds è un artista romantico, passionale e disordinato. Al suo equilibrio penserà una psicanalista, carina come Julie Andrews.

● CHAMPIONS — È la storia vera e drammatica del fantino inglese Bob Champion, vincitore del Gran National dopo essersi sottoposto a cure per il cancro. Il film ci mostra uno spaccato di tutta la sua vita.

Prosa e Rivista

AGORA 80 (Via della Penitenza, 33)

Alle 18. Carlo Crocchi e le sue Donne in Oh capitano... è uomo inesorabile al mar. Commedia musicale di Castellucci e Crocchi.

ARCAR CLUB (Via F. Paolo Tosti 16/E - Tel. 8395767)

Alle 18. Coop. Antar presenta La cipolla di Aldo Nicolai. Regia Giuliano Carucci, con Isabella Grassi, Adriana Guffrè e Paolo Bianco.

ARCUS (Via Lamarmora, 28 - Tel. 7316196)

Alle 18. La Comp. la Piccola Ribalta in Cio tanto biegnolo d'affetto di Benito Di Stefano. Regia dell'autore.

BEL (Piazza S. Apollonia, 11/A)

Alle 18. Rassegna del Mattatore. La Compagnia Teatro Belli presenta La scena delle baffe (novità assoluta); con Patrizia La Fonte e Stefano Cuneo. Testo e regia di P.B. La Fonte. (Ultima replica)

BENINI (Piazza G.L. Benini, 27)

Alle 18. Rassegna di Ammendola. Regia Edoardo Stravico, con Palmiro Apollonio Masaria Colucci, Maurizio D'Agostino.

BORGIO SANTO SPIRITO (Via dei Penitenzieri, 11)

Alle 17.30. La Comp. D'Ogilia Palmi presenta Il carnevale di Torino Di Vado. Regia di Anna Maria Palmi.

CENTRALE (Via Celsa, 6)

Alle 17.30. La Compagnia Quarta Parete presenta L'uomo diabattuto di Rafael Alberti; con Costantino Carozza, Lylia Ciano, Tullio Pecora. Regia di Costantino Carozza. (Ultima replica)

DARK CAMERA (Via Camilla, 4)

Alle 21.30. Capriccio con Massimo Ciccolini, Carmen Florida, Marcello Sambucci. Musiche A. Fiorini. Costumi L. Gatti. Regia di Roberto Marcolli Sambucci.

DELLE ARTE (Via Sicilia, 59 - Tel. 4758598)

Alle 17. La Compagnia Teatro Popolare presenta: Miseria bella di Poppino De Filippo. Con Luigi De Filippo. Regia di Luigi De Filippo. Scene di S. Michelino. Musiche di P. Scialoja.

DELLE MUSE (Via Fori, 43 - Tel. 862949)

Alle 18. La Compagnia Flavio Buccini presenta: Diario di un pazzo di Mario Moretti. Regia di Flavio Buccini. Con Flavio Buccini, Musiche di Stefano Marucci.

ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)

Alle 17. La Compagnia Teatro Eliseo - Comune di Venezia - Teatro Goldoni presenta Franca Valeri in La donna vendicativa di Carlo Goldoni, con Gianni Bonagura, Giampiero Bianchi, Cristina Noci. Regia di Gabriele Lavina.

ETI-QUIRINO (Via M. Minghetti, 1 - Tel. 6794585)

Alle 17.30 e alle 21.15. Cammuriata di G. Patroni Griffi, con Leopoldo Mastelloni. Regia dell'autore.

ETI-SALA UMBERTO (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)

Alle 17.30. Il Teatro Stabile dell'Aquila presenta Tino Schirinzi in Frankenstein di Ugo Leonzio. Regia di Ida Bassignano. Scene e costumi di Franco Nannis. (Ultima replica)

ETI-VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794)

Alle 17.30. Il Gruppo Della Rocca presenta Josef K. di Franz Kafka e da Eschilo. Regia di Guido De Monticelli. (Ultimo giorno).

ETI-SALA UMBERTO (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)

Alle 17.30. Il Teatro Stabile dell'Aquila presenta Tino Schirinzi in Frankenstein di Ugo Leonzio. Regia di Ida Bassignano. Scene e costumi di Franco Nannis. (Ultima replica)

ETI-VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794)

Alle 17.30. Il Gruppo Della Rocca presenta Josef K. di Franz Kafka e da Eschilo. Regia di Guido De Monticelli. (Ultimo giorno).

ETI-SALA UMBERTO (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)

Alle 17.30. Il Teatro Stabile dell'Aquila presenta Tino Schirinzi in Frankenstein di Ugo Leonzio. Regia di Ida Bassignano. Scene e costumi di Franco Nannis. (Ultima replica)

ETI-VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794)

Alle 17.30. Il Gruppo Della Rocca presenta Josef K. di Franz Kafka e da Eschilo. Regia di Guido De Monticelli. (Ultimo giorno).

ETI-SALA UMBERTO (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)

Alle 17.30. Il Teatro Stabile dell'Aquila presenta Tino Schirinzi in Frankenstein di Ugo Leonzio. Regia di Ida Bassignano. Scene e costumi di Franco Nannis. (Ultima replica)

ETI-VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794)

Alle 17.30. Il Gruppo Della Rocca presenta Josef K. di Franz Kafka e da Eschilo. Regia di Guido De Monticelli. (Ultimo giorno).

ETI-SALA UMBERTO (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)

Alle 17.30. Il Teatro Stabile dell'Aquila presenta Tino Schirinzi in Frankenstein di Ugo Leonzio. Regia di Ida Bassignano. Scene e costumi di Franco Nannis. (Ultima replica)

ETI-VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794)

Alle 17.30. Il Gruppo Della Rocca presenta Josef K. di Franz Kafka e da Eschilo. Regia di Guido De Monticelli. (Ultimo giorno).

ETI-SALA UMBERTO (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)

Alle 17.30. Il Teatro Stabile dell'Aquila presenta Tino Schirinzi in Frankenstein di Ugo Leonzio. Regia di Ida Bassignano. Scene e costumi di Franco Nannis. (Ultima replica)

ETI-VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794)

Alle 17.30. Il Gruppo Della Rocca presenta Josef K. di Franz Kafka e da Eschilo. Regia di Guido De Monticelli. (Ultimo giorno).

ETI-SALA UMBERTO (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)

Alle 17.30. Il Teatro Stabile dell'Aquila presenta Tino Schirinzi in Frankenstein di Ugo Leonzio. Regia di Ida Bassignano. Scene e costumi di Franco Nannis. (Ultima replica)

ETI-VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794)

Alle 17.30. Il Gruppo Della Rocca presenta Josef K. di Franz Kafka e da Eschilo. Regia di Guido De Monticelli. (Ultimo giorno).

ETI-SALA UMBERTO (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)

Alle 17.30. Il Teatro Stabile dell'Aquila presenta Tino Schirinzi in Frankenstein di Ugo Leonzio. Regia di Ida Bassignano. Scene e costumi di Franco Nannis. (Ultima replica)

ETI-VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794)

Alle 17.30. Il Gruppo Della Rocca presenta Josef K. di Franz Kafka e da Eschilo. Regia di Guido De Monticelli. (Ultimo giorno).

ETI-SALA UMBERTO (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)

Alle 17.30. Il Teatro Stabile dell'Aquila presenta Tino Schirinzi in Frankenstein di Ugo Leonzio. Regia di Ida Bassignano. Scene e costumi di Franco Nannis. (Ultima replica)

ETI-VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794)

Alle 17.30. Il Gruppo Della Rocca presenta Josef K. di Franz Kafka e da Eschilo. Regia di Guido De Monticelli. (Ultimo giorno).

ETI-SALA UMBERTO (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)

Alle 17.30. Il Teatro Stabile dell'Aquila presenta Tino Schirinzi in Frankenstein di Ugo Leonzio. Regia di Ida Bassignano. Scene e costumi di Franco Nannis. (Ultima replica)

ETI-VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794)

Alle 17.30. Il Gruppo Della Rocca presenta Josef K. di Franz Kafka e da Eschilo. Regia di Guido De Monticelli. (Ultimo giorno).

ETI-SALA UMBERTO (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)

Alle 17.30. Il Teatro Stabile dell'Aquila presenta Tino Schirinzi in Frankenstein di Ugo Leonzio. Regia di Ida Bassignano. Scene e costumi di Franco Nannis. (Ultima replica)

ETI-VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794)

Alle 17.30. Il Gruppo Della Rocca presenta Josef K. di Franz Kafka e da Eschilo. Regia di Guido De Monticelli. (Ultimo giorno).

ETI-SALA UMBERTO (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)

Alle 17.30. Il Teatro Stabile dell'Aquila presenta Tino Schirinzi in Frankenstein di Ugo Leonzio. Regia di Ida Bassignano. Scene e costumi di Franco Nannis. (Ultima replica)

ETI-VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794)

Alle 17.30. Il Gruppo Della Rocca presenta Josef K. di Franz Kafka e da Eschilo. Regia di Guido De Monticelli. (Ultimo giorno).

ETI-SALA UMBERTO (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)

Alle 17.30. Il Teatro Stabile dell'Aquila presenta Tino Schirinzi in Frankenstein di Ugo Leonzio. Regia di Ida Bassignano. Scene e costumi di Franco Nannis. (Ultima replica)

ETI-VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794)

Alle 17.30. Il Gruppo Della Rocca presenta Josef K. di Franz Kafka e da Eschilo. Regia di Guido De Monticelli. (Ultimo giorno).

ETI-SALA UMBERTO (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)

Alle 17.30. Il Teatro Stabile dell'Aquila presenta Tino Schirinzi in Frankenstein di Ugo Leonzio. Regia di Ida Bassignano. Scene e costumi di Franco Nannis. (Ultima replica)

ETI-VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794)

Alle 17.30. Il Gruppo Della Rocca presenta Josef K. di Franz Kafka e da Eschilo. Regia di Guido De Monticelli. (Ultimo giorno).

ETI-SALA UMBERTO (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)

Alle 17.30. Il Teatro Stabile dell'Aquila presenta Tino Schirinzi in Frankenstein di Ugo Leonzio. Regia di Ida Bassignano. Scene e costumi di Franco Nannis. (Ultima replica)

ETI-VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794)

Alle 17.30. Il Gruppo Della Rocca presenta Josef K. di Franz Kafka e da Eschilo. Regia di Guido De Monticelli. (Ultimo giorno).

ETI-SALA UMBERTO (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)

Alle 17.30. Il Teatro Stabile dell'Aquila presenta Tino Schirinzi in Frankenstein di Ugo Leonzio. Regia di Ida Bassignano. Scene e costumi di Franco Nannis. (Ultima replica)

ETI-VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794)

Alle 17.30. Il Gruppo Della Rocca presenta Josef K. di Franz Kafka e da Eschilo. Regia di Guido De Monticelli. (Ultimo giorno).

ETI-SALA UMBERTO (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)

Alle 17.30. Il Teatro Stabile dell'Aquila presenta Tino Schirinzi in Frankenstein di Ugo Leonzio. Regia di Ida Bassignano. Scene e costumi di Franco Nannis. (Ultima replica)

ETI-VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794)

Alle 17.30. Il Gruppo Della Rocca presenta Josef K. di Franz Kafka e da Eschilo. Regia di Guido De Monticelli. (Ultimo giorno).

ETI-SALA UMBERTO (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)

Alle 17.30. Il Teatro Stabile dell'Aquila presenta Tino Schirinzi in Frankenstein di Ugo Leonzio. Regia di Ida Bassignano. Scene e costumi di Franco Nannis. (Ultima replica)

ETI-VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794)

Alle 17.30. Il Gruppo Della Rocca presenta Josef K. di Franz Kafka e da Eschilo. Regia di Guido De Monticelli. (Ultimo giorno).

ETI-SALA UMBERTO (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)

Alle 17.30. Il Teatro Stabile dell'Aquila presenta Tino Schirinzi in Frankenstein di Ugo Leonzio. Regia di Ida Bassignano. Scene e costumi di Franco Nannis. (Ultima replica)

ETI-VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794)

Alle 17.30. Il Gruppo Della Rocca presenta Josef K. di Franz Kafka e da Eschilo. Regia di Guido De Monticelli. (Ultimo giorno).

ETI-SALA UMBERTO (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)

Alle 17.30. Il Teatro Stabile dell'Aquila presenta Tino Schirinzi in Frankenstein di Ugo Leonzio. Regia di Ida Bassignano. Scene e costumi di Franco Nannis. (Ultima replica)

ETI-VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794)

Alle 17.30. Il Gruppo Della Rocca presenta Josef K. di Franz Kafka e da Eschilo. Regia di Guido De Monticelli. (Ultimo giorno).

ETI-SALA UMBERTO (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)

Alle 17.30. Il Teatro Stabile dell'Aquila presenta Tino Schirinzi in Frankenstein di Ugo Leonzio. Regia di Ida Bassignano. Scene e costumi di Franco Nannis. (Ultima replica)

ETI-VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794)

Alle 17.30. Il Gruppo Della Rocca presenta Josef K. di Franz Kafka e da Eschilo. Regia di Guido De Monticelli. (Ultimo giorno).

ETI-SALA UMBERTO (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)

Alle 17.30. Il Teatro Stabile dell'Aquila presenta Tino Schirinzi in Frankenstein di Ugo Leonzio. Regia di Ida Bassignano. Scene e costumi di Franco Nannis. (Ultima replica)

ETI-VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794)

Alle 17.30. Il Gruppo Della Rocca presenta Josef K. di Franz Kafka e da Eschilo. Regia di Guido De Monticelli. (Ultimo giorno).

ETI-SALA UMBERTO (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)

Alle 17.30. Il Teatro Stabile dell'Aquila presenta Tino Schirinzi in Frankenstein di Ugo Leonzio. Regia di Ida Bassignano. Scene e costumi di Franco Nannis. (Ultima replica)

ETI-VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794)

Alle 17.30. Il Gruppo Della Rocca presenta Josef K. di Franz Kafka e da Eschilo. Regia di Guido De Monticelli. (Ultimo giorno).

ETI-SALA UMBERTO (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)

Alle 17.30. Il Teatro Stabile dell'Aquila presenta Tino Schirinzi in Frankenstein di Ugo Leonzio. Regia di Ida Bassignano. Scene e costumi di Franco Nannis. (Ultima replica)

ETI-VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794)

Alle 17.30. Il Gruppo Della Rocca presenta Josef K. di Franz Kafka e da Eschilo. Regia di Guido De Monticelli. (Ultimo giorno).

ETI-SALA UMBERTO (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)

Alle 17.30. Il Teatro Stabile dell'Aquila presenta Tino Schirinzi in Frankenstein di Ugo Leonzio. Regia di Ida Bassignano. Scene e costumi di Franco Nannis. (Ultima replica)

ETI-VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794)

Alle 17.30. Il Gruppo Della Rocca presenta Josef K. di Franz Kafka e da Eschilo. Regia di Guido De Monticelli. (Ultimo giorno).

ETI-SALA UMBERTO (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)

Alle 17.30. Il Teatro Stabile dell'Aquila presenta Tino Schirinzi in Frankenstein di Ugo Leonzio. Regia di Ida Bassignano. Scene e costumi di Franco Nannis. (Ultima replica)

ETI-VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794)

Alle 17.30. Il Gruppo Della Rocca presenta Josef K. di Franz Kafka e da Eschilo. Regia di Guido De Monticelli. (Ultimo giorno).

UCCELLERIA (Viale dell'Uccelleria, 45 - Tel. 317715)

Alle 21.30. La Comp. Teatro Maschere presenta Sergio Reggi in Othello di Giovanni Fontana. Da Shakespeare. Schereber e Masoch. Con Enrico Rosso. Scene di Francesco Graziosi. Regia di Ugo Margio.

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 382183)

Feedotte con L. Singer - M (16-22.30) L. 6000

AIRONE (Via Lidia, 44 - Tel. 7827193)

Melomra (16-22.30)

ALCIVONE (Via Lago di Lesina, 39 - Tel. 8380930)

Balando balando di E. Scola - M (16-22.30) L. 4000

ALFIERI (Via Repetti, 1 - Tel. 295803)

Film per adulti (16-22.30)

AMBASCIATORI SEXY MOVIE (Via Montebello, 101)

Film per adulti (16-22.30) L. 4000

AMBRASADE (Via Accademia Agiati, 57-59 - Tel. 5408901)

Zero in condotta con T. Altieri - C (16-22.30)

AMORIS (Via Natale del Grande, 5 - Tel. 5816168)

Scarface con Al Pacino - DR (16-22.30) L. 5000

ANTARES (Viale Adriatico, 15 - Tel. 890947)

Essere o non essere di M. Brooks - C (16-22.30)

ARISTON (Via Ciccone, 19 - Tel. 353230)

Star 80 di B. Fosse - DR (VM 18) (16-22.30) L. 6000

ARISTON II (Galleria Colonna - Tel. 6793267)

Piccolo - DA (16-22.30) L. 5000

ATLANTIC (Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610656)

Vediamoci chiaro con J. Dorelli - C (16-22.30) L. 4000

AUTOSTIS (Corso V. Emanuele, 203 - Tel. 655455)

Carmen Story di C. Saura - M (16-22.30) L. 4000

AZZURRO SCIPIONI (Via degli Scipioni, 84 - Tel. 3581094)

Alle 18.30, 18, 20.30 Il pianeta azzurro. Alle 22.30 Alice nelle città di W. Wanders - DR (16-22.30) L. 5000

BALDUINA (Piazza della Balduina, 52 - Tel. 347592)

Balando balando di E. Scola - M (16-22.30) L. 5000

BARBERINI (Piazza Barberini)

Harry & Son di e con P. Newman - DR (16-22.30) L. 7000

BLUE MOON (Via dei 4 Cantoni, 53 - Tel. 4743936)

Film per adulti (16-22.30)

BOLOGNA (Via Stamira, 7 - Tel. 426778)

Bianca di N. Moretti (16-22.30) L. 5000

BIRNOCCHI (Via Merulana, 244 - Tel. 735255)

Bianca di N. Moretti - C (15-45-22.30) L. 5000

BRISTOL (Via Tuscolana, 950 - Tel. 7615424)

Razza violenta con C. André - A (16-22.30) L. 4000

CAPITOL (Via G. Sacconi - Tel. 392380)

Pinocchio - DA (16-22.30) L. 5000

CAPRANICA (Piazza Capranica, 101 - Tel. 6792465)

Alle 18.30, 18, 20.30 Il pianeta azzurro. Alle 22.30 Alice nelle città di W. Wanders - DR (16-22.30) L. 5000

CAPRANICETTA (Piazza Montecitorio, 125 - Tel. 679657)

Love streams (Scia d'amore) di J. Cassavetes - DR (16-22.30) L. 5000

CASSIO (Via Cassia, 694 - Tel. 3651607)

Il tassinaro di e con A. Sordi - SA (16-22.15) L. 3500

COLA DI RIENZO (Piazza Cola di Rienzo, 90 - Tel. 16-22.30)

Cento giorni a Palermo con L. Ventura - DR (16-22.30) L. 5000

DEL VASCELLO (Via G. Carini)

Hot dog con D. Naughton - C (16-22.30) L. 6000

EDEN (Piazza Cola di Rienzo, 74 - Tel. 380188)

Bianca di Nanni Moretti - C (16-22.30) L. 6000

EMBASSY (Via Stoppini, 7 - Tel. 870245)

Concertato '80 con P. Cosso - S (16-22.30) L. 6000

EMPIRE (Viale Regina Margherita)

Un adorabile infedele di D. Moore - C (16-22.30) L. 6000

ESPERO (Via Nomentana Nuova)

Calcio

Alla squadra bianconera serve un punto per diventare matematicamente campione d'Italia

# Per la Juve è il giorno dello scudetto



TRAPATTONI

Così in campo (ore 16.15)

**CATANIA-ROMA (a Palermo)**  
 CATANIA: Sorrentino, Chianello, Pedrino, Giovannelli, Ciampoli, Gregori, Morra, Luvano, Carnevale, Torrisi, Crisafisi, (12° Onorati, 13° Di Stefano, 14° Ranieri, 15° Mastropasqua, 16° Mosti).  
 ROMA: Tancredi, Nappi, Oddi, Nela, Di Bartolomeo, Maldera, Chierico, Carozo, Pruzzo, Strukelj, Graziani (12° Martignoli, 13° Giannini, 14° Baldieri, 15° Vincenzi).  
 ARBITRO: Pezzella di Frattamaggiore.

**FIORENTINA-GENOA**  
 FIORENTINA: Galli, Pin, Contratto, Orioli, F. Rossi, Passarella, D. Bertoni, Pecci, Monelli, Massaro, A. Bertoni (Bortolazzi), (12° Landucci, 13° Miani, 14° Cuccureddu, 15° Bortolazzi o D. Bertoni, 16° Pulici).  
 GENOA: Martina; Canuti, Testoni; Faccenda, Onofri, Policiano; Bosetti, Viola, Antonelli, Benedetti, Brieschi (12° Favaro, 13° Romano, 14° Miani, 15° Patera, 16° Bergamaschi).  
 ARBITRO: Magni di Bergamo.

**JUVENTUS-AVELLINO**  
 JUVENTUS: Tacconi; Caricola, Cabrinzi, Bonini, Brio, Scirea; Vignola, Prandelli, Penzo, Platini, Boniek (12° Bodini, 13° Tavola, 14° Furino, 15° Kostling).  
 AVELLINO: Paradisi; Osti, Vullo; Schievi, Favero, Biagini; Barboglio, Tagliarini, Diaz, Colomba, Limido (12° Zaninelli, 13° Ciona, 14° De Napoli, 15° Bertoneri, 16° Bergossi).  
 ARBITRO: Paparella di Bari.

**LAZIO-ASCOLI**  
 LAZIO: Orsi, Miele, Filisetti, Spinazzi, Vinazzani, Pedavini; Cupini, Manfredonia, Giordano, Laudrup, D'Amico (12° Cecciatori, 13° Marini, 14° Della Martina, 15° Piscicella, 16° Piga).  
 ASCOLI: Muraro; Mandorlini, Citterio; Perrone, Pochesci, Nicolini; Novellino, De Vecchi, Borghi, Greco, Juary (12° Schiavi, 13° Anzino, 14° Dell'Oglio, 15° Iachini, 16° Scarafoni).  
 ARBITRO: Barbareo di Corchiano.

**MILAN-PISA**  
 MILAN: Pionti; Tassotti, Evani; Baresi, Galli, Spinosi; Carotti, Battistini, Biliasset, Verzè, Damiani (12° Nuciarri, 13° Cimmino, 14° Russo, 15° Menzo, 16° Incocciati).  
 PISA: Mannini; Longobardo, Armenise; Occhipinti, Garuti, Sala; Berggren, Criscimanni, Kieft, Sorbi, Mariani (12° Buso, 13° Azzali, 14° Gori, 15° Giovannelli, 16° Birigazzi).  
 ARBITRO: Agnolini di Bassano del Grappa.

**NAPOLI-UDINESE**  
 NAPOLI: Castellini; Bruscolotti, Bodini; Ferrario, Krol, Frappampina; Caffarelli, Celastini, De Rosa, Dircsu, Pellegrini (12° Di Fusco, 13° Neri, 14° Dal Fiume, 15° Casale, 16° Palanca).  
 UDINESE: Brini; Galperini, Cattaneo; Gerolin, Edinho, De Agostini; Casio, Miano, Meuro, Zico, Viridis (12° Cortiula, 13° Marchetti, 14° Pancheri, 15° Dominissini, 16° Pradella).  
 ARBITRO: Matti di Macerata.

**SAMPDORIA-TORINO**  
 SAMPDORIA: Bordon; Pellegrini, Galla; Paris, Vierchowod, Renica; Casagrande, Scanziani, Francis, Brady, Mancini (12° Rosin, 13° Bellotto, 14° Guerrini, 15° Marocchino, 16° Zanone).  
 TORINO: Terraneo; Corradini, Berruato; Zaccarelli (Pileggi), Danova, Galbiati; Schachner, Caso, Selvaggi (Comi), Dossena, Hernandez (12° Coppertoni, 13° Francini, 14° Pileggi o Benedetti, 15° Picci, 16° Comi o M. Rossi).  
 ARBITRO: Bianchiardi di Siena.

**VERONA-INTER**  
 VERONA: Garella; Ferroni, Marangon; Volpati, Fontolan, Tricella; Fanna, Storgato, Iorio, Di Gennaro, Galdieri (12° Spuri, 13° Jordan, 14° Bruni, 15° Guidetti, 16° Zmuda).  
 INTER: Zenga; Farri, Baresi, Bagni, Collovati, Bini; Muller, Sabato, Altobelli, Baccalossi, Serena (12° Recchi, 13° Marini, 14° Pasinato, 15° Meazza, 16° Muraro).  
 ARBITRO: Lombardo di Marsala.

**LA CLASSIFICA**  
 Juventus 42, Roma 39, Fiorentina 34, Verona 32, Udinese, Inter e Torino 31, Ascoli 29, Sampdoria e Milan 29, Avellino e Napoli 24, Genoa e Lazio 22, Pisa 21, Catania 11.

**Partite e arbitri di B**  
 Atalanta-Monza: Tubertini; Cagliari-Cremonese: Longhi; Campobasso-Palermo: Vitali; Catanzaro-Arezzo: Facchini; Cavese-Padova: Baldi; Cesena-Lecce: Ciuffi; Perugia-Pistoiese: Pileri; Samb.-Como: Coppetelli; Triestina-Empoli: Casarini; Varese-Pescara: Ongaro.

**LA CLASSIFICA**  
 Como 42, Cremonese 40, Atalanta 39, Lecce 36, Campobasso, Triestina o Arezzo 34, Padova e Pescara 33, Perugia 32, Monza e Varese 31, Cesena e Samb 30, Cagliari 29, Palermo, Pistoiese, Cavese e Empoli 27, Catanzaro 26.

**Lo sport oggi in TV**

**Reiuno**  
 ORE 15-16.45-17.50: Notte sportive; 18.30: 90° minuto; 19: Calcio: un tempo di una partita di A; ORE 22.10: La domenica sportiva

**Reidue**  
 ORE 14.15: Gran Premio di San Marino F1; 16.50: Calcio: risultati primi tempi di calcio; 17.50: Risultati fina-

## La Lazio si gioca contro l'Ascoli la permanenza in A

ROMA — Le manca solo un punto per diventare campione d'Italia. La Juventus lo cercherà contro l'Avellino, oggi pomeriggio, al Comunale. Non è un'impresa impossibile. Tutt'altro. Anzi quasi sicuramente se il prenderà tutti e due, com'è nelle sue abitudini di squadra forte e forata di bel gioco, tanto per sconfiggere in bellezza la matematica. Dunque, sul campionato e sullo scudetto, soprattutto, cala il sipario con una settimana d'anticipo. Niente fuochi d'artificio finali. La squadra di Trapattoni ha preferito chiudere i conti senza dover patire fino all'ultimo, cosa che può riservare sempre qualche insidia.

Oggi, idealmente, dovrebbe esserci il passaggio delle consegne. Usiamo il condizionale, perché nel calcio non guasta mai. Dalle maglie della Roma a quelle della Juventus. Lo stesso rituale del campionato scorso, però a ruoli invertiti, fra due squadre che non riescono a trovare nel loro dialogo interlocutori capaci di inseguirsi. È una storia che si ripete da un po' di campionati, una storia che se dovesse ripetersi ancora, potrebbe minimizzare la vivacità del torneo.



La Lazio s'affida a GIORDANO

Un segno di forza, di grande maturità e di sapienza calcistica che alla resa dei conti hanno avuto il loro peso. Pochi gli appannamenti nel corso della stagione. Ma, a questi, hanno fatto sempre seguito immediati riscatti, che hanno prontamente cancellato qualsiasi accenno di dubbio e di perplessità sulle sue possibilità finali.

Una corsa verso lo scudetto con il passo del fondista, con il passo di chi stronca alla fine qualsiasi resistenza. Non gli ha resistito nessuna. Si son fermate tutte sul tortuoso cammino del campionato. Ultima la Roma, l'unica vera avversaria che ha saputo impensierire la «vecchia signora». S'è dovuta arrendere, perché oberata da un surplus di impegni, alla quale non è ancora abituata. Non ha saputo scindere le cose. Ha pensato al campionato, ma di più alla Coppa dei Campioni. E siccome, come abbiamo detto prima, il calcio ha una sua logica, ecco che in Coppa Campioni le cose sono andate meglio (e possono andare ancora meglio), rispetto alla lotteria dello scudetto. Comunque la pattuglia giallorossa ha sperato sino alla grande sfida d'aprile con i bianconeri. Solo dopo quel pareggio s'è arresa, con animo sereno, certa di essere seconda soltanto a chi ha dimostrato di essere più forte. Campionato sincero, nonostante le numerose polemiche, con il giusto e

l'ingiusto diviso in maniera equa. La conferma viene dall'assenza di ricriminazioni. Le poche molto blande. Se oggi dovrebbe calare il sipario sul vertice del campionato, non altrettanto avverrà nella coda, dove l'incertezza sul quel che sarà, almeno prima di oggi, è veramente tanta.

Lazio, Genoa e Pisa, quasi gomito a gomito nello spazio di un punto, con due posti in palio per retrocedere che nessuno naturalmente vuol occupare. Più lontane e quindi più tranquille, ma fino ad un certo punto, Napoli e Avellino. Avventurarsi nei discorsi è senz'altro inutile, perché a questo punto, specie per la lotta per la salvezza, intervengono nelle squadre e nei giocatori altri fattori capaci di mutare qualsiasi previsione.

A questo punto si gioca in maniera diversa, quasi disperata, riponendo per forza di cosa nel cassetto qualsiasi ipotesi di calcolo. La giornata dovrebbe essere propizia alla Lazio, che gioca in casa con l'Ascoli, che sente odor di «zona Uefa», al contrario di Genoa e Pisa, impegnate fuori con Fiorentina e Milan. Ma si tratta soltanto di ipotesi, quanto mai vulnerabili, in questo frangente di torneo, dove l'impossibile può diventare possibile, senza destare poi tanta meraviglia.

Paolo Caprio

Tancredi, Righetti e Conti saranno poi impegnati il 30 maggio contro il Liverpool

## Deciderà Bearzot se i 3 giallorossi non giocheranno la partita di Zurigo

Se ne è discusso al CF - Le date dei campionati, dei trasferimenti, della Coppa Italia - Il «rientro» di Allodi - Per i «mondiali» del 1990 la più seria «concorrente» dell'Italia rimane l'URSS - In alto mare il contratto con la TV

perché non è detto che accetti. Sul sorteggio arbitrale, Sordillo ha detto che il CF non ha alcun preconcetto frenante. Lo dovranno proporre gli arbitri e la società, dopo di che sarà il Cf a sanzionare o meno la nuova norma. Sul mutuo tutto è ancora allo stato di «contatti», ma si sa che il pool di banche esige precise garanzie. Probabilmente sarà la Federcalcio a rendersi garante. Il contratto Rai-TV è ancora in alto mare. Se ne sta discutendo in sede

Rai tra il rappresentante della Lega, Roggioni, e i responsabili dell'Ente. Per i giocatori della Roma, che Bearzot ha in mente di convocare per la partita di Zurigo contro la RFT (22 maggio, ore 19.30), la presidenza federale non ha avanzato alcuna «raccomandazione» affinché Tancredi, Righetti e Conti vengano esonerati dall'impegno. Sordillo fida nella sensibilità del Cf Enzo Bearzot, il quale — secondo noi — farebbe opera meritoria a privarsene. Oltre

che ad essere l'incontro amichevole, esso viene ad una sola settimana dalla finale col Liverpool, col rischio che qualcuno dei tre possa anche riportare qualche infortunio che danneggerebbe la Roma. Non resta, perciò, che aspettare la decisione di Bearzot. Il Cf non avrebbe viceversa problemi con gli juventini, in quanto la finale di Coppa delle Coppe a Basilea contro il Porto (recente vincitore della Coppa del Portogallo); si giocherà il 16 maggio.

Quanto alle date: i campionati di A e B avranno inizio (come già anticipato) il 16 settembre; la A terminerà il 19 maggio 1985, la B il 16 giugno. La C1 e C2 inizierà il 23 settembre e terminerà il 9 giugno. La Coppa Italia: 22 agosto la prima giornata, il 26 agosto la seconda, il 29 la terza, il 2 settembre la quarta e il 9 settembre la quinta. Le interruzioni del campionato di A, per gli impegni della nazionale, saranno: nessuna per l'Italia-Svezia; sospensione il

4 novembre per Svizzera-Italia del 3 novembre; il 9 dicembre per Italia-Uruguay dell'8 dicembre; il 3 febbraio per Irlanda-Italia del 5 febbraio; il 10 marzo per Grecia-Italia del 10 marzo; nessuna per Italia-Parù del 6 aprile. La campagna acquisti si aprirà il prossimo 11 giugno e si chiuderà il 6 luglio 1984, alle ore 20. Dall'11 giugno al 6 luglio (ore 20), dal 27-8 al 15-9 (ore 12) e dal 10 al 25 ottobre (ore 20) dovranno pervenire alle Leghe gli accordi dei trasferimenti. Dal 23 al 26 luglio

potranno essere depositati i contratti non precedentemente ratificati per la mancanza di copertura economica da parte delle società. Le liste di svincolo dovranno pervenire dal 2 al 16 luglio (ore 20). Le proprietà dovranno venire risolte dall'11 al 14 giugno (ore 20). Quanto a disappori con Bearzot, il presidente Sordillo ha smentito (si trattava di questioni fiscali: i premi percepiti dagli allenatori e dai giocatori dovranno venire compresi nella denuncia dei redditi). Il prossimo Cf si riunirà il 30 giugno.

Fuori programma un incontro col presidente della Roma, ing. Dino Viola. Il presidente ha sottolineato le esigenze della Roma, ma non ha avanzato pretese verso Bearzot: «Deve decidere lui». Quanto alle voci sull'impugnazione del contratto di Liedholm (come sostenuto da un giornale), Viola ha detto: «Non è un'ipotesi». Così come una hall è il pianeta di Liedholm per il ritiro di Vipiteno, il che avrebbe fatto pensare automaticamente al rinnovo del contratto con la Roma.

g. a.

Sociologi e psicologi, ministri e inquisitori riuniti a Firenze. Tema: la violenza

## Metti un «ultra» nello stadio...



direttrici scontate e linee assai nuove. Così il prof. Franco Fornari, dell'università di Milano, ha trattato le influenze del gruppo che, eliminando l'individualità, esaltano l'adorazione dell'eroe, la lotta-fuga e l'attesa messianica di una improbabile liberazione.

Antonio Carbonaro, dell'università di Firenze, ha invece semplificato questa aggressività legandola all'immobilità dello spettatore rispetto alla mobilità dei contendenti, mentre Marcello Cesa-Bianchi, della Facoltà di Medicina di Milano, ha individuato nello sfogo domenicale una fuoriuscita dalla normalità feriale, una normalità fatta di lavoro, di amici, mogli, figli, fratelli, perfino del gatto e del cane. Trovandosi tutti d'accordo sul fatto che la violenza non nasce allo stadio ma prima di tutto nella società, gli esperti hanno allungato lo sguardo fuori dalla bolgia gladiatoria. Alessandro Marco

Maderna, dell'ateneo milanese e collaboratore del Centro tecnico di Coverciano, ha affrontato subito il tema della terapia. Dove, come e quando? «Nei quartieri, nelle fabbriche, nelle scuole, nel territorio — ha sostenuto Maderna — là dove si può superare l'analisi sociologica con la pratica della prevenzione e dell'educazione sportiva».

L'esempio è stato subito raccolto da Corrado De Biase, capo ufficio inchieste della Federazione calcio, il quale ha sciorinato immediatamente le responsabilità dirette ed indirette di tutti coloro che animano il mondo del calcio. I giocatori, con i loro atteggiamenti plateali e con le loro minacce di super-rivelazioni che in realtà risultano sempre inutili e sono creatrici di psicosi di ingiustizia; i dirigenti che non riescono più a controllare il tifo organizzato, quel tifo invogliato e sorretto da loro; gli arbitri che non

applicano alla lettera i regolamenti e infine la stampa che crea sospetti ed esaspera gli animi di chi è già portato alla violenza.

Per Di Biase i rimedi sono rigidi e severi: regolamentazione dei club; controllo degli striscioni; applicazione della legislazione vigente con arresti e processi per direttissima; diffusione nella scuola di una coscienza civile e sportiva.

Un po' spiazzati da tanta rigore, sociologi e psicologi non hanno chiuso la porta alle loro capacità di «recupero sociale» del tifoso violento. A patto però che istituzioni e governanti prendano coscienza del fenomeno. Per questo l'onorevole Lelio Lagorio, ministro del Turismo e dello Spettacolo, ha approfittato dell'occasione per annunciare alcune linee della nuova legge sullo sport che sarà presentata nei prossimi giorni a Roma e che punta alla pratica sportiva nella scuola e ad una esplosione degli impianti di base per combattere il dramma droga. E lo ha fatto tra la sorpresa generale perché forse nessuno dei convenuti — benché esperti ed addetti ai lavori — era stato neppure consultato. Ma questo, si sa, è lo strano destino delle leggi italiane.

Marco Ferrari

**DENIM**

WILLIAMS FW09 TURBO-HONDA  
 PILOTI 1984: K. ROSBERG - J. LAFFITE

GRAN PREMIO F. 1 SAN MARINO  
 6 MAGGIO 1984

CIRCUITO DI IMOLA

DENIM WILLIAMS RACING TEAM

Oggi si corre a Imola il Gran Premio San Marino: le Ferrari partono in terza e settima fila

# Piquet e Prost davanti a tutti



NELSON PIQUET, qui con BERNIE ECCLESTONE, in «pole position» a Imola

## Auto

Dal nostro inviato

IMOLA — E Alboreto è rimasto ancora in mezzo alla pista con il serbatoio a secco. «Scrivete pure che è colpa mia — commenta ridendo Mauro Forghieri —. L'ho mandato fuori con troppi pochi litri di carburante». Il clima alla Ferrari è sul disteso. Alboreto ha girato molto in pista con la gomma dura, per togliersi dalla critica posizione di terzo ultimo. E, infatti, gira e rigira è balzato in settima fila. Poteva ancora migliorare con i pneumatici più morbidi, ma la benzina lo ha tradito ancora una volta. Arnoux si dice soddisfatto anche se nel giro più veloce è stato ostacolato da una Ram o da una Toleman, non si ricorda più quale delle due macchine. Oggi avrà gli scarichi usati da Alboreto a Zolder. Quindi, macchine uguali e con le stesse possibilità di vincere, di ben figurare o di perdere davanti ai 200 mila di Imola.

quindi non sappiamo quanto, più o meno, consumerà la Brabham con il serbatoio di 220 litri. Chi temo di più? Prost, naturalmente. Ha le mie stesse «gomme». Il suo compagno di squadra è sempre più pesante. Brillante nelle gare Indy, Teo Fabi non riesce ancora ad emergere in Formula 1: ieri, ad esempio, il suo turbo BMW mancava di 600 giri. E così questo pilota con la faccia di impiegato del catasto non smette di intristire. Piquet gestisce nel descrivere che ha rischiato molto («è là, alle acque minerali, che quasi finivo fuori pista»); Teo Fabi non ha più niente da raccontare.

Frank Williams è insolitamente ciarliero. Avrebbe preferito ancora una giornata di prove, ma non si può avere tutto dalla vita. «Insomma, con questo tempo — dice accelerando — con che assetto di gara scenderemo in pista? Non lo so, un po' piove, un po' no piove».



RENÉ ARNOUX spera di far impazzire i tifosi della Ferrari

Di sicuro se sarà acqua il mio Rosberg non lo batte nessuno. E già una pacca al baffuto finlandese che, per compiacere il padrone, non può esimersi dal ridere.

L'ingegner Chiti dell'Alfa Romeo continua a sfregarsi le mani. Ha un suo pilota, Eddie Cheever, in quarta fila. «E pensi che non abbiamo rotto niente», sottolinea come se fosse un'eccezione alla regola. E naturalmente parte lo strale contro qualcuno: stavolta tocca alle turbine. «Se ne avessimo di più grandi, saremmo qualche gradino in su. Sono loro la causa principale dei nostri guai».

Sarà una nostra impressione, ma è palpabile la sensazione che alla Renault stiamo preparando il colpo gobbo. Cosa insolita, nel team della Régie guarda con olimpico distacco alla seconda fila di Warwick. Sono gentili nel spiegare l'andamento delle prove: Tambay ha rotto il turbo nelle qualifi-

che, ma rimarcano il fatto che la sua vettura da gara è già pronta per partire. Warwick ha avuto dei problemi con il motore, ma continuano a ripetere che «simili inconvenienti difficilmente si ripeteranno in corsa».

Non si sono qualificati Chin-zani e Senna. Il primo si era fermato in pista per un banalissimo guasto alla centralina di accensione. Poteva tornare velocemente al box e salire sulla macchina di scorta. Non l'ha fatto. E così al suo posto parte un esordiente: l'austriaco Gartner. Da lunedì, infine, le Pirelli non gommeranno più le Toleman. Questi in sintesi gli argomenti della giornata. Che conclusioni trarne? Che quel tredicesimo posto di Alboreto non va giù a nessuno e il quinto posto di Arnoux non convince. Ma tutti stanno quieti con la pretesa che arrivi ancora San Ferrari dei miracoli.

Sergio Cuti

## Così alla partenza TV2 (14,15)

- 1. Piquet (Brasile) (1, Brabham) 1'28"517
- 2. Prost (Francia) (7, McLaren) 1'28"628
- 3. Warwick (Inghilterra) (16, Renault) 1'29"682
- 4. Arnoux (Francia) (28, Ferrari) 1'30"411
- 5. Cheever (USA) (23, Alfa Romeo) 1'30"843
- 6. Patrese (Italia) (22, Alfa Romeo) 1'31"163
- 7. De Cesaris (Italia) (26, Ligier) 1'31"256
- 8. Tambay (Francia) (15, Renault) 1'31"563
- 9. Surer (Svizzera) (17, Arrows) 1'33"063
- 10. Mansel (Inghilterra) (12, Lotus) 1'34"477
- 11. Boutsen (Belgio) (18, Arrows) 1'36"018
- 12. Brundele (Inghilterra) (3, Tyrrell) 1'36"531
- 13. Baldi (Italia) (21, Spirit) 1'36"916
- 14. Gartner (Austria) (30, Osella) 1'38"498

NON QUALIFICATI: SENNA (Brasile, 19, Toleman) e GHINZANI (Italia, 24, Osella).

Curiosità e impressioni passeggiando tra la folla, appollaiata ovunque, del circuito romagnolo

## Quanta passione per quel «rosso Ferrari»

Sfidando le nubi e gli scrosci d'acqua una folla di irriducibili appassionati ha preso d'assalto l'autodromo imolese - Il mercatino dei souvenir dove si vende e si compra ogni genere di reliquie: dal berrettino alla maglietta, dall'adesivo al distintivo

Dal nostro inviato

IMOLA — Gli imolesi sono meteoropatici: peggio degli inglesi. E con loro tutti gli abitanti del circondario. E i bolognesi, che, fin dal primo mattino, ieri nei bar interrogavano le nubi, poi maledicevano la pioggia antisportiva. Alle 8 uno stargo prometteva, perfino un raggio di sole, illudevano i tifosi della vigilia. Poi gli pioggia. Ma alle 13, miracolo. Intorno al circuito? Si era fatto il sereno apposta per favorire le seconde prove di qualificazione. Attorno al 5040 metri di pista avanzata nel fango una fiumana di irriducibili. Ognuno si piazza dove può: spoggenze, sassi, cartelloni, diventano trampoli. Sul profilo delle collinette si stagliano, come guerrieri Sioux, ritti e orgogliosi, i tifosi. E se uno si lascia scappare un «Ma qui non si capisce niente», subito si sente rispondere: «L'importante è esserci. Chi parla è un ragazzo napoletano, venuto sin qui insieme a un gruppo di amici, per questo week-end turbo. Intenditore? «Appassionato tanto — risponde — ma

intenditore poco».

Eppure gli intenditori devono pur esserci, tra tante migliaia di avventurosi. E infatti eccoli: mettendosi la mano a conchiglia attorno alle orecchie come i loggionisti ascoltano le esplosioni dei motori, quelle pernacchie continue e i colpi di tosse sulle curve. Qualcuno commenta: «Bene, bene, stavolta Alboreto ha fatto un buon tempo, è sicuro». Ma l'orecchio lo inganna. Dagli altoparlanti la folla attonita viene a sapere che, invece, è Prost che si sta mangiando tutti. Per la delusione qualcuno fischia, ma un altro più sportivo rimprovera: «C'è poco da fischiare. Ha fatto un giro della madonnina».

Ma, a parte la sconfitta parzialità per la Ferrari, non è che il pubblico sia faziioso. Niente a che vedere col calcio. Oltretutto qui non si riesce neanche a farsi sentire. Eppure quando passa il rosso rampante si levano pugni, si ripetono gesti di passione fiduciosa. A Piquet, che conquista la pole position, tanto di cappello, ma la Ferrari è la Ferrari. E tutto

il circuito è rosso. Percorso, oltre che dai caprellini e dalla bandiere che i bambini portano con compunta fiera, da una fila quasi ininterrotta di bancarelle. Si vende e si compra ogni genere di reliquie: magliette, adesivi, portachiavi e distintivi. Oltre al cavallino rosso c'è anche il santino di Villeneuve stampato a appertutto. E c'è persino il suo busto dorato come Papa Giovanni.

Intanto la gara continua: alcuni guardano il cielo e la pista, spiando dove l'azzurro si copre di nuovo e dove l'asfalto prova a diventare asciutto. Anche tra i tifosi molti hanno il cronometro e lo maneggiano con la stessa attenzione dei tecnici di squadra, che stanno davanti ai box rattrappiti dalla tensione. Attorno tutti aspettano di sentire i tempi, ma su ogni parola arriva la cannonata dei motori a cancellare tutto. «Pochi palli, è così che si guida, è il commento per una curva con sbandata spettacolare. Altri fanno il gesto di detenersi il sudore per la «strizza».

Ma se non si arriva già accecati dalla pas-

sione, è difficile non essere delusi. Anzitutto questi mostri della formula 1 sono più i «bolidi volanti» di Nuovolari. Sono chiati, spiacciati al suolo e il rombo del turbo ha dentro un fischio che trapana il timpano. Il muso si è affilato e rapace, ma queste macchine non sembrano proprio volare. Strisciano sul terreno con i loro artigli gommosi e soltanto in curva, tra i fumi della velocità, stanno per un attimo sospese come apparizioni.

Però quando le prove si concludono con i risultati che sapete la folla cala dai suoi rialzi, senza mostrare troppa delusione. E già tutta rivolta ai domani, che poi sarebbe oggi, giornata della gara vera.

Beh, ti sei divertito? «Sì», risponde un bambino ciccolot e pacioso. Che cosa ti è piaciuto di più? «La Ferrari». Ma non è mica stato un trionfo... Magari domani. Tu ritorni? «No, domani sto a casa a guardare la tv, che si vede meglio».

Maria Novella Oppo

## Intervista a Ferrari in ospedale per la frattura del perone Pioggia sul circuito di Jarama Oggi si corre con Lawson in testa

### Motociclismo

Ancora pioggia sul circuito madrilen del Jarama per le prove del Gran Premio di Spagna di motociclismo. Questo ha messo in difficoltà tutti i piloti che hanno girato i giri più veloci, piuttosto elevati. Di conseguenza le griglie di partenza, oggi, verranno fornite quasi totalmente dai tempi fatti registrare venerdì. Quindi nella classe 500 la pole position sarà dell'americano Lawson con la Yamaha OIVS seguita da un altro americano, Rocky S. Honda NS e da Randy Mamola con un'altra Honda RS. Uomini e settimana.

BOLOGNA — Virginio Ferrari, lo sfortunato pilota della Yamaha frantumato sul perone della gamba destra venerdì pomeriggio all'autodromo di Jarama, è ricoverato all'ospedale Rizzoli di Bologna. Dopo il gesso il sanitario lo stanno sottoponendo ad intense cure volte a ridurre il gonfiore creatosi attorno alla parte fratturata. Fin da domani il portacolori del team di Giacomo Agostini potrà tornare a Milano dove inizierà il periodo di convalescenza.

Com'è avvenuto esattamente l'incidente? Chiediamo al pilota. «All'uscita della curva Varzi — racconta — dopo il cambio della seconda alla terza marcia, l'acceleratore s'è bloccato. Ho cercato di controllare il mezzo, ma è stato praticamente impossibile. La moto s'è intravversata ed è scivolata. Nella caduta, purtroppo, m'ha seguito schiacciandomi la gamba destra. Indubbiamente poteva andare anche molto peggio. Dopo le cure del dottor Costa sono volato immediatamente in Italia e venuto qui a Bologna».

Adesso quale sarà il tempo di recupero e di ripresa dell'attività?

«I medici bolognesi m'hanno detto che con queste terapie intensive dovrei ristabilirmi presto. Diciamo che potrei essere già pronto il 27 maggio per il Gran Premio di Germania. Dunque salterei solo la gara di Salisburgo del 20».

Insomma un Ferrari niente affatto demoralizzato dopo questo colpo di sfortuna. Qualcuno critica — facciamo notare al milanese — questo tuo inizio di stagione molto in sordina mentre il tuo coequipier Lawson primeggia. C'è chi parla di un tuo difficoltoso adattamento alla Yamaha.

«Io alla Yamaha — risponde Ferrari — mi sono adattato fin dalla prima gara mondiale. Sei tempi ed i risultati non sono venuti e un'altra faccenda che riguarda il motore non la guida».

«Lawson — spiega il pilota — ha a disposizione due motori lamellari che sono poi quelli che dovrebbero garantire una resa migliore. Io ne ho uno lamellare ed uno a disco rotante. Purtroppo ho dovuto usare spesso il disco rotante in quanto il lamellare ha accusato problemi di alimentazione che pare siano poi da collegare alle cause della caduta. Fortunatamente, proprio dopo il capotombolo i meccanici hanno capito i problemi. Almeno il mio incidente non è servito a far chiarezza su questo aspetto tecnico».

Tutto liscio in casa Yamaha, nei rapporti interpersonali? «Sì».

Walter Guagnelli

## Granarolo o Febal chi entrerà in semifinale?

La terza squadra semifinalista del play-off del campionato di basket è la Jollycolombani di Cantù. Ieri sera ha sconfitto la Peroni di Livorno per 86 ad 81 e così mercoledì prossimo si incontrerà con la Simac Milano. È stata una partita a fasi alterne con i livornesi che hanno dato anche l'impressione di poter vincere ma che nel momento decisivo della partita, verso la fine del primo tempo e a metà della ripresa si sono lasciati prendere la mano dall'inesperienza e hanno subito il gioco più attento e più furbo dei canturini. Tra i livornesi da segnalare 23 punti di Fantozzi e 17 punti di Restani. Tra i canturini il miglior realizzatore è stato Bargna con 20 punti.

Oggi a Bologna si gioca l'altra «bella» del play off tra Granarolo e Febal. Il pronostico dice chiaramente Granarolo ma Villita e compagni dovranno tener gli occhi bene aperti a scanso di amare sorprese. È destino che tra queste due squadre le polemiche siano sempre all'ordine del giorno. Bucci, l'allenatore felsineo, non ha gradito molto l'operato di Paronelli e Casamassima a Napoli. A gettare acqua sul fuoco è intervenuto l'avvocato Porelli coi, parole di elogio per la squadra di Taurisano. Il quale s'affida, oltre che sul solito Johnson, alla buona vena attuale di Woods. Ma in regia e con le «ali» ci ritrova la Granarolo in grado di imporre la sua maggiore stazza specie se si ha a disposizione un giocatore poco spettacolare ma molto redditizio come Van Breda Kolff. Arbitrano Zanon e Bollettini.

### Brevi

- Pallanuoto: passa il Posillipo**  
FIRENZE — Nella bellissima disputata a Firenze per i play off scudetto della serie A di pallanuoto il Parmacotto Posillipo ha battuto la Lazio 11-10. Nei play off promozione qualificate le squadre liguri. Questi i risultati: Chiavari-Fiamme Oro 8-7; Camogli-Pescara 8-4; Marneti-Criateviche 10-5.
- Alla Lancia il Rally di Corsica**  
AJACCIO — La Lancia del finlandese Alen e dell'italiano Bison, si sono classificate al primo e al secondo posto del Rally di Corsica. La vittoria di Alen è seguita a scapito dell'incidente occorso al connazionale Vatmen, uscito di strada e incendiatosi. Vatmen ha riportato una frattura a un omero. Cinque giornalisti austriaci, che seguivano il rally, sono rimasti gravemente feriti in un incidente. La loro auto è uscita di strada precipitando in un burrone dopo un volo di 50 metri.
- Tiro a volo: Cecoslovacchia in Europa**  
ISTANBUL — La Cecoslovacchia si è aggiudicata il Gr. P. d'Europa per nazione, specialità skeet, con 594 centri su 600. Secondo la Romania, terza la Francia. La squadra italiana (Benelli, Brunetti, Garagnani e Venturini) si è piazzata sesta con 569/600.
- Ai mondiali ITF bene gli azzurri**  
ROMA — Ai campionati del mondo ITF, svoltisi a Glasgow, la rappresentativa italiana di «tae Kwon do», ha ottenuto due medaglie d'argento (Favero e Ligouri) e due bronzo (Baldino e Favero), occupando complessivamente il quinto posto del medagliere generale.

# VESPA

## LA TUA LIANA DA CITTÀ

### REGALA COMPUTERS COMMODORE

**gratis un VIC 20 per ogni VESPA PX 125 E acquistata**

Proprio così! Acquisti subito la tua Vespa PX 125 E e torna a casa sul due ruote che ami con in regalo il favoloso computer Commodore Vic 20. Vespa PX 125 E e Vic 20: una accoppiata elettronica, per farti volare da un capo all'altro in libertà, con eleganza, con simpatia e per far viaggiare la tua creatività e la tua fantasia. Vic 20 è il computer più venduto nel mondo, che ti insegna il Basic.

la lingua del futuro, che ti aiuta nei tuoi studi con i suoi programmi didattici, scientifici e statistici. Con Vic 20 puoi duellare con gli invasori spaziali, suonare il pianoforte, giocare a scacchi o prestarlo a papà per gestire il bilancio di casa. Vespa — la tua liana da città che ti fa volare da un capo all'altro con simpatia ed eleganza — non poteva farti un regalo più ambito e più attuale.

Chiedi la tua Vespa PX 125 E agli UOMINI AZZURRI. CONCESSIONARI PIAGGIO PROFESSIONISTI DELLA FIDUCIA. nel periodo 1 maggio-31 maggio '84 e riceverai subito in regalo il computer Commodore Vic 20.

